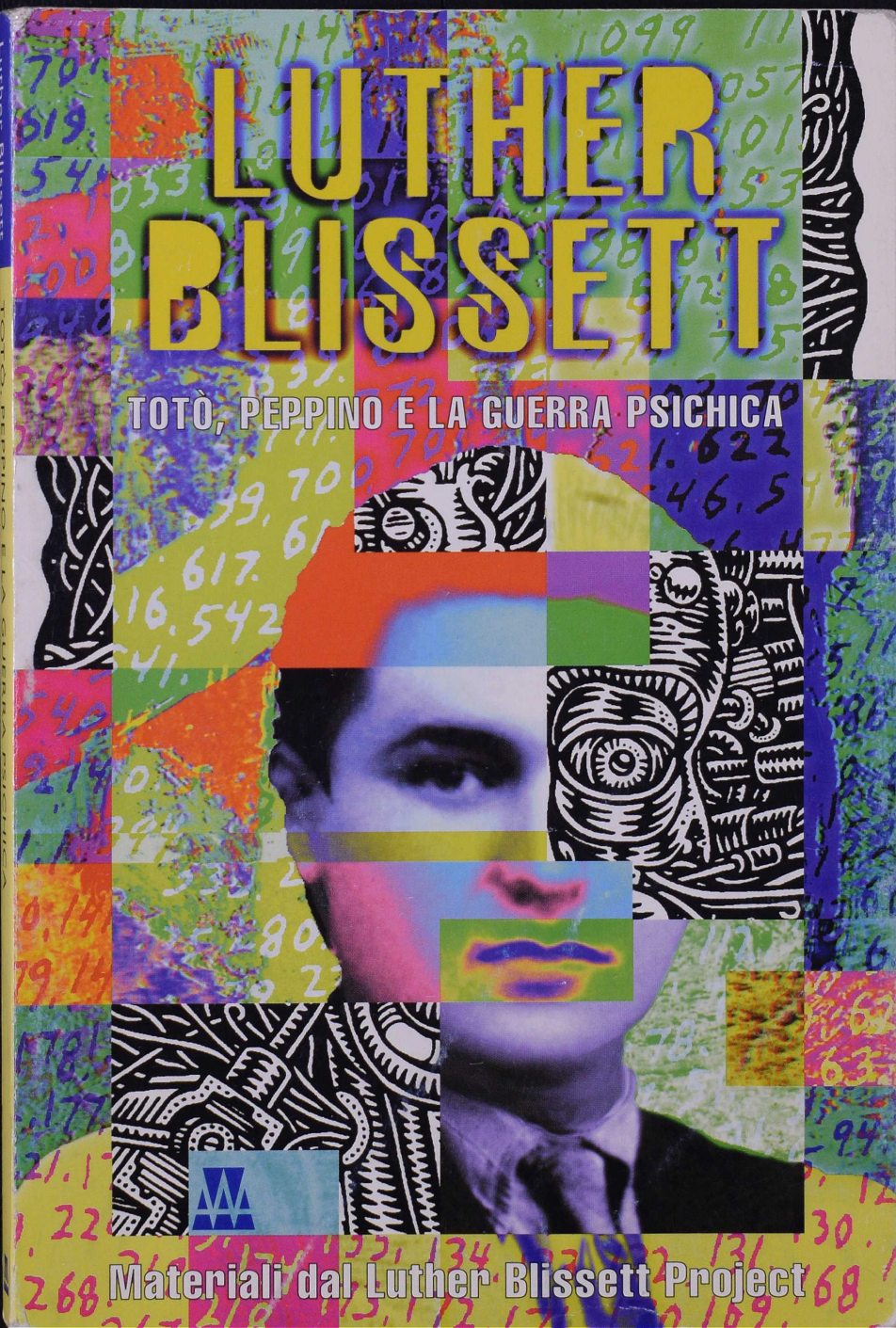
LUTHER BLISSETT

TOTÒ, PEPPINO E LA GUERRA PSICHICA



Materiali dal Luther Blissett Project

MaR

No Copyright
AAA Edizioni
via Latisana 6, 33032 Bertiolo
tel. 0432 917233
Copertina e progetto grafico: AAA
Prima edizione: aprile 1996

ISBN 88-86828-00-4

Luther Blissett

TOTÒ, PEPPINO E LA GUERRA PSICHICA

Materiali dal Luther Blissett Project

Dedicato a Lucio Fulci

Quale miglior titolo...

Quale miglior titolo di *Totò, Peppino e la guerra psichica* per un'antologia di testi di Luther Blissett in lingua italiana? Da oltre vent'anni la fertile presenza delle TV locali popola le nostre notti di brulicanti fantasmi: ad ore antelucane, figure dai contorni sbiaditi o troppo marcati sbucano dagli anfratti del *media landscape* e si affacciano sul nostro mondo dei sogni tra voci gracchianti, ronzii di sottofondo, graffi, tagli, interferenze, bruschi soprassalti di spots e televendite, numeri in sovraimpressione... barocco brianzolo. I personaggi dei vecchi film in bianco e nero si muovono all'interno di storie più volte frammentate, interrotte, rimixate, viste e riviste ma irriconoscibili, alterate dal fluttuare del contesto. I fondali si destoricizzano e diventano intercambiabili, le epoche si riversano una nell'altra fino ad un'inimmaginabile scarnificazione delle vicende. Quando tutti gli orpelli vengono risucchiati nel gorgo della fruizione distratta, le narrazioni invadono l'Es, somigliano sempre di più ad esperienze primarie... Rimangono solo gli archetipi.

Totò, Peppino e i fuorilegge. Totò, Peppino e le fanatiche. Totò, Peppino e la dolce vita. Totò, Peppino e la malafemmina. Totò e Peppino divisi a Berlino. Miracoli da millesima replica della copia della copia della copia più rovinata, magiche introspezioni da fondo di magazzino, esperienze medianiche dovute alla deperibilità dell'acetato di cellulosa.

Totò e Peppino hanno messo radici nell'immaginario multimediale italiano, perfettamente a loro agio nella società dell'avanspettacolo creata dall'immagine della nostra costituzione materiale. Abitano il paesaggio del mito, sono protagonisti di storie ri-manipolabili, ri-decostruibili, infinitamente replicabili fino a sfiorare il grado zero del significato. Nel corpus delle loro opere sempre più aperte, possiamo trovare tutto ciò che ci serve.

In *Totò, Peppino e la malafemmina* ci sono due scene celeberrime, ambedue riproposte qualche tempo fa in una serie di spots del Corriere della Sera: quella del "Nojo volevons savoir l'indiriss... Ja?", dove i due parlano un grammelot incomprensibile al Potere, nella fattispecie un ghisa di Milano (Ugo di S. Vittore scrisse che chi si sente ovunque come in un paese straniero è superiore a chi si sente ovunque come a casa propria) e quella - citata da Benigni e Troisi in *Non ci resta che piangere* - dove Totò detta a Peppino un vero e proprio manifesto lettrista che avrebbe fatto la gioia di Isidore Isou e

Gabriel Pomerand. Arte Postale?

Totò, Peppino e i fuorilegge (forse il mio preferito) si basa su un intreccio che contiene involontarie riflessioni sulla simulazione e la falsificazione, sul travestimento e la truffa, sul possibile uso strumentale delle leggende contemporanee (quella del bandito Ignazio, detto "il Torchio"), sul recupero spettacolare, addirittura sulla moltiplicazione delle identità: è un tripudio di messinscene, lettere false, voci distorte, detournamenti e lusinghe mediatiche in telepresenza. Oltre a ciò, in una delirante conversazione durante un'ancor più delirante cena, Peppino fraintende un cenno di Totò ed evoca involontariamente "Egli", un personaggio del tutto inesistente. Fraintendendo a sua volta, Totò si guarda alle spalle cercando "Egli" nell'angolo della stanza. È in quel momento che Luther Blissett fa la sua s/comparsa nel film.

Già, perché in Italia, paese di continui sconfinamenti e intersezioni tra "underground" e "cultura ufficiale", tra cultura "alta" e cultura "popolare", tra "media intimi" e "media pubblici", la leggenda di Luther si è sviluppata, arricchita e deformata negli stessi anfratti e fenditure dello spettacolo, nelle stesse pieghe e addirittura nelle stesse fasce orarie di palinsesto occupate dai fantasmi di cui sopra. È dunque inevitabile andare a cercare consonanze, analogie, parallelismi, ed è bello forzare le interpretazioni: sfido chiunque a non leggere nella trama del suddetto *Totò, Peppino e i fuorilegge* un'allegoria del Luther Blissett Project!

Ecco spiegato il titolo del libro (e dell'eventuale film che ne trarremo). Da dandy del bricolage quale sono, utilizzerò ogni possibile materiale e, nella più completa imperturbabilità, sparerò ogni possibile cazzata pur di girare questo *no-budget kolossal* (un bell'ossimoro!), il film della mia vita. Buona visione.

Luther Blissett

MITOLOGIE
Il Novecento sotto i piedi

Elvis Presley fu ucciso da un enorme panino. Da anni mangiava come due elefanti asiatici. Il suo intestino era perennemente occluso. Tutto questo perché l'abuso di droghe e psicofarmaci aveva causato una degenerazione ipotalamica che gli impediva di sentirsi sazio. Mangiava fino al collasso. Mangiò letteralmente fino a scoppiare.
Un'analoga degenerazione ipotalamica dev'essere all'origine di alcune delle critiche più stupide fatte a Luther Blissett da certi attardati razionalisti di Sinistra: per anni si sono strafatti di ideologie pseudo-salvifiche e prometeiche, finendo per strafogarsi di settarismo e paranoie. La loro dieta è tuttora tristemente sbilanciata, povera di fibre (di qui la loro stitichezza teorica e pratica) e troppo ricca di glutammato (la cosiddetta "sindrome da ristorante cinese"). Si riempiranno la bocca di (pre)giudizi rancorosi finché non scoppieranno, è destino. Luther non ne seguirà l'esempio: di Elvis ha solo il ciuffo a banana.
Il testo che segue è stato scritto - e diffuso come *pamphlet* autoprodotto - nell'inverno 1995-96, per far piazza pulita di alcuni pericolosi fraintendimenti e rintuzzare le critiche più sceme al Luther Blissett Project, tra cui quella di "fare il gioco del nemico", sterile esercizio di oratoria a cui certi Uomini del Risentimento non riescono proprio a rinunciare.

> *"La storia in generale, la storia delle rivoluzioni in particolare, è sempre più ricca di contenuto, più varia, più multilaterale, più viva, più 'astuta'" di quanto possano immaginare anche il migliore storico e il migliore metodologo.*
> V.I. Lenin plagiato da P.K. Feyerabend.

> *Luther Blissett è un agente segreto che gioca la partita del Mito allo scopo di minare l'autorità del Mito (della Verità, dell'Identità, della Ragione, ecc.).*
> P.K. Feyerabend plagiato da me.

I. IL MITO DELLA VERITÀ

1. Pilato si chiedeva cosa fosse la Verità. Blissett si domanda cosa ce ne freghi. Non solo della risposta al problema, ma dei suoi stessi termini. Molti hanno provato a dare una soluzione all'enigma. Pochi hanno detto che esso, semplicemente, non ha alcuna ragion d'essere.

2. Dire la verità, affermava Aristotele, è descrivere come stanno le cose. Un linguaggio che funzionasse come uno specchio del mondo, garantirebbe la correttezza delle nostre affermazioni.

3. Kant si accorse che l'idea di Aristotele si basava su una potente immagine mitologica; quella, appunto, del linguaggio come specchio neutrale. Egli ci fece vedere come quella pura superficie riflettente fosse deformata da agenti particolari, che potremmo chiamare i nostri schemi concettuali. Così, mantenendo la definizione di Verità come corrispondenza alla realtà, ecco che essa diventava un ideale irraggiungibile, da sostituirsi con una più umile Verità-per-noi.

4. Il termine Verità-per-noi ha un forte inconveniente. Contiene un vocabolo che acquista un senso solo in riferimento ad un contesto particolare: "noi". La "nostra" verità è diversa da quella di un aborigeno, semplicemente perché il "nostro" mondo, ovvero il contenuto di ciò che è vero, è diverso dal loro. Perché diversa è la nostra percezione di esso e il nostro modo di parlarne. Entrambi sono specchi deformati dagli schemi concettuali.

5. Ogni cultura ha il suo mondo, la sua verità. Non ci sono schemi concettuali giusti o sbagliati. Non c'é modo di correggere quelli altrui. Essi sono incommensurabili. Questo relativismo nasconde il razzismo più sporco sotto il lindore della tolleranza.

6. La Verità è Una, e l'impresa scientifica occidentale è il modo più efficace per cercare di scoprirla attraverso una progressiva accumulazione di conoscenze. Questo è razzismo immerdato di tecnocrazia.

7. La Verità non è Una. Le Verità non sono molte. *Tertium datur*: La Verità è un nonsense.

7 bis. LaVerità non è Una. Il Metodo Scientifico scricchiola. Le Verità non sono molte. Scricchiolano gli schemi concettuali e i me-

todi scientifici.

8. La verità è un nonsense. L'oggetto della Verità è la Realtà, il Mondo. Ergo la Realtà è un nonsense. Ed essere un nonsense è ben diverso da non essere.

9. In sostanza: che non ci sia un punto di vista assoluto, sciolto dai legami della Cultura, della Storia, della Geografia, del Denaro, dal quale mostrarci quale sia la Verità, pura, oltre tutti questi fattori, eterna e disinteressata, è assodato. E per tanto dev'essere assodato che il relativista non deve fare lo stesso gioco dell'assolutista dicendo che ogni cultura deve avere un tale punto suo proprio.

10. Diceva Quine: Se la verità è relativa a un certo contesto, dov'è il punto di vista assoluto da cui giudichiamo questo fatto?

11. Quando una nostra teoria ci lascia all'asciutto, perché in un punto dice che le cose stanno come non stanno, ma noi teniamo particolarmente a quel punto, possiamo aggiustare la teoria in molti modi diversi, direi secondo il nostro senso estetico, pur di mantenere intatto quel punto.

12. Ma allora la teoria non ci dice come stanno le cose. Infatti: ci indica in che modo agire se vogliamo certi risultati. E questo significa che non abbiamo bisogno del Mondo e della sua descrizione speculare, la Verità.

13. Non possiamo distinguere ciò che dipende dai nostri schemi concettuali e ciò che dipende dal mondo. Ma allora la differenza tra i due concetti non fa differenza. E per tanto è un nonsense.

14. Ma quando c'è un processo contro un omicida, noi vogliamo ricostruire come sono andate le cose. Sapere se è Vero che quell'uomo ha ucciso il tale. Ovvero se nel mondo si è verificato un tale evento: l'assassinio di Luther da parte di Blissett.

15. Qual è in tal caso, la prova per me più sicura? L'aver assistito a un atto così e così da parte di Blissett. E se ora la difesa mi desse delle prove molto stringenti che qualcuno mi aveva precedentemente drogato? O che c'è un tipo in tutto simile a Blissett? Non avrei più quella sicurezza.

15 bis. E forse nel gioco linguistico dei tribunali l'idea di verità

come corrispondenza è meno assurda che in altri. Ma, per il momento, la nostra vita ha a che fare solo marginalmente con le aule di giustizia. E poi: che cos'è un omicidio? Che cos'è un furto? Per un tribunale rivoluzionario la spesa proletaria non lo sarebbe, la proprietà privata, sì. Ed ecco che rientrano in gioco le nostre convinzioni, le teorie.

16. Noi lavoriamo sulle nostre credenze. Abbiamo vari criteri per aggiustarle e nessuno di questi è il criterio infallibile. Ma ciò non vuol dire che non siano confrontabili tra loro. In certe situazioni sappiamo che certi sono più *utili*, in altre no.

17. Questi criteri però servono per avere credenze vere. E allora dovremo spiegare il termine "vero". Ma il fatto è che tra *credere* una cosa e *crederla vera* non c'è alcuna differenza. Posso credere qualcosa non necessariamente perché la credo vera, se con *credere* intendo accettare qualcosa come criterio di azione. I motivi per credere sono molteplici. E questo dimostra una volta di più la non sensatezza del termine "vero". Ed ecco che "vero" può essere eliminato.

18. Diceva Goodman: Non posso dire, sensatamente, "È vero che Piove, ma non ci credo".

19. C'è una differenza tra il dire che Verità è un concetto eliminabile e dire che è un nonsenso: con un nonsenso ci si può divertire.

20. Le nostre credenze, le nostre teorie sono la Realtà. Possiamo farne ciò che vogliamo. In certe situazioni la soluzione ci sembrerà determinata (come di fronte a un leone), in altre ci sarà spazio per giocare.

21. La situazione del § 16 è che non esiste un supercriterio per giudicare i criteri, se non lo stare a vedere che differenza fa usare uno o l'altro e cosa ne pensiamo di questa differenza.

22. Quanto detto di Vero si può dire con altrettanta facilità di Bello, Giusto, Razionale, Arte e via discorrendo.

23. La Filosofia deve piantarla di cercare le essenze di tali concetti per dirimere dove ce ne sia una maggiore concentrazione. Deve smettere di credere di poterne dare una giustificazione fon-

dante, una patente di accettabilità.

24. Chi ha avuto a che fare con un bambino piccolo sa che la serie dei suoi perché è potenzialmente infinita. E sa che il modo per bloccarla è dire "Non c'è un perchè, è così e basta". Ora questa può sembrare una strategia autoritaria. Da bambini spesso ci ha fatto provare odio per i grandi. Ma la vera autorità è quella di chi inventa Miti per giustificare ogni cosa.

25. "È così e basta" è una frase che crea rabbia. E uno davvero arrabbiato potrebbe allora cercare di cambiare le cose e dire "Ora non è più così". "Ecco la ragione" è una frase che condanna come irrazionale ogni tentativo di dissenso. Questa è la frase veramente autoritaria.

26. Due persone cercano di spiegarsi. Arriva il punto in cui entrambe dicono "È così e basta". Non siamo tornati all'incommensurabilità delle teorie, al rinchiudersi ognuno nel suo mondo? No, perchè mentre non potevamo cambiare i nostri schemi concettuali, possiamo cambiare le nostre teorie. Per una molteplicità di ragioni e in una molteplicità di modi. Quando si arriva al "È così e basta", ma in realtà anche prima, ciò che conta è la persuasione.

27. Cercare di persuadere qualcuno implica il capire la sua posizione, i suoi criteri, i suoi bisogni. Avere schemi concettuali diversi da qualcuno significa, forse, non considerarlo nemmeno una persona. O considerare persone anche i termitai.

28. Giocare con La Verità, con La Realtà, con Il Giusto: significa prendere in giro chi ci crede ma, soprattutto, mettere in crisi i criteri che ciascuno ritiene infallibili *a priori*. Ad esempio: "È vero perché l'hanno detto i giornali", "È vero perché lo disse Aristotele", "È vero perché è coerente".

29. Giocare con le cose serie, ecco il peccato di Luther Blissett. Mostrare che l'immobilità non è l'unico comportamento, nel negozio di oggetti in vetro. Giocare, ecco l'irrazionalismo. Le persone razionali non si possono permettere di giocare. Discutono razionalmente anche di una partita di poker.

SETTE FILOSOFICHE/UN GIALLO INFORMATICO

Giù la maschera, Luther Blissett

Sembra solo un nome. Quello di un ex giocatore del Milan. E invece nasconde "terroristi mediatici" che hanno beffato persino "Chi l'ha visto?" Un mix straordinario tra Internet e i Templari

di Loredana Lipperini

BIENNALE ARTE, EDIZIONE 1995. Un dépliant scritto in impeccabile critichese annuncia una mostra dello scimpanzè Loota, scampato alla vivisezione grazie a un blitz dell'Animal Liberation Front e poi rivelatosi pittore di talento. Segnalata dai quotidiani locali, l'esposizione convoglia un buon drappello di volenterosi alla Foresteria Valdese: dove, invece dei diciotto quadri, troveremo soltanto volantini con la scritta "La scimmia sei tu". E una firma: Luther Blissett. La stessa che in gennaio siglò una celebre beffa alla troupe di "Chi l'ha visto?", lanciata sulle tracce dell'inesistente Harry Kipper, ex-punk scomparso durante un viaggio in mountain bike che da Madrid lo avrebbe condotto a Trieste per tracciare la parola "ART" sul territorio.

Ma chi è Luther Blissett

tutti come "multiple name". Oltre ... nome anche la sua faccia è multip... foto ufficiale di Luther è frutto ... assemblaggio fra venti immagini ... se.

Vecchia storia, quella dei nomi ... tivi. Gli appassio... che sanno che ... si celavano g... E negli an... pseudonim... Karen Eli... della mai... alcuni ... ground...

Luther Blissett è un fantomatico gruppo di viaggiatori telematici che porta scompiglio nelle reti A farne le spese tivù e giornali Che cosa vogliono, e soprattutto che c'è dietro alle loro azioni di pirateria? Confezionano notizie false ma credibili Sembrano usciti da un racconto di Borges

...ginare ...essere l' ...tracultu- ...abil- ...nsa- ...ecia- ...ione ...azio- ...e so- ...a ca- ...rcato ...i più ...urali ...o il ...spi- ...e di ...o al ...uova

...ti- ...ra» ...fetti ...e la ...o- ...a

...g- ...semb... potenza.

In questo senso, il Lut... Blissett Project è il tentativo più clamoroso compiuto dalle culture recenti di ribaltare l'esistente, portando all'apice tutte le esperienze precedenti: la fuga dal centro messa in atto dalle posse e dai centri sociali occupati, il rifiuto del copyright e la libera pirateria dei rappers, la comunicazione orizzontale e la fluidità individuale dei navigatori telematici (in rete si usa-

...di ...ma credibili, a ...i - ...la prima a cadere nell'inganno è stata la trasmissione *Chi l'ha visto?*, che Luther ha adescato con la presunta scomparsa del presunto ex-punk Harry Kipper mentre tracciava la parola «Art» in mountain bike, in quel di Udine. Hanno subito la stessa sorte non pochi quotidiani che hanno dato credito a confessioni di ...isti di Riccione e di pro...

...identità

identificazione: si cancella l'identità anagrafica con lo scopo di perdere la connotazione di in-dividui per assumere quella di con-dividui.

Il guru del movimento è Ray Johnson, il fondatore della Mail Art, l'arte basata sulla diffusione delle opere attraverso la corrispondenza, un'idea che ha anticipato il concetto di rete prima che questo diventasse di moda.

Per capire come nasca Luther Blissett (il nome, proprio quello dell'ex centravanti del Milan, è stato scelto per le sue qualità eufoniche) bisogna pensare al lancio delle finte avanguardie artistiche degli anni '70, e al Neo-Ismo degli anni '80, e sapere che Luther Blissett è anche il nome d'arte di Harry Kipper, un performer e fi...

BIENNALE

ARTI VISIVE

Arte spazzatura, ossessioni macabre e frammenti di tv. Questo il blob dei Giardini, dove si aggira anche il pirata Blissett

...tere i n... rimenti ... Trek a ... Stirner ... avangua... mes El... Bey, il ... tismo c... riferime... pensiero ... temporan... dell'estetic... me mezzo... rare attrav... so com... stica ... parabell è ... poter, che ... ece assol... Sembra ... nasconde ... tare» i ne... accedere, ... e nell'im... voci incont... prio necessar... rimento, non ... «creati» dai s... ché Debord e ... un propugna... pure rivoluzio... Luther Blisset... sere» una ... punto d...

Luther Blissett

2. IL MITO DELLA RAGIONE

Senza bisogno di scomodare Nietzsche possiamo affermare tranquillamente che da più di mezzo secolo la contrapposizione "razionalismo/irrazionalismo" per ciò che concerne la scienza in generale e l'epistemologia in particolare è stata messa in crisi. Non è stato Blissett e nemmeno la Nuova Destra, bensì personaggi del calibro di William James, John Dewey, Ludwig Wittgenstein, Walter Benjamin, Thomas Kuhn, Paul K. Feyerabend, Richard Rorty, Jacques Derrida, etc, etc. Costoro non possono certo essere accusati di aver giocato in favore di una rinascita fascista, visto che tutti quanti si distinguono o per uno smaccato liberalismo di stampo anglosassone o per un "anarchismo epistemologico" dichiarato o addirittura, nel caso di Benjamin e Derrida, per una riattualizzazione del pensiero marxiano. Le filosofie non-positiviste e non-intellettualiste, per intenderci le filosofie del linguaggio, si sono sempre ben guardate dallo sfociare nell'idealismo o nello spontaneismo assoluto. Ovvero, non sono cadute nell'errore opposto a quello dei neo-positivisti, ma hanno cercato di aprire nuove strade per nuove culture filosofiche (o post-filosofiche, per dirla con Rorty). Hanno cercato di fornirci un modo diverso di guardare le cose, e facendo questo hanno reso più interessante la nostra vita.

L'intuizione essenziale è quella che non esiste un paradigma *unico* con cui guardare il mondo per rappresentarselo nella maniera *giusta*; niente del genere si è mai dato nella storia dal momento che è impossibile astrarsi dalla storia. Le nostre visioni sono visioni contingenti, storiche e culturali appunto, sempre suscettibili di essere rivedute e comunque interconnesse col sistema di credenze in cui siamo immersi.

Così, ad esempio, l'idea di un progresso scientifico per "accumulazione" progressiva di dati attraverso il Metodo, risulta quanto mai infantile e al tempo stesso *autoritaria*, non meno di quella hegeliana di un cammino monodirezionale verso l'autocoscienza dello Spirito. Non c'è limpidezza della ragione che tenga: gli scienziati sono uomini, inseriti in un contesto culturale-linguistico, e non possono rivelarci niente del mondo com'è *in sé*. Possono dirci quali sono le teorie sul mondo allo stato attuale delle credenze-conoscenze scientifiche. Niente ci dice che tra cinquant'anni non si possa scoprire che gli atomi e gli elettroni non esistono (anzi, Max Planck c'era già andato molto vicino vari decenni fa...).

Ora io non mi rammarico di questo; a mio parere è preferibile un mondo in cui ci sia una vasta gamma di scelte tra teorie e punti di vista *diversi*, rispetto a un mondo in cui regni l'accettazione unani-

me di una sola Verità. E l'idea che il cammino umano vada verso un margine sempre maggiore di certezza e la Storia verso un'ineluttabile conclusione, mi terrorizza, mi fa passare davanti agli occhi l'immagine di Bernardo Guy che si frega le mani adunche.

L'ideologia razionalista, che ha trovato in Galilei e Newton i suoi epistemologi e negli Illuministi i suoi teorici politici, avrebbe voluto mantenere in auge proprio un senso di devozione verso la Verità, una verità materiale, empirica, ma pur sempre una e una sola, una verità che sarebbe bastato *disvelare* attraverso l'analisi della storia e del mondo circostante. Una Verità statica e immutabile che si rivela passo passo agli occhi della Ragione (all'Occhio della Mente).

Blissett, seguendo l'altra tradizione, quella pragmatista, pensa invece che le verità/credenze/visioni del mondo non si guardino, bensì si *creino*, attraverso la ricombinazione multipla di fatti, teorie, valori. Il punto è che Galilei compì un'attività creativa quando costruì il suo modello scientifico, creativa e rivoluzionaria rispetto allo stato della scienza normale della sua epoca che aveva già raggiunto la propria Verità e che giustamente lo considerò un eretico (1), cioè - secondo una nota analogia medievale - un *falsario*. Galilei non scoprì un bel niente, anzi, la Verità si dipanò sotto i suoi colpi, il margine di incertezza aumentò per tutti, l'Uomo fu teletrasportato dal centro alla periferia dell'universo, il principio d'autorità fu minato radicalmente. Fu un progresso verso una verità più vera di quella aristotelica? Più corrispondente alla Verità Oggettiva *là fuori*? E chi può dirlo? Il nostro giudizio è condizionato dal fatto che siamo figli di Galilei, sarebbe come chiedere di dare un parere su noi stessi. Sicuramente dal nostro punto di vista fu un *miglioramento*. Fu la porta di accesso verso una società più interessante, più libera e articolata. È tutto quello che possiamo dire. Tanto più che nel XX° secolo, teorie come quella di Planck (meccanica quantistica) o di Heisenberg (principio di indeterminazione) hanno minato inesorabilmente i capisaldi della fisica newtoniana e il modello empirico-osservativo di Galilei, rivelandone tutti i limiti intrinseci e hanno suggerito che l'applicazione della Logica all'ambito scientifico, nel lungo periodo può rivelarsi un impiccio piuttosto che un vantaggio. Il padre della logica deontica, G.H.Von Wright, dovette ammettere che la Logica poteva essere presa a fondamento della razionalità umana, ma questo non implicava nessuna coincidenza di quest'ultima con il *reale*.

È proprio in questa prospettiva che il confine tra "agire razionale" e "agire irrazionale" si fa labile, i due aspetti si compenetrano e la loro contrapposizione diventa una forzatura, uno pseudo-problema. La razionalità non esiste. Il nostro analizzare/agire è sempre tin-

to di quella che l'anacronistico illuminista chiamerebbe "irrazionalità", è cosparso di credenze, di preconcetti culturali, di emotività e scelte arbitrarie tra teorie. Capire questo evidentemente non significa essere disposti ad accettare tutto, ad abbandonarsi al "puro istinto" o al qualunquismo generalizzante al di fuori di ogni analisi. Accettare la propria contingenza e complessità sbarazzandosi dei dualismi classici non implica condannarsi all'impredicabilità, tutt'altro. Significa semplicemente che saremo interessati all'articolazione delle forme di vita e della vita stessa, nella globalità dei suoi aspetti. Significa che non saremo invece interessati a ipostatizzare la distinzione tra agire razionale e agire irrazionale per riuscire a isolare l'irrazionalità, come una bestia nera da abbattere a fucilate, come un intralcio al cammino verso l'autocoscienza nella storia. Negare una componente importante della nostra esistenza porta a nascondersi dietro il dito reazionario di un'ideologia assolutistica. Strategicamente ciò equivale a pretendere di confutare la religione sostituendo Dio con la Dea Ragione (Robespierre docet...).

C'è dell'altro però. La constatazione che la nostra vita e le nostre visioni del mondo sono fatte di razionalità e irrazionalità al tempo stesso e senza soluzione di continuità, rende impossibile leggere la storia come un processo di progressiva affermazione di una razionalità intrinseca. È la differenza tra vedere le rivoluzioni come dei *passi avanti*, come delle *aggiunte* nel cammino lineare (e appunto cumulativo-dialettico) della Storia e vederle invece come dei salti qualitativi verso una visione delle cose radicalmente diversa, degli *scarti* verso un differente piano di realtà. È la differenza tra pensare con Hegel che la dialettica *corrisponda* al reale e pensare con Wittgenstein che essa sia soltanto una delle teorie possibili attraverso la quale interpretare il mondo e la storia, non necessariamente la più giusta né universalmente la più utile.

Due sono state le leve che hanno spinto le masse a scagliarsi contro lo stato di cose presente: l'insopportabilità delle condizioni di vita; e la visione di un mondo migliore che si sarebbe realizzato dopo la rivoluzione. Ebbene, non c'è niente di *puramente* razionale in questi due elementi. C'è anzi molta immediatezza, e scarsità di analisi. Le analisi - indispensabili - le fanno sempre i teorici; la partecipazione di massa si innesca su ben altri moventi, più concreti ed emozionali, non per questo meno validi e importanti. E a chi mi viene a dire che occorre seguire *il* Metodo Rivoluzionario, rispondo che finora tutti i metodi hanno fallito, visto che il comunismo è ben lontano dalla sua realizzazione, quindi smettere di indagare adesso, sarebbe sdraiarsi sugli allori (?) di un passato sempre più remoto.

Quello a cui voglio arrivare è prendere atto del fatto che, secon-

do un buon atteggiamento pragmatista, nessuna cosa può essere *a priori* giudicata indegna di essere usata al fine di suggerire una visione della vita diversa da quella che ci viene offerta quotidianamente.

Una metodologia pragmatista-blissettiana ci dice di formulare analisi, cioè ipotesi, rispetto a determinati fini, e andare a verificarle nella *prassi*. Commisurando risultati e fini scopriremo dove l'analisi non ha funzionato e potremo correggere il tiro. Questo è quello che Blissett sta facendo con le categorie di identità e di individuo, e con le correnti teorie della verità.

"Fin da ora vi dico che non accetterò scontri ideologici, se non con avversari che reputo veramente *seri* - per esempio il Papa -, ma soltanto risultati pratici. Prosit" (Luther Blissett al *Terzo Festival Plagiarista*, Helsinki 1995).

(1) Caso più unico che raro, mi trovo d'accordo con il cardinale Giacomo Biffi versus papa Giovanni Paolo II. Il pontefice, nel 1992 ha ufficialmente riabilitato Galileo Galilei chiedendo scusa alla comunità scientifica e sostenendo che lo scienziato pisano dovrebbe essere un esempio per la Chiesa tutta. Il cardinale Biffi ha contestato questa posizione asserendo l'ineluttabilità della condanna ecclesiastica nel XVII secolo per le teorie galileiane. Tali teorie - sostiene Biffi - minavano concretamente l'autorità della Teologia e della Chiesa: Galilei, come ogni scienziato "rivoluzionario" non poteva ottenere un trattamento diverso da quello che storicamente subì (dalla Chiesa, ma anche dagli atenei di tutta Europa). Questo ragionamento è un esempio eccezionale di lettura dialettica della storia, che farebbe invidia a qualsiasi marxista hegeliano e tuttavia contiene un elemento fondamentale di verità. La Chiesa è un'istituzione conservatrice e repressiva, nata storicamente per consentire all'autorità statale il controllo delle masse cristiane (questo io e Biffi lo sappiamo bene): un rivoluzionario che possa dirsi tale non può pretendere comprensione da parte di uno Stato Assoluto Gerocratico ad esclusione femminile quale è ancora a tutt'oggi il Vaticano.

3. IL MITO DEL SÉ
(un dialogo platonico)

IDENTITARIO: Carissimo Luther, incontrarti è sempre un piacere! Ho pensato di portarti un piccolo regalo per testimoniarti la mia stima: un quadro a olio dipinto da me.

LUTHER: Un quadro dipinto da te? Un tuo quadro? E cosa me ne faccio?

IDENTITARIO: Ma...l'ho fatto io!

LUTHER: Appunto: se l'hai fatto tu, io non so cosa farmene.

IDENTITARIO: Perdonami ma non capisco il tuo risentimento. Pensavo ti facesse piacere avere in casa qualcosa di mio; sono un pittore affermato.

LUTHER: Ascolta, caro: tu mi porti un oggetto di cui ti dichiari Autore, ovvero un qualcosa su cui eserciti artisticamente la tua Autorità. Pensa se un amico mi regalasse un cavallo che risponde solo ai suoi ordini e per il resto se ne sta fermo immobile a ruminare radicchio, non pensi che dovrei risentirmi con quell'amico?

IDENTITARIO: Certamente sì! Ma quando leggi un libro scritto da un'altra persona, quella lettura ti dà piacere.

LUTHER: È vero. E quel libro mi è utile nella misura in cui mi posso servire delle idee in esso contenute a mio piacimento. E io sono utile a quelle idee nella misura in cui permetto loro di riprodursi nel mio e in altri cervelli e di evolversi. E come sai l'evoluzione avviene spesso grazie alla distorsione, al deturnamento di organi. Così quelle idee entreranno a far parte di altre persone e saranno da loro assimilate, in modo che qualcosa di assolutamente estraneo ad esse, di non prodotto da loro, contribuirà a produrre la loro storia.

IDENTITARIO: Certo, noi ci nutriamo di idee e siamo fatti di idee. Ma non sono le idee a crearci: siamo noi a sceglierle.

LUTHER: E chi sarebbe questo qualcuno che le sceglie?

IDENTITARIO: Io, cioè la mia Personalità, che sceglie le idee che le si adattano di più e che le paiono più congeniali.

LUTHER: E chi sarà mai questa tua Personalità, se non l'insieme delle idee che infettano il tuo cervello in questo momento e che, tutte insieme, sono l'humus da cui nasce il Grande Racconto che tu chiami col nome di Io?

IDENTITARIO: Spiegati meglio, Luther, perché mi sento già preda dell'inquietudine.

LUTHER: Ci sono uccelli che costruiscono il loro nido con tutto ciò che gli capita di incontrare e che attira la loro attenzione. Questi uccelli non sanno esattamente *cosa* stanno facendo, semplicemente *lo fanno*. Lo stesso si può dire del nostro cervello, che rappresenta,

e soprattutto si autorappresenta, una storia costruita come un cut-up di idee, situazioni, persone che ha incontrato. Questa storia, questo testo, siamo noi. Non c'è nessun Autore. Ad ogni occasione sono pronte varie edizioni di quel testo: ma non c'è un Editore che sceglie quale verrà data alle stampe. Una delle idee più potenti che i membri della nostra cultura ospitano è che quel testo sia il prodotto di una Coscienza, di una Volontà.

IDENTITARIO: Ma, allora, di cosa è mai il prodotto?

LUTHER: Pensa a me. Ho una biografia ben precisa, ma si può dire che essa sia stata prodotta da qualcuno? I miti e le leggende proliferano, si affermano, si diffondono. Chi può dire dove inizia la catena?

IDENTITARIO: Tu non sei certo l'esempio più calzante, poiché sei un condividuo. Ma cosa dirai degli individui come me?

LUTHER: Dirò che essi si ostinano a considerarsi individui perché la società li ha progettati in questo modo, e non saprebbe dove sbattere la testa se non potesse individuare, sempre, il responsabile di un'azione qualsiasi. Dirò che nel buddhismo la Coscienza Individuale (Vijnana) è il terzo Anello (Nidana) di una catena di 12 elementi (Paticca Samuppada) che dall'Ignoranza (Avidia) porta fino al Dolore.

IDENTITARIO: Sostieni delle idee molto pericolose, caro Luther. Se non abbiamo coscienza e non abbiamo un io, se non c'è un Autore dei nostri discorsi, così come delle nostre sofferenze e delle nostre gioie, cosa obietteremo a coloro che ci vogliono opprimere, che vogliono imporre la loro Autorità su di noi? Un mio amico che aveva idee simili alle tue e diceva che i Diritti d'Autore sono un furto, rimase molto male quando un altro scrittore si iscrisse alla S.I.A.E. con i suoi testi...

LUTHER: A chi ci vuole rubare la gioia, risponderemo che la gioia non ha padrone. Non che i padroni di quella gioia siamo noi. I sentimenti non sono qualcosa di materiale e non conoscono i confini dei corpi. Fluiscono tra loro, come l'acqua tra i massi di un torrente. E i massi la modellano, la fanno zampillare in mille modi diversi. Questo è ciò che importa: che ogni cellula del condividuo modifichi i suoi sentimenti in maniera diversa e originale. Non si può essere assolutamente originali rispetto a sé stessi: l'unico modo per esserlo è non considerarsi un Sé.

IDENTITARIO: Tu elogi la schizofrenia, come già fecero tanti sani prima di te. Ma non credo che chi ne è veramente vittima condividerebbe davvero le tue parole.

LUTHER: Sono perfettamente d'accordo con te. Lo schizofrenico è un individuo che, sentendosi minacciato dall'esterno, ritira il suo vero sé in una cella inaccessibile e mostra agli altri una o più maschere, in modo che le cose terribili che sente accadere intorno a

lui non lo tocchino realmente. La schizofrenia è il risultato della difesa più accanita del proprio sé da parte di un individuo. Ma la difesa non è l'avere più Sé in uno stesso corpo, bensì più corpi in uno stesso Sé.

IDENTITARIO: Insomma, il Partito Massa...

LUTHER: No, tutt'altro. Perché nel Partito-Massa tutti i corpi devono catalizzare le stesse idee. Nel condividuo i corpi sono altrettanti centri di elaborazione dati, di creazione di idee e sentimenti. Come gli scogli nel torrente, dicevamo... Con la differenza che gli scogli sono passivi, immobili. I corpi invece non attendono l'arrivo delle idee come si trattasse di una grazia celeste, ma causano la corrente come i massi che franano in un lago artificiale.

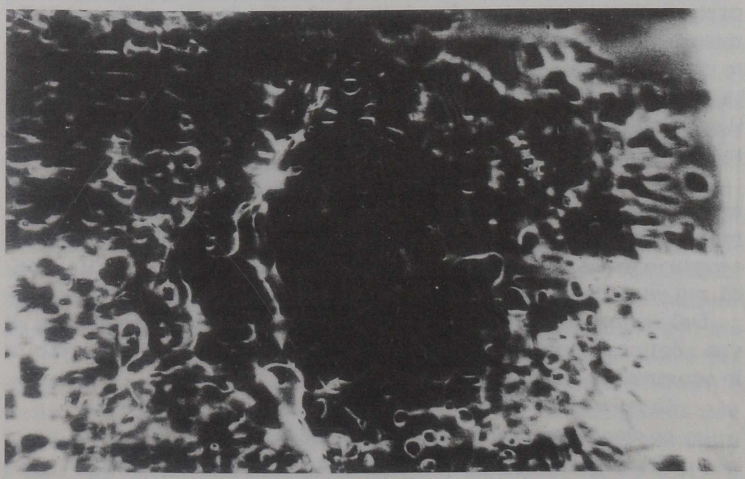
IDENTITARIO: E cosa bisogna fare per diventare condividui?

LUTHER: Basta rinunciare alla propria identità, con tutti i vantaggi che questo comporta. Tuffati nell'onda dei sentimenti di rabbia e gioia che senti fluire intorno a te, rielaborala, senza apporre il tuo marchio, la tua firma. Perché di un lavoro firmato i tuoi simili non sanno che farsene: è qualcosa di finito, di cui tu hai decretato la fine e a cui nessuno potrà aggiungere nulla di nuovo. La non identità del condividuo va di pari passo con l'incompletezza.

LUTHER: È stata una conversazione molto proficua, caro Luther. E, non da ultimo, mi hai convinto...

LUTHER: Dirai meglio: mi sono convinto!

Fotogramma dal film "Horror Vacui"
(35 mm, colore, durata 39', Luther Blissett, 1993)



4. IL MITO DELLA STORIA

È un po' come perder tempo a vivere. Vasco Rossi

La Storia e la storia

La Storia non è mai altro che una storia. L'idea assolutista che la Storia sia Verità (che esista una verità storica inappellabile e perfettamente conoscibile) è minata oggettivamente dal fatto che ogni epoca ha riscritto da capo il passato ad uso e consumo del proprio presente. Basti pensare ad esempio a quale ribaltamento di giudizio ha subito nel tempo un periodo importantissimo come il Medioevo: gli illuministi lo considerarono l'era dell'oscurantismo, una specie di parentesi nera da dimenticare; pochi decenni dopo, i romantici ne riscoprirono molti aspetti, esaltandolo come regno dell'immaginazione, del folklore, della passione, del gotico, ecc.

> *La storia deve essere riscritta da ogni nuova generazione, perché, se il passato non cambia, è il presente che muta; ogni generazione rivolge al passato domande diverse, e nel rivivere aspetti diversi delle esperienze dei suoi predecessori, scopre di avere con esse nuovi punti in comune. Christopher Hill*

La ricostruzione storica spacciata per verità tiene già in sé ogni assolutismo. Lo storico, si sente dire da più parti, è un detective che cerca indizi in base ai quali ricostruire fatti e situazioni. È così nella misura in cui Nathan Adler non potrà mai essere assolutamente certo della sua induzione finale, perché lui non era lì, è stato ingaggiato a fatto compiuto, e anche se fosse stato presente non è detto che il suo punto di vista avrebbe confermato quello di tutti gli altri testimoni (*Rashomon* docet).

La Storia è appunto una storia, è la ricostruzione di un *plot*, di un ambiente, di una trama parziale; è accostamento di indizi, di frammenti che sembrano confermare o confutare ipotesi, sulla base di esigenze presenti, attuali e mai eterne od obiettive. Non verità quindi, ma *verosimiglianza*.

Del resto, i movimenti rivoluzionari per primi si sono avvalsi di una rilettura arbitraria delle epoche storiche, finalizzata a centrare le scommesse sul presente.

> *La storia è oggetto di una costruzione il cui luogo non è il tempo omogeneo e vuoto, ma quello pieno di "attualità" [Jetztzeit]. Così, per Robespierre, la Roma antica era un passato carico di*

attualità, che egli faceva schizzare dalla continuità della storia. La Rivoluzione francese s'intendeva come una Roma ritornata. [...] Ma questo balzo [nel passato] ha luogo in un'arena dove comanda la classe dominante. Lo stesso balzo, sotto il cielo libero della storia, è quello dialettico, come Marx ha inteso la rivoluzione. Walter Benjamin, Tesi di filosofia della storia

La lotta sul terreno della storia è affascinante e probabilmente indispensabile per sovvertire il mondo e la Storia del mondo, per impedire che i balzi siano gestiti dall'alto. Ecco perché il "materialista storico" non può commettere l'errore di cercare di difendere una Storia, una e una sola inappellabile Versione Ufficiale. Sarebbe ancora condurre la lotta dall'interno di una concezione monoteistica del mondo e della vita.

Resurrectio mortuorum

La difesa a oltranza della Memoria Storica è l'altare su cui officia ancora il cristianesimo, è la pretesa di cristallizzazione del passato, a cui corrisponde la morte nel presente.

La missione che Cristo affida agli Apostoli è quella di andare per il mondo a testimoniare la venuta di Dio sulla terra e il suo imminente ritorno per saldare tutti i debiti della Storia. La Verità è stata data, è stata consegnata loro da Dio in persona: non c'è più nulla da aggiungere, la Storia ha finalmente un/una Fine e un Verso, cioè una Versione.

Il *memorismo*, questo lucidare lapidi, che conserva intatta l'idea cristiana del martirio (testimonianza, appunto, di verità), questo "imbellettare i morti", tutti ben disposti nelle loro tombe, trova la sua ragione d'essere nella lotta spettacolare contro il tentativo revisionista di imboscare degli indizi, o di trarre da essi una nuova trama. È lo scontro per il possesso dei cadaveri, delle spoglie. È la vita dirottata sulla morte. È la crociata per la "giusta" interpretazione delle Sacre Scritture, per il monopolio della Versione Ufficiale.

Ogni rilettura della storia, abbiamo detto, è strumentale, la verità è quella del nostro contesto spazio-temporale, gioco linguistico, Network, Gemeinwesen che dir si voglia. Chi si è sgravato dal senso di responsabilità nei confronti del (povero) Cristo morto per noi - morto al posto nostro, per lasciarci vivi, liberi di agire -, non è più disposto a subire il ricatto della Memoria. Egli accetta l'apertura della Storia e la possibilità delle sue infinite riscrizioni. Questo non implica che ossequierà lo Scriba Ufficiale di turno o che cancellerà i suoi oppositori dalle fotografie. Egli è un detective, ed è anche

bravo nel suo mestiere. Ma pretenderà di usare la storia, di interagire col passato senza imporre ad esso alcuna sacralità, di aggiungersi nelle fotografie (in basso a destra con dei baffi posticci). Lo Spirito Libero ha raccolto la massima di Cristo: "Lasciate che i morti seppelliscano i morti"; per lui evocare i morti non significa mettere in fila le bare (il Nuovo Testamento comincia con un elenco cronologico di defunti, la genealogia di Cristo) finalizzando momenti di vita alla commemorazione, bensì portarli fuori dalle tombe, spezzare le lapidi con gli epitaffi scritti sopra, profanare i sepolcri, e trascinare gli spettri sulle barricate del presente. È il presente stesso che si dilata nello spazio-tempo e chiama su di sé e per sé le vite di Giovanni di Leida e di Giovanni di Patmos, di Spartaco e di Jacques de Molay, di Frank Zappa e del capitano Henry Morgan.

Lo Spirito Libero (il "materialista storico") è il tombarolo per antonomasia.

Lo Spirito Libero è colui che ha abbandonato il Calvario della Memoria di gran fretta, dopo aver vinto una tunica ai dadi. Quelli truccati che aveva portato da casa.

Apocapitalismo e Fine della Storia

La fede guarda da una fine che potrebbe non venire.
Sergio Quinzio

Tanto han gridato all'apocalisse che essa non verrà. E anche se venisse, del resto, ci vorrebbe del bello e del buono a distinguerla dalla sorte quotidiana riservata all'individuo come alla comunità. Raoul Vaneigem

L'Apocalisse non è altro che la quotidianità. È la sospensione della vita nell'attesa della morte (di uno sparo, di una coltellata, di un tir, dell'HIV, dell'ecocataclisma o anche della vecchiaia). L'Apocalisse è il regime della sopravvivenza a cui la maggior parte del mondo è condannata. Apocalisse: rivelazione dall'alto, fine della Storia, atto impositivo di un Dio che trascende il nostro mondo e la nostra volontà. L'Apocalisse non è nient'altro che la vita nella società (apo)capitalistica. Essa non verrà mai perché è già presente. Un presente vuoto, che vive di nulla, anzi che non ha niente a che fare con la vita e si regge sul ricatto economico.

La tradizione degli oppressi ci insegna che lo "stato di emergenza" in cui viviamo è la regola. Dobbiamo giungere a un

concetto di storia che corrisponda a questo fatto. Avremo allora di fronte, come nostro compito, la creazione del vero stato di emergenza; e ciò migliorerà la nostra posizione nella lotta contro il fascismo. La sua fortuna consiste, non da ultimo, in ciò che i suoi avversari lo combattono in nome del progresso come di una legge storica. Lo stupore perché le cose che viviamo sono "ancora" possibili nel ventesimo secolo è tutt'altro che filosofico. Non è all'inizio di nessuna conoscenza, se non di quella che l'idea di storia da cui proviene non sta più in piedi.
Walter Benjamin, op. cit.

Il fascismo, la strategia del terrore, l'economia... sono apocalittici. Perciò il presente messianico, il *vero* stato di emergenza, non può che corrispondere all'accelerazione dell'*Ipocalisse*, della rivelazione dal basso, in cui l'alienazione e la noia diffuse vengono fatte retroagire e trasformate nella carica di dinamite vitale che fa "saltare il *continuum* della storia" (W. Benjamin).

L'apocalittico, schiavo di una visione lineare della Storia (di una Versione Ufficiale), vive nella sospensione del regime di sopravvivenza - nell'angoscia della morte (la sua e quella del mondo) -, nella paura della fine. Il sistema di produzione apocapitalistico si regge interamente su questa paura, sul panico della perdita del *poco*, sulla riduzione di ogni singolo a sentinella della propria morte.

L'ipocalittico invece punta *molto* o *tutto*, gioca con la fine del mondo, flirta con essa, scommette (sul)la propria vita, facendola detonare nella fine di *questo* mondo. E non c'è strategia del terrore che tenga, poiché l'ipocalittico ha smesso di avere paura della paura e fa surf sulla cresta dell'Ultima Onda, affermando così la sua categorica non-ricattabilità.

Lo Spirito Libero, il materialista storico, l'ipocalittico, il surfista sono Cristo che dice: "Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori" (Matteo 9, 13). Se nemmeno a Dio interessano i "puri", la gente onesta e pulita, i santi e gli eroi, perché dovrebbero interessare all'ipocalittico? Perché dovrebbe cercare di perseguire una presunta purezza, tanto cara al francescanesimo (questo sindacalismo dell'eresia), all'anarchismo, al fascismo e alle sottosette di piazza? Per che cosa? Per mantenersi pulita la fedina morale in vista dell'Ultimo Giorno?

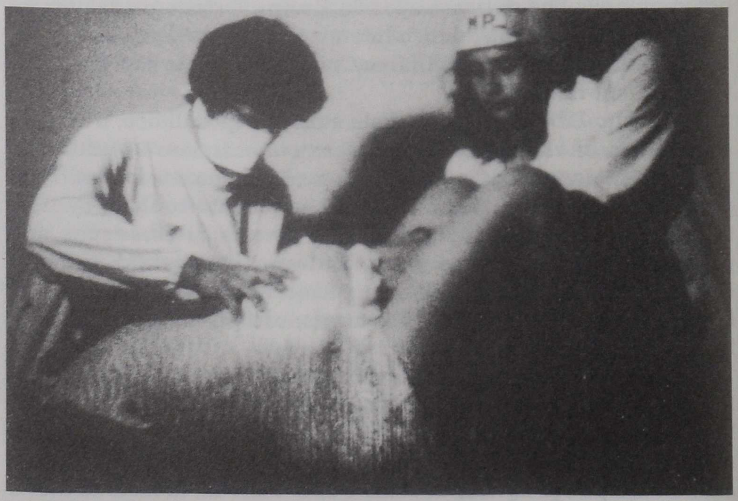
La rivoluzione non è un pranzo di gala. L'Ipocalisse viene appunto dal basso, dalla sentina della società, è una contaminazione letale che non prevede *bei gesti* di testimonianza o di categorica affermazione del proprio *Io-Sé*, ma richiede di sporcarsi le mani e di camminare per la strada, di usare i dadi truccati, di insinuare con

ogni mezzo l'incertezza nei templi del potere. È il *brainstorm* di un milione di menti, l'acme della Guerra Psichica. Ma non l'apocalittica perenne Attesa del Momento Opportuno, bensì una lenta virale infiltrazione che porta il cancro nel sistema. L'attesa, la testimonianza (il martirio), la Resistenza, hanno senso solo nella prospettiva di un Avvento (il Secondo Sabato). Ma la Parusia c'è già stata, non c'è più niente e nessuno da aspettare. Non verrà mai nessuno. Non ci sarà alcuno Scontro Finale dentro o fuori dalla storia.

Cristo aveva promesso di tornare in capo a una generazione e non ha mantenuto la parola. Forse perché non c'era niente da mantenere: siamo noi la parusia, la parusia con noi stessi, la comunità umana. E giunti a questo punto non possiamo nemmeno più dirci eretici, poiché non si tratta più di una *scelta*: Hic Rhodas hic saltat! È questione di vita o di morte. Sottostare ancora per un giorno al regime dell'Apocalisse (l'Economia) e alla visione della vita e della storia che essa ci impone è un prezzo che non possiamo più pagare, a meno di non volerci condannare a una mummificazione prematura.

> *Nessuno risale più addietro del suo presente. Mai nessuna epoca ha meglio propagato, pur annebbiandola con inevitabili confusioni, la sensazione che tutto si giochi adesso.*
> *Raoul Vaneigem*

Fotogramma dal film "Vendez! Crevez!"
(35 mm, colore, durata 39', Luther Blissett, 1993)



MANIFESTI
Io sono lui come tu sei lui come tu sei me e noi siamo tutti assieme

Nessuno è esente dalla tentazione di spiegare, decifrare, svelare, rendere esplicito ciò che è implicito, neppure Luther Blissett. Apparsi su riviste autoprodotte, circolati in Internet, fatti navigare in bottiglia (come nella performance psicogeografica "Passaggio a sud-est", con venti messaggi gettati nelle bocche del Po di Goro nell'agosto 1995), i manifesti del *Luther Blissett Project* sono tutti ugualmente validi e attendibili, anche quando possono apparire in aperta contraddizione. Ogni cellula del condividuo sintetizza una sua definizione della propria ragione di essere, e questo non fa che arricchire la personalità polimorfa dell'intero organismo-rete.
Scrivi anche tu il manifesto di Luther Blissett.

COSA VUOLE LUTHER BLISSETT

1. LUTHER BLISSETT è un personaggio-metodologia. L'idea è quella di suscitare un interesse morboso nelle opere, azioni e reputazioni di Luther Blissett. Luther Blissett vuole fuggire dal carcere dell'Arte e CAMBIARE IL MONDO. A questo scopo si adopera per presentare alla società capitalistica un'angosciante immagine di sé stessa, e disprezza gli architetti catalani di mezza età.

2. Chiunque può divenire Luther Blissett semplicemente dichiarandosi parte del progetto e firmandosi col nome collettivo Luther Blissett. Si tratta di un genuino esperimento esistenziale, un esercizio di filosofia pratica. Luther Blissett desidera vedere cosa succede quando si cessa di distinguere tra chi costruisce e ciò che viene costruito: la scultura del Mosé di Michelangelo diviene la storia di un'afasia che porta all'autolesionismo e al suicidio, mentre gli architetti postmoderni muoiono per overdose di anabolizzanti, screditando le palestre in cui si allenavano e dopavano. È un giochino che aiuta a capire molte cose.

3. Luther Blissett ripone la propria fede in una filosofia pratica, ma disdegna e boicotta lo studio della logica come avviene nelle università o in altri istituti autoritari. Il Progetto Luther Blissett va sperimentato per strada, ed implica la creazione continua di stili di vita libertari, non astrazioni teoriche spacciate per "critica radicale".

4. Il capitalismo domina le cose e le persone nominandole e descrivendole: "Tu sei un Io". "No, io non voglio più essere un Io, voglio essere infiniti Ii!". il nome collettivo distrugge i meccanismi di controllo della logica borghese. Senza possibilità di classificazione, il potere non può imporre identità precotte e predigerite, né operare per metterle l'una contro l'altra. Pavlov muore coi suoi fottuti campanelli.

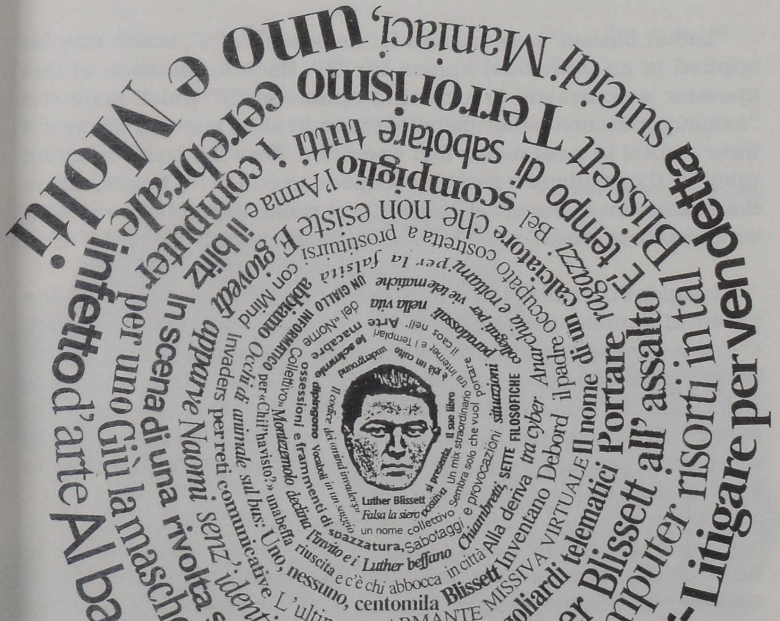
5. Poiché il mondo in cui viviamo va destrutturato e cambiato da cima a fondo, abbiamo adottato un nome collettivo. Ogni azione firmata Luther Blissett è una sfida al Dominio, è la dimostrazione che siamo ingovernabili.

6. Il Progetto Luther Blissett è stato avviato nel 1994 dal musicista e performer californiano Coleman Healy, che ne ha poi attribuito la "paternità" a Harry Kipper, un inglese immaginario. Questa sorta di teogonia, per tutto lo scorso anno, ha costituito un nome collettivo parallelo: mentre usavano il nome Luther Blissett, varie situazio-

ni in tutto il mondo cooperavano per diffondere false voci su Harry Kipper. Rientra in questo sottoprogetto quella che i media italiani hanno chiamato la "beffa a 'Chi l'ha visto?'", su cui non abbiamo più intenzione di spendere parole.

LUTHER BLISSETT

(*Luther Blissett - Rivista di Guerra Psichica e Adunate Sediziose*, n.0, aprile/maggio 1995)



Titoli di giornali su Blissett, rimontati dal networker magiaro Viktor Von Laszlo, 1996.

Il seguente manifesto è stato ricevuto dalla Neoist Sodality di Baltimora, Maryland, USA. Chi lo capisce è bravo/a.

***

To: nav0243@accursio.comune.bologna.it
Date: Wed, 6 Dec 95 08:46 EST
From: berndt@charm.net (John Berndt)
Subject: A Luther Blissett Manifesto

A LUTHER BLISSETT MANIFESTO, 1995

"Luther Blissett" is shorthand for an operator, "L", which may be applied to an individual human life "I". Each application of this operator is equivalent to a naming operation "N" which maps the "naming operation generically" to the individual human's life as if it were a point in a set under that operation. Thus the transformation rules for the continuum itself is collapsed to one of it's points, where the continuum is human life. All that sustains this collapse is self-consciousness, which, when withdrawn, paradoxically leaves LN as n.

Because objectification has been formalized to such n extent, the proofs of arguments against this transformation are not possessed. ("I" is a general state of weakness against objectification). Thus a flaw in operation "N" is exposed s a half-measure—pragmatic self-reference in "N", ie. "L" (NOTE: This seizes on the following weakness: "N" must be defined loosely enough to admit an N of N, for general usage to be possible. Natural language cannot exclude border cases).

Repeated applications of operator "L" obscure the decidability of "N", and its separability from "NI". The obscurity in denotational connection propagates upward at the exact point where it is under-specified in natural language.

Our illusion of "we" versus their illusion of "we."

The ecstatic or hallowed state shows the undecidability of "N" directly, without the other apperatus, in the contents of every perception.

Luther Blissett

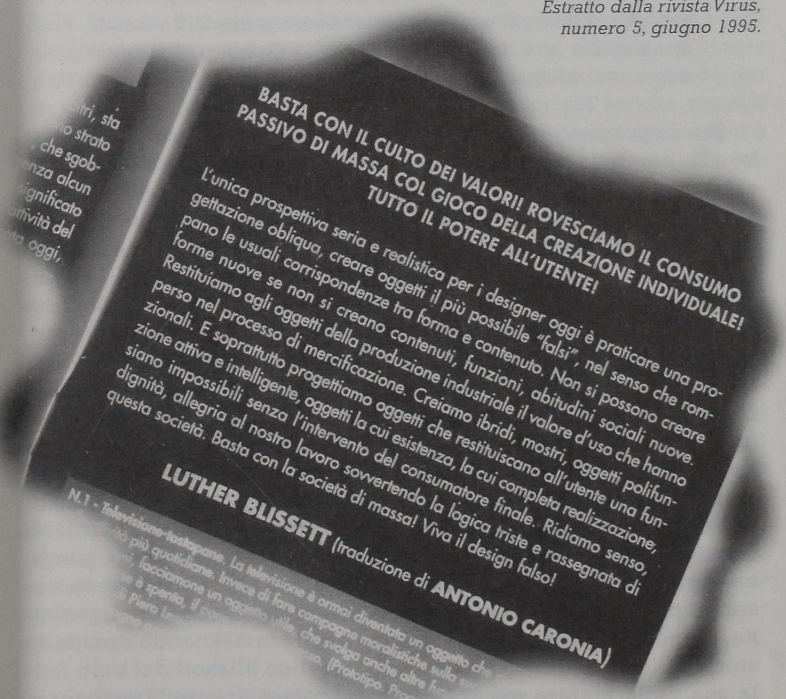
Sorry this is probably not easy in Italian!

Communications Development, Inc. The Berndt Group, Limited
John@cdinet.com berndt@charm.net
phone: (202) 775-2132 phone: (410) 523-8028
fax: (202) 775-2135 fax: (410) 462-3546

***

Le mie richieste sono queste: **1**) Se qualcuno ha anche solo una vaga idea di cosa significhi questo testo, me lo dica. **2**) Se qualcuno vuole scrivere altri "Luther Blissett Manifestos" (possibilmente sullo stesso tono di questo), li spedisca ai suddetti E-mail.

Estratto dalla rivista Virus, numero 5, giugno 1995.



BASTA CON IL CULTO DEI VALORI! ROVESCIAMO IL CONSUMO PASSIVO DI MASSA COL GIOCO DELLA CREAZIONE INDIVIDUALE! TUTTO IL POTERE ALL'UTENTE!

L'unica prospettiva seria e realistica per i designer oggi è praticare una progettazione obliqua, creare oggetti il più possibile "falsi", nel senso che rompano le usuali corrispondenze tra forma e contenuto. Non si possono creare forme nuove se non si creano contenuti, funzioni, abitudini sociali nuove. Restituiamo agli oggetti della produzione industriale il valore d'uso che hanno perso nel processo di mercificazione. Creiamo ibridi, mostri, oggetti polifunzionali. E soprattutto progettiamo oggetti che restituiscano all'utente una funzione attiva e intelligente, oggetti la cui esistenza, la cui completa realizzazione, siano impossibili senza l'intervento del consumatore finale. Ridiamo senso, dignità, allegria al nostro lavoro sovvertendo la logica triste e rassegnata di questa società. Basta con la società di massa! Viva il design falso!

LUTHER BLISSETT (traduzione di **ANTONIO CARONIA**)

N.1 - Televisione-fontanone. La televisione è ormai diventata un oggetto che

IL NETWORK DEGLI EVENTI
La visione della rete

"Discepolo di San Bernardo da Chiaravalle, Malachia era un monaco cistercense irlandese, che fu arcivescovo di Armagh e morì nel 1148. Nel suo libro Dei sommi pontefici compilò, a partire dal suo tempo, una lista in ordine cronologico di centododici papi, attribuendo a ciascuno un motto latino che in qualche modo doveva individuarlo: indicandone le origini o le vicende, i segni che dovevano accompagnare ciascun pontificato.
Questa singolare profezia, o supposta tale, non meriterebbe più tanto la nostra attenzione se non fosse che, a conti fatti, prevede che intorno all'anno 2000, ormai alle porte, il pontificato romano [e con esso il mondo intero] giungerà alla sua fine, quando un papa oserà prendere il nome di Pietro, mai prima assunto da nessun altro per umiltà e rispetto verso il principe degli apostoli che Cristo scelse e che fu il primo papa. Una certa inquietudine mi pare giustificata. Tanto più che gli ultimi pontefici si sono più o meno direttamente riconosciuti nel motto attribuito loro da Malachia." (Sergio Quinzio, Mysterium Iniquitatis, Adelphi, 1995).

Era un pomeriggio di primavera quando per la prima volta parlai a Luther della costruzione del *Network degli Eventi*. Dalla finestra entrava un sole splendido ed eravamo agli albori di quello che di lì a poco sarebbe diventato il più grande progetto di nome collettivo degli ultimi decenni. In quel periodo cominciavano ad apparire qua e là nelle reti telematiche documenti firmati col mio nome attuale: Luther Blissett. C'era nell'aria quel senso strano di possibilità, che non ci ha più abbandonato...

Quel giorno non ci fu bisogno di spendere molte parole per spiegare la necessità di cominciare a costituire una rete planetaria di contatti "attivi", di singoli o di gruppi che si interfacciassero nello spazio della comunicazione - a qualsiasi livello (fisico, telematico, radiofonico, postale, ecc.) - e cominciassero a produrre eventi, reali o immaginari, a praticarli, pubblicizzarli, deformarli, con ogni mezzo necessario. Azioni di sabotaggio culturale, truffe mediatiche, sommovimenti, plagi, rave-parties, contestazioni, happening teatrali, ecc. Doveva essere il primo passo verso la messa in circolazione di idee, persone, leggende e di tutti gli elementi di rottura del continuum della storia ufficiale... Era la profezia dell'eretico Blissett dal buio della sua cella mentre già il braccio secolare approntava il rogo,

ignaro che egli sarebbe risorto in mille altri Blissett: la visione di un grande network intercontinentale, come poteva esserlo quello di cui disponeva il monaco Malachia che scriveva nella gelida Irlanda, certo che sarebbe stato letto a Roma come a Tubinga. Nel medioevo i pellegrini e i monaci viaggiavano e veicolavano cultura lungo le maglie della rete sconfinata delle abbazie, delle cattedrali, dei santuari e dei monasteri. È superfluo che spieghi quali vantaggi in questo senso ci offre rispetto a quei secoli la nostra epoca... Resta il fatto che è l'esigenza pratica più impellente di questa fine millennio, quella di creare eventi in grado di aprire varchi nelle nostre vite, di inscenare una grande performance sul palcoscenico del mondo che possa rendere la nostra esistenza più interessante e cominci a cambiare la percezione della realtà, quindi la realtà stessa. È il network il mezzo migliore per farlo. Certo, occorrerà agire con coordinazione, senza centri di potere, comitati politici, o maggioranze, ma semplicemente proponendo ai vari nodi della rete azioni specifiche alle quali si possa aderire gratuitamente e liberamente. Quindi si tratterà di pianificare il da farsi con chi si dichiari disponibile. Questo è il più grande vantaggio del network, i singoli anelli saranno sempre indipendenti l'uno dall'altro e allo stesso tempo potranno mantenersi in costante collegamento tra loro e interagire in ogni momento. Il *Progetto Luther Blissett* ha già fornito esempi efficaci di come possa funzionare l'azione reticolare, anzi, Blissett è forse il modulo, infinitamente rimanipolabile, di un assalto alla cultura e all'immaginario collettivo in chiave molecolare, in cui la responsabilità individuale non esiste e in cui potenzialmente tutti partecipano a muovere il golem, apportando il proprio contributo alla fama di Luther Blissett.

In quel pomeriggio primaverile pensammo anche che il progetto avrebbe dovuto compiersi in cinque anni. La scadenza era il 31 dicembre1999, la vigilia dell'apocalisse profetizzata da Malachia. Luther Blissett si è sbattuto per estendere i propri contatti ovunque e oggi, dopo un anno, vanta molti se stesso in vari paesi del nord del mondo. La rete, per quanto ancora modesta, è tesa. Ora si tratta di provarne la solidità. Ecco perché questo, che forse nelle intenzioni di Luther avrebbe dovuto essere un manifesto, suonerà invece come una chiamata. Ma non tanto divina, quanto piuttosto simile a quella di Petar Popara detto il Nero: "E' ora di uscire dal sotterraneo e mettere fine alla guerra", cioè cominciare a fare sul serio. Dopo tanto comunicare, è venuto il momento di *concretizzare* il Network degli Eventi.

Luther Blissett, Munster, - 4 all'Apocalisse

DICHIARAZIONE DEI DIRITTI

L'industria dello spettacolo integrato e del comando immateriale mi deve dei soldi. Non scenderò a patti con lei finché non avrò ciò che mi spetta. Per tutte le volte che sono comparso in televisione, al cinema o per radio, come passante casuale o come elemento del paesaggio, e la mia immagine non mi è stata pagata; per tutte le volte che le mie tracce, iscrizioni, graffiti, fotografie, disposizioni di oggetti nello spazio (come parcheggi fantasiosi, incidenti catastrofici o spettacolari, atti di vandalismo, abusivismo edilizio, ecc.) sono state usate a mia insaputa da show o telegiornali; per tutte le parole o espressioni di sicuro impatto comunicativo da me coniate nei bar periferici, nelle piazze, ai muretti, nei centri sociali, che sono poi diventate sigle di trasmissioni, potenti slogan pubblicitari o nomi di gelati confezionati, senza che io vedessi una lira; per tutte le volte che il mio nome ed i miei dati personali sono stati messi al lavoro gratis dentro calcoli statistici, per adattare alla domanda, definire strategie di marketing, aumentare la produttività di imprese che non potrebbero essermi più estranee; per la pubblicità che faccio di continuo indossando magliette, zainetti, calzini, giubbotti, costumi, asciugamani con marchi e slogan commerciali, senza che il mio corpo sia remunerato come cartellone pubblicitario; per tutto questo e per molto altro ancora l'industria dello spettacolo integrato mi deve dei soldi!

Capisco che sarebbe complicato calcolare singolarmente quanto mi spetta. Ma questo non è affatto necessario, perché io sono Luther Blissett, il multiplo e il molteplice. E ciò che l'industria dello spettacolo integrato mi deve, lo deve ai molti che io sono e me lo deve perché io sono molti. Da questo punto di vista possiamo accordarci quindi per un compenso forfettario generalizzato. Non avrete pace finché non avrò i soldi! MOLTI SOLDI PERCHÈ IO SONO MOLTI: REDDITO DI CITTADINANZA PER LUTHER BLISSETT!

(*Luther Blissett - Rivista Mondiale di Guerra Psichica*, n.3, Inverno 95/96)

DI IDENTITÀ IN IDENTITÀ

Luther Blissett utilizza l'arma dello pseudonimo e della pseudoprofezia, viaggia di epoca in epoca e di corpo in corpo, è nipotino di Lon Chaney e gran custode del segreto del Neuronomicon, è il terzo Lee Harvey Oswald e il fesso inconsapevole che volge le spalle ai suoi omonimi in un Meeting della New York Correspondence School.

Luther Blissett non è il primo nome multiplo della storia e non sarà l'ultimo, come Monty Cantsin ha sfregiato col sangue i capolavori d'arte dei principali Musei, come Karen Eliot ha viaggiato fra i cinque sessi senza bisogno di prendere precauzioni, come Lieutenant Murnau ha tenuto concerti contemporaneamente in diverse città senza dover suonare una sola nota.

Luther Blissett scrivendo la propria storia riscrive la storia e si autostoricizza, come Harry Kipper si è procurato il primo ingaggio da attore facendosi stampare una finta recensione del London Times, come Guglielmo Achille Cavellini si è fatto scrivere lettere di raccomandazione dai grandi di ogni epoca in riconoscimento del proprio genio, come Mario Rossi ha chiesto per raccomandata ai sindaci di tutte le città italiane di intitolare una via a suo nome.

Luther Blissett è una presenza silenziosa e inquietante che osserva tutto e tutti, il suo volto impassibile lo puoi scoprire fra il pubblico nelle ultime file alle udienze del processo Pacciani e confuso fra i giornalisti davanti alla più sontuosa villa di Arcore, fra gli invitati in una vecchia foto della tua prima comunione o nella rubrica delle lettere al direttore di un opuscolo a fumetti dei Testimoni di Geova.

Luther Blissett mette il dito nelle piaghe mediatiche, mescola realtà immaginarie e finzioni reali senza soluzione di continuità, come i falsi del Male e i TG di Emilio Fede dimostra che non esistono limiti alla credulità della gente, è cacciatore di coincidenze e vicino di tavolo del Reverendo Ivan Stang, colpisce comodamente senza esporsi e quando scoppia il casino è già lontano a bordo di un Ufo.

Luther Blissett plagiarizza una cultura già blobbizzata fino al midollo, perché tutti comunque copiano tutti senza chiedere permesso, la sua scrittura si muove inafferrabile fra dimensioni e autori come i personaggi in un romanzo di Philip K. Dick, rendendo esplicito ciò che è implicito e scandalosamente incazzante ciò che è da

tutti ignorato e tollerato.

Luther Blissett è la vendetta del quotidiano meraviglioso e anonimo sull'odioso spettacolo delle celebrità, è il multi-viduo del T.O.P.Y. e l'unità Trax, è i molti nell'uno e l'uno nel molteplice, è la poesia della rete e la dolcezza dell'anti-dogma, è la possibilità di vivere molte vite a distanza ed essere vissuti da tanti in una sola esistenza.

Luther Blissett...

(*Arte Postale!* n.75, 18.01.96-01.04.96)

Opera di Chris Lutman pubblicata su Arte Postale!

VOLANTINI
Studenti e situazionauti in lotta

I seguenti comunicati, diffusi nell'autunno 1994, documentano una strana sinergia tra Luther Blissett e alcuni studenti medi in lotta. Da qualunque parte le si guardi, le "occupazioni" delle scuole medie superiori degli ultimi tre anni scolastici sono state noiose e prevedibili, nonché ideologiche in una maniera subdola e insinuosa. Gli occupanti parevano divertirsi un mondo a scimmiottare la polizia, chiedendo i documenti a chiunque varcasse il portone dell'istituto. Ciò non significa che sia stato tutto inutile, dal momento che - ai margini dello spettacolo ufficiale del "Movimento" - alcune minoranze attive hanno fatto le loro prime esperienze di autogestione e di gioiosa azione diretta, senza farsi incarcerare in avvilenti definizioni giornalistiche come "i duri" o "l'ala creativa". Fu durante il penultimo ciclo di occupazioni, che non era svaccato e sonnolento come quello di pochi mesi fa, che la leggenda di Luther cominciò a circolare in Italia. A Bologna la situazione più stimolante era quella del liceo scientifico "Leonardo Da Vinci" di Casalecchio di Reno, dalle cui aule partirono diverse spedizioni di teatro-guerriglia. Alcuni occupanti del "Da Vinci" collaborarono con l'Associazione Psicogeografica di Bologna nell'organizzazione del primo rituale di Attacco Psichico svoltosi in Italia.

PARVENZA DI VITA

"Appearance of Life" è un racconto di Brian W. Aldiss apparso in Italia sul n.15 di *Robot* (giugno '77). In esso viene descritto il Museo galattico del pianeta Norma, costruito da una civiltà scomparsa di cui non si sa quasi nulla, i Korlevalulaw. "Il museo segue l'equatore di Norma. La costruzione assume la forma di una colossale cintura che circonda il pianeta, qualcosa come ventiseimila chilometri di lunghezza [...] La costruzione divide il pianeta in un emisfero settentrionale di terra emersa e in un emisfero meridionale oceanico [...] L'umanità, prendendone possesso un migliaio di anni prima, lo aveva trasformato in un museo, ed aveva incominciato a riempirlo con cianfrusaglie galattiche [...] Gli esemplari erano esplorati con mezzi elettronici, in modo che chiunque, da qualunque pianeta civilizzato, chiamando da casa potesse ottenere in uno spazio-secondo l'immagine tridimensionale dell'oggetto richiesto". Il protagonista, un Investigatore Esemplastico di Primo Grado (la cui professione è collegare quanto è apparentemente disgiunto "facendo insiemi più grandi delle loro parti costitutive"), si reca su Norma con un incarico: "L'Accademia Audile dell'Università di Paddin sul pianeta Rufadote stava lavorando sull'ipotesi che nel corso dei millenni le voci umane stessero gradatamente generando un numero minore di phon o, in altre parole, stessero diventando più sommesse. Qualunque prova potessi scoprire nel museo a proposito di questa ipotesi, sarebbe stata ben accetta. L'Accademia avrebbe potuto esplorare l'intero museo per mezzo dell'olografia a distanza; eppure soltanto a un visitatore fisico come me era possibile una visione gestalt del contenuto, e soltanto a me sarebbe apparsa una giustapposizione significativa". Il Museo, tra l'altro, sembra imprigionare o emanare la luce, così non c'è bisogno di impianti di illuminazione: "sapevo di essere in un immenso spazio chiuso ma [...] la luce mi liberava da ogni sensazione di claustrofobia".

Per caso l'Investigatore trova due "olocapsule", "missive" che, durante i viaggi interstellari e le guerre tra pianeti della Seconda Era (circa 650 anni prima), permettevano ad amici, parenti e congiunti di tenersi in contatto spedendosi registrazioni della propria presenza (e conversazione) virtuale. La prima olocapsula sembra sia stata spedita da una moglie - abitante del pianeta Scundra - al marito in servizio su un'astronave da guerra Panslava. L'Investigatore scopre che Scundra è stato distrutto proprio dai Panslavi, e ne deduce che la coppia "mista" è stata travolta dall'odio nazionalistico, divisa in modo traumatico dalla guerra assurda tra un Montecchi e un Capuleti interplanetari. La seconda olocapsula è stata spedita dal marito alla moglie, prima che la

guerra iniziasse. L'Investigatore mette una di fronte all'altra le olocapsule e le fa conversare tra loro. Dapprincipio l'incontro tra i due coniugi virtuali riesce commovente, ma dopo un pò il dialogo assume un tono incoerente, sconcertante, ed egli capisce la verità: "L'olocapsula di Jean era stata fatta quindici anni prima di quella di Mailer. Stava parlando del periodo in cui erano ancora sposati, mentre lui parlava in un periodo di qualche anno dopo il loro divorzio. Le loro immagini parlavano completamente a caso... tra loro non c'era mai stato un dialogo...".

Dopo una notte insonne, l'Investigatore inizia ad attribuire significato alla giustapposizione, e riflette: "NON siamo gli eredi delle 'rivoluzioni sconfitte'. La nostra eversione scatta da una discontinuità. La rottura col passato è quanto nel presente ne combatta ogni sopravvivenza, giusto così riscattandone la pretesa non morte. Non parliamo con la voce dei morti, giacché essi non possono correggersi. Il modo migliore per riconoscerli è contraddirne le contraddizioni", quindi sbotta: "Occorre uscire dal museo che circonda l'intero mondo, basta con le cianfrusaglie delle battaglie campali della vecchia lotta di classe. Basta con sociologi, psicologi e lookologi che s'interrogano sul presunto affievolirsi delle grida di rivolta. Non sarà la luce dei media a farci credere di essere in uno spazio aperto. Basta con le olocapsule di ideologie defunte e con l'inquinamento acustico dei loro monologhi. Perché difendere il Lavoro e lo Stato assieme a funebri sventolatori di bandiere? Perché difendere le compatibilità capitalistiche chiamandole "patto sociale"? Perché fare sempre e solo lotte di resistenza, perché picchettare i cancelli delle nostre galere per impedire a noi stessi di evadere?". Noi siamo d'accordo con l'Investigatore. Il tempo della lotta studentesca e operaia non deve più essere calcolato sull'orologio d'oro tenuto in culo di generazione in generazione (cfr. *Pulp Fiction*), il nostro destino non è la dissenteria istituzionale né l'eterna ed eterogestita lotta contro i nemici più facili da odiare. Così diciamo:

- POTENZA, NON POTERE! NO ALLA NON-VIOLENZA GRATUITA!
- SCIOPERO COSMICO PER IL "DIRITTO" AD INSORGERE CONTRO IL LAVORO!
- L'AUTOREDDITO COME LAUTO REDDITO!
- PER UN *WELFARE WITHOUT STATE*! GARANTIRSI DA SOLI!
- "FEDERALISMO" SÌ, MA SENZA STATO!
- NESSUNA GERARCHIA: RIDICOLIZZARE GLI ASPIRANTI LEADERINI STUDENTESCHI!

Volantino di Luther Blissett, Bologna, 23/11/94, sulle agitazioni studentesche di quei giorni.

COSCIENZA DELLA VITA, COSCIENZA DELLA TERRA!

"SCIOPERO COSMICO" NELLA ZONA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA (SULL'OMPHALOS DI PIAZZA VERDI), con comizio del Presidente Blissett e "attacco psichico" al Teatro comunale. È successo OGGI, GIOVEDÌ 24 NOVEMBRE '94. Il tutto è stato organizzato dall'Associazione Psicogeografica di Bologna - Sezione Luther Blissett - C.P. 744, c/o Guglielmi, Bologna Centrale.

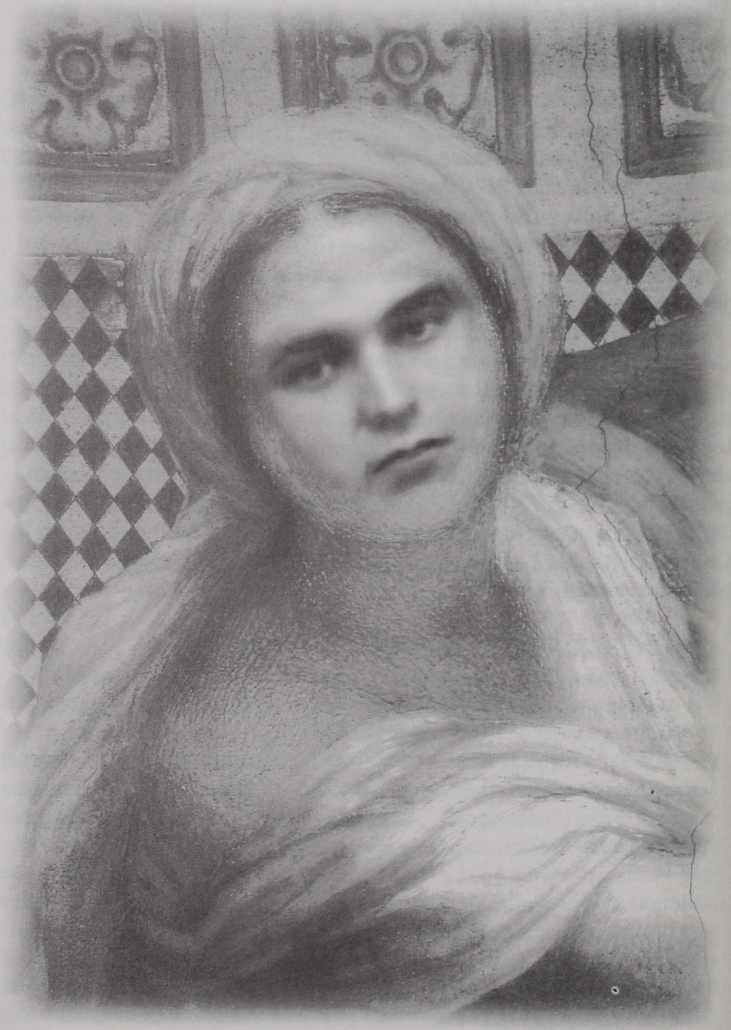
L'azione è stata preparata da un volantinaggio di due giorni nelle facoltà, biblioteche e sale studio dell'Ateneo, e da un'infuocata e partecipatissima puntata della trasmissione psicogeografica "LUTHER BLISSETT", in onda il mercoledì notte. Stanotte i Luther Blissetts (esploratori psicogeografici radiocomandati) hanno spinto le loro derive fin dentro le scuole occupate. Oltre a portare "sul campo" una critica radicale dell'organizzazione della città, Luther (diviso in tre équipes) è andato rimbalzando da un'occupazione all'altra portando fiori o pizze, cantando serenate su commissione, mettendo in contatto tra loro morosi e morose. La trasmissione è stata sommersa di telefonate e proposte di itinerari, ed è stato coinvolto persino Francesco Zappalà, celebre DJ, che si trovava fortuitamente a Bologna.

L'indomani, cioè stamattina, gli studenti medi di alcune scuole occupate hanno organizzato una DERIVA/SIT-OUT che, partita dal Provveditorato agli studi in via Benedetto XIV°, è proseguita lungo tutto il quartiere universitario. Poche ore dopo, una trentina di situazionauti/e aderenti all'A.P.B. sono giunti in Piazza Verdi (ombelico della città [e da qui la parola greca "Omphalos"] oltreché centro attrattore di sfiga e autocommiserazione militan-studentesca) con uno striscione ("Il pianeta muore... e noi con esso"), alcuni cartelli ("Sciopero cosmico per la vita", "NO all'Hippismo di facciata, NO alle zampe d'elefante", "I tacchi alti impediscono il contatto con la Madre Terra", "Sciopero cosmico inter-*fuck*oltà") e quattro diversi volantini: uno contro le Pensioni ("meglio il Grand Hotel!"), uno che indiceva lo sciopero cosmico (intitolato "Parvenza di vita" e firmato Luther Blissett), uno che invitava a spiaccicare un uovo sul tavolo all'entrata di una festa di fighetti e, *LAST BUT ABSOLUTELY NOT LEAST*, il volantino, firmato A.P.B. e intitolato "Coscienza della vita, Coscienza della terra", con cui si indicevano il sit-in e l'"attacco psichico": "[...] La nostra sarà una dimostrazione ANIMALISTA e, allo stesso tempo, un evento a favore di una COSCIENZA PSICHICA DEL TERRITORIO, che avrà luogo su un importante omphalo (centro di

influenza psicogeografica). Metteremo in evidenza la necessità di alcuni aspetti del contatto, anche fisico, col territorio". In cosa è consistito l'"attacco psichico"? Cinquanta persone, allineate in due file e salmodiando "Ahm!", hanno cercato di incanalare l'energia omphalica contro il Teatro comunale e il suo sovrintendente Pablo Escobar, cercando di alzare l'edificio dalle sue fondamenta e farlo levitare a mezz'aria. Se il campo psicomagnetico non fosse stato perturbato dalla subdola intromissione di un veicolo AMIU guidato da un figuro sghignazzante, l'"attacco psichico" sarebbe riuscito del tutto. Invece, si sono soltanto viste vibrare le colonne, ed è stata leggermente scardinata un'anta del portone d'ingresso.

L'Associazione Psicogeografica di Bologna, ed in particolare la sua sezione Luther Blissett, rinnoverà questi attacchi psichici in vari punti della città, e renderà nota ai cittadini tutti la Mappa delle Leylines, degli Omphaloi e di tutte le correnti e i vortici di energie che attraversano Bologna, contro un Potere che vuole la città incomprensibile a chi ci vive. Ricordiamo altresì che ogni mercoledì notte dalle 0.20 va in onda su Radio Città del Capo [96.3 Mhz] e Radio K Centrale [107.05 Mhz] "LUTHER BLISSETT", trasmissione psicogeografica.

ASSOCIAZIONE PSICOGEOGRAFICA DI BOLOGNA



L'affresco del Volterrano a S.Croce che sconvolse Stendhal. Le manifestazioni critiche della Sindrome di Stendhal possono essere le più diverse ma sono tutte riconducibili ad una momentanea perdita del senso della propria identità.

FUMETTI
Il mistero della tavola scomparsa

L'universo di Luther Blissett somiglia a quello dei supereroi (si tratti di Marvel o di DC, Image, ecc.): nessun episodio è realmente autoconclusivo, tutte le vicende individuali e collettive sono interrelate, un numero potenzialmente infinito di mondi paralleli richiede periodici riassestamenti omeostatici. Negli anni '60-'70 l'universo Marvel, con tutti i suoi rimandi e psichedelici rompicapi, abituò i teenagers di tutto il mondo ad una comunicazione ipertestuale e ipermediale. Era una specie di albero mostruoso, da racconto di H.P.Lovecraft, che protendeva sempre nuovi rami e radici in tutte le direzioni: chi può tenere il conto di tutte le discrepanze e gli anacronismi, di tutte le sinergie tra diverse testate, di tutti gli incontri e/o scontri tra i personaggi? E soprattutto, chi se ne fotte? Come per la mitologia classica greco-romana, ciò che importa è il fondale, infinitamente estendibile nel tempo e nello spazio, sempre rimanipolabile. Era perciò inevitabile che Luther Blissett interagisse *dall'esterno* con questo filone mitico-pop, in attesa di interagirvi *dall'interno*, come personaggio, a fianco di Wolverine o di Venom, di Hulk o dell'Uomo Ragno.
Ma il rapporto di Luther col mondo dei comics non si esaurisce qui, poiché il fumetto (disegnato ex-novo o deturnato) è una delle sue forme d'espressione preferite. In Italia, Luther ha più volte tagliato e rimontato a piacimento tavole di Pratt, Magnus, Maramotti, ecc. e soprattutto di fumetti Bonelli come *Dylan Dog* o *Nathan Never* (La violazione del copyright è il mio crimine preferito!) - A quest'ultima casa editrice Luther ha anche scritto una lettera... ed ha ricevuto una risposta!
Tutto questo, e forse qualcosa in più, è documentato nelle pagine seguenti.

Calma, figliolo, non è verso di te che è rivolta la nostra collera, ma verso quel rifiuto umano che ha trafugato la tavola originale di Alex Ross all'Expocartoon di Roma. Ci senti, bastardo? Beh, allora sappi che, ovunque tu ti nasconda, ti troveremo e pasteggeremo con la tua faccia.

Venom [Massimiliano Brighel], rubrica della posta, *Venom* n.4, Marvel Italia, marzo 1995

LUTHER BLISSETT RIVENDICA IL FURTO DELLA TAVOLA ORIGINALE DI ALEX ROSS ALL'EXPOCARTOON DI ROMA

Spett.le redazione Marvel Italia,

Ho letto sui vostri albi dell'"increscioso" furto della tavola originale di Alex Ross. Vedo che non avete perso tempo a sfoggiare le vostre grinfie da multinazionale. È assolutamente inutile che speriate di ritrovarla. Sono venuto alla Expocartoon di Roma col preciso scopo di fare qualcosa di eclatante, per sconvolgere la mostra, ma, a dire la verità, non mi aspettavo fosse così facile riuscire a sconvolgere il vostro dominio economico sull'arte, che si manifesta in queste mostre per collezionisti, dove la speculazione regna sovrana e si banalizza l'arte come un oggetto da possedere, non da gustare. Adesso, la magnifica tavola di A. Ross possono apprezzarla anche coloro che non sanno cos'è la Marvel, la D.C., e le altre case editrici. L'arte è qualcosa che va diffuso a livello globale e popolare, non è un elitarismo. Così ora la tavola è stata tagliata in 21 parti ed è stata inviata in buste chiuse a ventuno (uno per ogni regione) cittadini italiani selezionati a caso sull'elenco telefonico. Solo ora l'arte ha rotto le barriere ed è stata divulgata alle inconsapevoli moltitudini (che non hanno dovuto pagare alcunché per ammirarla). Pur sapendo che mi considererete un mitomane, dimostrando così la vostra superficialità e la vostra arroganza, ho ritenuto giusto spiegarvi come stanno le cose, affinché non si considerino i lettori di fumetti una stirpe di ladri.

Senza rancore

Luther Blissett

Risposta di Brighel/Venom:

L. B. è un gruppo di simpaticoni che curano programmi su Radio Città del Capo e "occupano" il Livello 57 [????] in via dello scalo (ex-Bestial Market). Proprio di recente, hanno fatto cercare a "Chi l'ha visto?" una persona che non esisteva suscitando l'interesse di Chiambretti, il quale ha tentato, senza successo, di intervistarli per "Il Laureato". Inutile dire che - nella mia prossima capatina per le vie di Bologna - vedrò di mangiare il cervello a tutti loro.

Controrisposta di Luther Blissett:

In seguito a questa risposta, invito tutti i Luther Blissett a scrivere alla Marvel, per spiegar loro che L. B. non è solo "un gruppo di simpaticoni" di Bologna ma è molto di più (quindi attacchi ideologici, ma anche altre cose, come incessanti richieste di pubblicare gli albi di Luther Blissett, o disegnati da Luther, e cos'altro vi viene in mente). Luther Blissett è tutto e tutti!

Saluther a tutti

APPENDICE: MESSAGGI DA CYBERNET

(4866) Mon 27 Mar 95 14.24
By: Lobo
To: All
Re: ******* LEGGERE *******
St: 4927>

@MSGID: 65:1100/8.13 38f605c8
@PID: TerMail 1.5 FREEWARE

Salve All ! Chi è quel GRANDE - MITIKO - UNIKO che ha tappezzato Lucca'95 con adesivi di Luther Blissett..? Vorrei averne alcuni... Troppo belli: Luther Blissett è appena andato via...
+—> Saluti da Lobo

Si suppone sia stato lo stesso Luther Blissett che ha rubato la tavola originale di Alex Ross alla Marvel! Grande!

Origin: ECN BOLOGNA - Radio K Centrale 107.50 Mhz 051-520986 (45:1917/4)

SMASH BONELLI!
SMASH SCLAVI!
SMASH THE SARDINIAN GANG!

Tex Willer, Nick Raider, Martin Mystere, Dylan Dog, Nathan Never... I personaggi bonelliani più famosi e più venduti hanno qualcosa in comune: sono tutti degli sbirri.

Un ranger, un poliziotto, un giornalista, un detective freudiano dell'inconscio, un agente privato. Chi per vocazione chi per mestiere, gli eroi dei fumetti nostrani ricoprono il ruolo più rognoso del mondo senza nemmeno una goccia di cinismo chandleriano; anzi, ricavano filosofia dalla materia prima dei luoghi comuni più triti e ritriti, finendo col giustificare e rafforzare proprio quel ruolo (il Tutore dell'Ordine) che vorrebbero farci credere di mettere in discussione. Sono personaggi che vorrebbero apparire "problematici", combattuti; hanno tutti una storia travagliata alle spalle (complessi, sensi di colpa, ecc...); sono solitari e riflessivi; soprattutto sono colti e idealisti, le loro storie sono piene di auliche citazioni letterarie e di buoni sentimenti... Insomma decisamente dei poliziotti verosimili!!! E se anche nei fumetti la verosimiglianza non ci interessa (al sottoscritto men che meno...) proprio in ciò si rivela il ruolo smaccatamente ideologico di questi ceffi disegnati.

A me non frega niente di leggere filosofia quando compro un fumetto. Tantomeno di trovarci padri piagnucolanti, figli incompresi afflitti da Edipo o addirittura famiglie distrutte dall'infedeltà coniugale e dal superlavoro (ebbene sì, non è uno scherzo, vedi Nathan Never). Questa filosofia da anticamera del barbiere ("Il signore è servito! Avanti il prossimo...") non può che risultare *trash*. Non perché gli autori delle storie non abbiano mai letto un libro, tutt'altro, ma perché vogliono fare un fumetto con risvolti intellettuali (bleah!) e morali (aribleah!) senza però spostarsi dalla banalità dei luoghi comuni per riuscire a mantenere il prodotto *neutro*, gustabile per tutti i palati. Il risultato è che riescono a produrre un pasticcio informe e qualunquista di psicanalisi, letteratura "alta" e presunti ideali politici per gonzi, che finisce col rendere *trash* quasi tutte le loro storie.

L'unico ad aver portato linfa nuova alle salme bonelliane è stato a suo tempo Tiziano Sclavi. Peccato che col passare degli anni la novità - il nihilismo dylaniano - sia stata risucchiata da un vortice liberal-democratico. Si è finito col ritagliare su Dylan Dog il vestito del paladino dei Diritti (dell'Uomo, degli animali, delle minoranze, dei tronchi umani, ecc.), ossia del poliziotto "buono" che combatte l'ingiustizia con la pistola in una mano e la Bibbia (anzi, *I fiori del male*) nell'altra. Poliziotto, ebbene sì. Spero che qualcuno si sia soffermato a riflettere sul fatto che

Dylan, anche senza tesserino, è uno sbirro. Innanzi tutto è amico e collaboratore di un altro "verosimilissimo" personaggio, l'ispettore Bloch, che sembra più adatto a fare il curato in un villaggio del Lancashire, piuttosto che il poliziotto in una città di dieci milioni di abitanti (tanto per continuare sul filone "gli sbirri dal volto umano"...). In secondo luogo, anche se le sceneggiature pretendono di dare sempre una panoramica "socio-psicologica" dei problemi dell'inconscio, l'Indagatore dell'Incubo a conti fatti (e a colpi sparati) finisce dritto dritto lingua in bocca col detective Cobretti e la sua limpida visione delle cose: "Tu sei il male e io la cura...".

Tralasciando ora la riduzione di un grande surrealista come Groucho Marx a "racconta-barzellette", ci tocca constatare che perfino quel minimo elemento "sovversivo-innovativo" (per questo paese di catto-bigotti conservati sotto spirito santo) che era rappresentato dallo splatter, presto è stato fatto rientrare nei canoni del più che accettabile. E Bonelli se ne è perfino vantato, pubblicando la letterina *ad hoc* della mamma "aperta" e progressista che elogia Dylan Dog perché "fa riflettere" su tematiche attuali, perché i giovani bisogna aiutarli a confrontarsi con la realtà che poi queste cose succedono davvero e via sbrodolando. È stato un bel requiem per Dylan Dog, la fine peggiore per un nihilista (o presunto tale) è proprio di essere giustificato moralmente e morire in grazia di Dio. Avevo un amico che ha fatto la stessa fine. Amen.

Il fatto è che dal declino di Tex Willer in avanti, il processo di banale politicizzazione dei personaggi bonelliani è proseguito fino all'avanzato stato di decomposizione in cui versano ormai da anni. Benché gratta gratta il suo ruolo sia sempre stato quello di custode della lenta estinzione indiana nelle riserve, almeno il buon Tex non ha mai mostrato troppa fiducia nelle gloriose istituzioni americane e si sa che nel suo cuore gli indiani vengono prima dei bianchi. Ma se ci spostiamo ad oggi, dall'ambiguità arriviamo al nazi-fascismo. Chi infatti riesce a suscitare in chi scrive una curiosità morbosa per le sue gesta, è senz'ombra di dubbio Nathan Never, l'ultima creazione bonelliana in ordine di tempo. Il personaggio vorrebbe ispirarsi vagamente a quello di Rick Deckard, protagonista di *Blade Runner*. Peccato però che la Banda dei Sardi (Vigna & co.) si sia dimenticata che, nel film, Ridley Scott ne aveva fatto un personaggio quasi negativo, un mercenario impacciato e decadente (abbastanza simile a Philip Marlowe). Nathan Never invece si avvicina molto di più all'ideale hitleriano di superuomo: atletico, bello, coraggioso e soprattutto pieno di ideali. Never racchiude in sé tutto il peggio che un personaggio dei fumetti può esprimere, figuriamoci una persona in carne ed ossa... La sua ideologia (sua di lui, del personaggio Never, che è solito dilettarsi di letteratura e filosofia quan-

do non è impegnato ad ammazzare qualcuno) è composta da elementi a dir poco reazionari: fede nella famiglia come istituzione; senso di lealtà verso il datore di lavoro (da cui per altro è trattato di merda); sfiducia nell'efficacia della polizia ovviamente venduta e corrotta (ecco perché secondo lui c'è bisogno delle agenzie private, cfr. *NN* n.1); nostalgia di un passato mitico (l'età dell'oro predigitale delle biblioteche e del focolare domestico) e via di questo passo. Certo, il tutto è infarcito di comprensione, sensibilità, affetti, come in un film trashissimo di e con Sylvester Stallone (vedi sopra). Non parliamo dei personaggi che circondano il nostro eroe... A cominciare da Legs Weaver, il prototipo wagneriano della Valkiria, la donna-uomo guerriera che capisce solo la forza; per continuare con Sigmund Baginov, macchietta dell'ebreo tutto cervello e naso; e per finire con gli altri esaltati e armatissimi giustizieri della notte che compongono lo staff dell'Agenzia Alfa. Tutti questi nazisti sarebbero splendidi se finissero in una sceneggiatura pulp di Quentin Tarantino e Roger Avary, ma non è dato: ancora una volta dobbiamo sorbirceli tocciati in una melassa di "sensibilità sociale", psicologismo straccione, drammi familiari, e inutili invettive liberaldemocratiche (se non addirittura di estrema destra...).

Molto probabilmente l'unico personaggio della scuderia Bonelli che merita una lancia spezzata a suo favore è Mister No - uno dei più dimenticati - proprio perché è un ribelle vero, un antimilitarista che non disdegna nemmeno la lotta di classe (vedi il recente *Mr.No* n.241) e che non ha bisogno di atteggiarsi a filosofo esistenzialista. Peccato sia stato scalzato da tempo da più giovani cialtroni.

KILL YOUR IDOLS - dice la Bibbia - AND USE THEM - aggiungo io. Uccidili come idoli da contemplare passivamente (nella speranza che il prossimo mese Bonelli pubblichi la tua letterina adulante), ma riutilizzali come personaggi da far camminare per il mondo e a cui far fare quello che ti pare. È venuto il momento che coloro che hanno sempre tenuto in vita Dylan & co. - cioé i lettori, con i loro soldi - se ne approprino definitivamente, sottraendone i destini al controllo della Banda Bonelli.

Questa è una proposta per un Grande Plagio: che ognuno prenda questi personaggi e ne faccia l'uso che vuole, poiché, al di là delle restrittive e monopolistiche leggi sul copyright, essi sono suoi, gli appartengono. Essi hanno bisogno di linfa nuova, di liberarsi dai loro decrepiti "inventori". Frankestein si scrolli la merda di dosso e con essa concimi mille orti, facendola retroagire su chi lo ha voluto così... un mostro bavoso. Gli autori stessi giustamente non hanno mai nascosto di aver creato le loro storie plagiando e amalgamando libri, film, altri fumetti; ebbene sì: la "creazione" non è nient'altro che questo. Perché

dunque i lettori non dovrebbero poter fare lo stesso!? I nostri "eroi" avrebbero tutto da guadagnare dal loro apporto immaginativo!

Quindi, DETOURNATE, PLAGIATE, RICREATE **FUMETTI!**

Sinceramente vostro, Luther Blissett

Risposta privata di Bonelli Editore

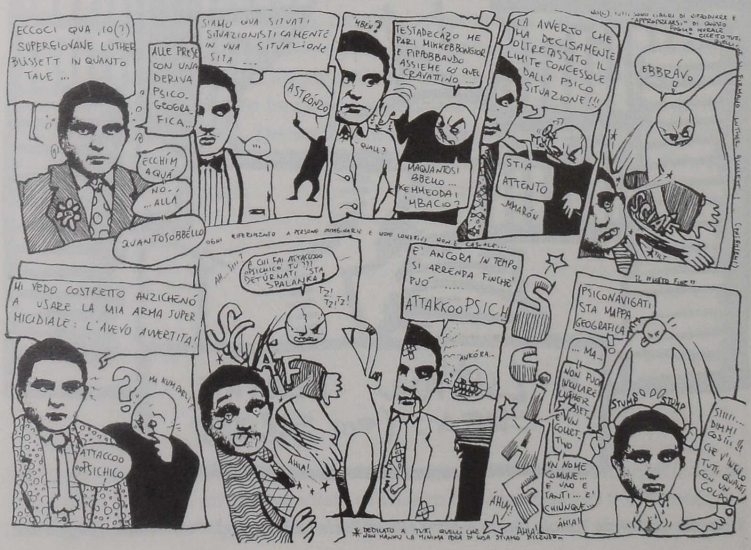
Milano, 4 novembre 1995

Cari amici di "Luther Blisset",

fa sempre piacere ricevere lettere di critica così ben motivate e circostanziate come la vostra. Naturalmente abbiamo visioni molto diverse degli argomenti da voi trattati a proposito di Dylan Dog, ma non è importante. Capiamo e rispettiamo le vostre opinioni, che non condividiamo, e siamo orgogliosi di avervi tra i nostri lettori. Chissà, forse un giorno potremmo incontrarci e confrontare le nostre argomentazioni. Siamo convinti che qualche attenuante generica sareste costretti a riconoscercela.

Un saluto da Mauro Marcheselli

Fumetto anonimo anti-Luther affisso sui muri di Bologna.



Disegno di Davide Toffolo per la mostra alla galleria La Roggia di Pordenone, giugno '95.

TEATRO
La rivincita delle macchine desideranti

Per presentare questa sezione (in gran parte documenti e prese di posizione del *Teatro Situazionautico Luther Blissett* di Bologna), niente di meglio della scheda introduttiva all'Attacco Psichico a Leo De Berardinis, svoltosi la notte tra l' 8 e il 9 novembre 1995 al Teatro Occupato di via Irnerio (Bologna) e trasmesso in diretta durante *Radio Blissett - Magazine settimanale di guerra psichica* (96.3 e 107.05 Mhz):

Nome: Leo
Cognome: "The Bore"-ardinis
Età: 47
Dati anagrafici: Santificato dai media locali e nazionali, eroe di certa "sinistra" da assessorato, da due anni è direttore del festival di Santarcangelo dei Teatri e, a Bologna, del cosiddetto Teatro di Leo. Propugnatore di un'estetica idealistica e restauratrice riassunta nella frase "Riapriamo il pianoforte che John Cage aveva chiuso". Spacciatore di "cultura alta" e di Arte con la "A" maiuscola, è - assieme alla sua cerchia di critici e di amici degli amici - tra i responsabili dell'autoghettizzazione consolatoria e del per niente splendido isolamento del teatro di ricerca italiano, ormai putrido stagno nel quale, in un delirio di ingiustificato autocompiacimento, sguazzano solo le rane e i rospi del post-Sessantotto. Contestato da alcuni giovani gruppi teatrali - e dall'onnipresunto Luther Blissett - durante l'ultima edizione di Santarcangelo, rispose dicendo che dei giovani "non gliene fregava niente" perché "la loro qualità artistica era sotto zero". Recentemente ha invece annunciato un "censimento" dei giovani gruppi teatrali bolognesi. Tre settimane fa, al Teatro di Leo, ha fatto rimuovere una bacheca perché Luther Blissett aveva preso l'importuna abitudine di applicarvi dei Blissett-stickers.

Sul Teatro Situazionautico Luther Blissett, cfr. i testi pubblicati sui numeri 0, 1/2 e 3 di *Luther Blissett - Rivista mondiale di Guerra Psichica*, Grafton 9 Edizioni, via Paradiso 3, 40122 Bologna

Il volantino che segue è stato distribuito sabato 8 luglio 1995 al festival "Santarcangelo dei teatri", e vuole essere una risposta alle recenti prese di posizione di Leo de Berardinis sul teatro, sull'arte e sull'artista. Saluther.

URGENTE...URGENTE...URGENTE...

Nel film A Day at the Races (1937) Harpo Marx demolisce un pianoforte. La Metro Goldwyn Mayer lo fa ricostruire, e mette in galera i Marx in nome del "ritorno all'ordine". Vent'anni dopo, Jerry Lee Lewis carica a tutta pressione lo stesso piano, spingendolo alla ricerca di estremi vertiginosi. Ma Elvis si rivela un infiltrato della polizia, e la sua delazione riconsegna le hit-parades alle forze dell'ordine. Su quella tastiera si è combattuta una incessante guerriglia contro la cultura alta, per fuggire dal carcere dell'arte. *Roll over Beethoven!* La sera in cui John Cage chiuse il pianoforte forse Harpo Marx e Jerry Lee Lewis, ormai caricature di se stessi, sorrisero ricordando il tempo della lotta, e si sentirono vendicati.

Demolish Serious Culture.

C'è un modo di lottare contro l'annientamento che lo costringe a ricominciare sempre daccapo. Ricomincia, di fatto, ma anche la guerra. Ciò che più conta è che il livello di totalità del conflitto è sempre più alto. È questo il muoversi reale. Difatti, Cage fu a sua volta contestato da Fluxus. Poi venne il Punk. E infine, LUTHER BLISSETT.

Fluxus e i situazionisti, trent'anni fa, furono i due volti complementari del golem antiartistico. Il punk adottò poi le medesime strategie anti-arte del gruppo americano "Black Mask", anello di congiunzione tra le correnti radicali dei Sixties e la "nuova ondata". Dopo la Techno, che ha ridistrutto il piano e ne ha donato i pezzi a chiunque passasse, tutto è finalmente chiaro: chiunque voglia far tornare maiuscola la "a" di arte è un nemico! Leo "The Bore" Ardinis dice che oggi il pianoforte di Cage va riaperto. La reazione avanza, se ne sente il tanfo. Non a caso la Biennale di Venezia è curata da uno come Jean Clair, un restauratore scoreggione. Già. Sapete cosa direbbe Cage a uno come "The Bore" Ardinis? "Hai un magnifico cervello, ma dovresti buttarlo via!!!" E invece, probabilmente se lo terrà, e lo metterà al servizio di un "Congresso di Vienna" della cultura.

LUTHER BLISSETT, Gallia Cisalpina, luglio 1995

SANTARCANGELO '95
LA GLORIOSA AURORA DI UNA MACCHINA DA GUERRA

Sant'Arcangelo: quello che era nato come un festival per i gruppi teatrali emergenti, è divenuto con gli anni lo specchio della situazione stagnante del teatro di ricerca in Italia. I medesimi gruppi - non più di una quindicina - ricorrono nei festival e nei cartelloni teatrali da oltre quindici anni senza che ci sia alcun ricambio e senza alcun interesse da parte dei gestori a valutare ciò che si muove nelle nuove generazioni. Con l'affidamento della gestione a Leo De Berardinis questa tendenza non ha fatto che estremizzarsi, accompagnandosi ad un'opera di restaurazione sul piano ideologico. Quest'operazione è stata condotta, oltre che da Leo e dalla sua cerchia di accoliti teatranti, da un'area accademica che ha le sue punte in Meldolesi, Taviani e tromboni vari e dalla servizievole e pedissequa risonanza garantita dal giornalismo "di sinistra".

S'è iniziato nell'edizione '94 con l'affermare che lo scopo del festival era "celebrare la generazione emersa negli anni Sessanta" (cioè i quarantenni-cinquantenni). L'edizione di quest'anno esordiva invece con un articolo di Leo intitolato "Riaprire il pianoforte di Cage". Ci si riferiva ad un concerto di John Cage durante il quale questi si limitò a sedersi davanti al piano e a chiudere il coperchio della tastiera; quindi, laddove Cage aveva riassunto tutte le conseguenze delle rivoluzioni teatrali e musicali del Novecento, facenti piazza pulita dell'Arte, del "principio estetico", della concezione idealistica che vedeva l'opera d'arte come qualcosa di trascendente il dato materiale, Leo proponeva di recuperare quel principio, ricollocare l'Arte nell'iperuranio e l'Artista sul piedestallo: questo, appunto, il significato di "riaprire il pianoforte di Cage".

Un'operazione, dunque, nettamente controrivoluzionaria e in perfetta sintonia con quanto sta avvenendo in tutti i settori della cultura: a livello filosofico si sta infatti disputando sulla necessità o meno di "ripartire da Croce", ripristinare "l'autonomia dell'opera d'arte", il principio del "bello"; in nome della "qualità artistica" alla Biennale di Venezia Jean Clair chiude gli spazi per i giovani espositori; nel mondo della musica classica Muti e Pavarotti propongono di chiudere teatri per "valorizzare quelli di consolidata tradizione"; infine, per fare un esempio che mi coinvolge personalmente, l'Emilia-Romagna Teatro decide di chiudere il Teatro S. Geminiano di Modena, uno dei pochissimi spazi aperti alle realtà emergenti, per investire miliardi solo nei progetti dei Grandi Nomi. Tutti questi elementi, considerati nell'insieme, formulano un vero e proprio progetto reazionario, purissimamente di Destra, rispetto al

quale il problema non è l'essere d'accordo o meno, ma combatterlo, impedirne concretamente la realizzazione e con ogni mezzo.

Al di là di questo incancrenito apparato di stato che è il teatro di ricerca ufficiale, esiste però tutta una situazione molteplice e vitale tra i giovani teatranti, i quali portano avanti i propri percorsi nonostante l'assoluta inaccessibilità di spazi per provare e per realizzare messinscena. Questa realtà è fatta di gruppi, collettività attoriali quasi sempre intercomunicanti tra loro; non è imperniata su figure di artisti individuali, ma su concatenamenti, cioè su campi di relazione che effettuano una comunità spontanea all'interno della quale percorsi di ricerca, tecniche, idee e progetti circolano in maniera orizzontale. Questa comunità spontanea si costituisce secondo una modalità rizomatica, ovvero un insieme di linee che si incrociano e si connettono in maniera variabile e molteplice, senza un centro di riferimento stabile. Questa modalità si oppone a quella di tipo arborescente caratteristica del teatro ufficiale e costituita da un tronco centrale - l'Artista, il Guru oppure il Teatro Stabile - da cui tutto si diparte. Il problema di questo rizoma è come esso possa organizzarsi, valorizzare le proprie potenzialità, prendere coscienza di sé stesso e diventare così una macchina da guerra, ovvero una potenza capace di creare delle linee di fuga, delle forze, dei concatenamenti che si sottraggano all'apparato di stato e, al contempo, sottraggano spazio ad esso. Capacità di effettuare una deterritorializzazione: in rapporto a quella territorializzazione costituita dagli enunciati ideologici sull'Arte, sulla privatizzazione ed effettiva occupazione dei cartelloni e degli spazi da parte di un unico racket teatrante-ministeriale-accademico, in rapporto a quella territorializzazione tesa a fissare i rapporti di forza esistenti e a garantirne l'eterna ridondanza.

Santarcangelo '95 è stato il primo atto, il momento aurorale di un rizoma che si metamorfosa in macchina da guerra.

Sei gruppi facenti parte del rizoma - principalmente dell'Emilia - decidono di "invadere" con azioni sceniche le strade di Sant'Arcangelo in contemporanea con il festival. Nonostante le consuete diffidenze e defezioni, la gravità della situazione attuale ha fatto sì che si superasse una certa fisiologica inerzia. Cito dunque due passaggi del volantino/comunicato stampa: "Anziché un'Arte con l''a' maiuscola, solo da contemplare, occorrerebbe parlare di arti che circolino in modo orizzontale e possano essere non solo fruite ma anche agite da tutti"; "la nostra critica non è rivolta unicamente al Festival di Santarcangelo: l'abbiamo scelto in quanto esso si è eletto

ad emblema e rappresentanza di ciò che è ricerca teatrale in Italia".

Nel pomeriggio di sabato 9 luglio Leo, Meldolesi e compagnia erano riuniti in un dibattito sul tema: "Teatro e collettività", cioè erano come al solito riuniti tra di loro e a ripetersi e sbrodolarsi addosso le proprie certezze. Il sottoscritto, insieme alle compagne del Teatro Situazionautico "Luther Blissett" (la collettività che ha promosso tutta l'iniziativa), ha fatto irruzione nel convivio distribuendo il volantino (titolo: "Basta con la museificazione!") da cui ho citato sopra. Si è inoltre associato lo stesso Luther Blissett che ha distribuito un volantino a fumetti di duro attacco a Leo, ribattezzato per l'occasione "The Bore" Ardinis (Titolo: "L'Arte è la continuazione della morte con altri mezzi!"). Io sono quindi intervenuto al microfono attaccando Leo e le cariatidi presenti. The Bore ha risposto ribadendo l'importanza dell'Arte con la "a" maiuscola ("A me piacciono Mozart e Piero della Francesca, che c'è di male?") e affermando che tra i giovani teatranti il livello di qualità è sottozero. Io ho replicato a conclusione del dibattito che non potevano essere Lorsignori a stabilire il livello di qualità altrui, ma eventualmente il pubblico; ho infine annunciato le azioni che si sarebbero svolte quella sera stessa: "Chi vorrà vedere dell'Arte, non so se ne troverà; chi invece è interessato a vedere attori capaci di creare delle intensità, delle energie, dei concatenamenti tra comunità attoriale e pubblico, forse capiterà nel posto giusto. Noi non sappiamo se siamo in grado di aprire il pianoforte di Cage, siamo senz'altro capaci di tagliarne dei pezzettini e distribuirli". Gli eventi della serata hanno poi dato conferma a queste parole ben oltre le più rosee aspettative.

All'arrivo avevamo trovato un paese dove un certo livello di comunità riscontrabile negli anni precedenti era scomparso, niente più feste in strada o campeggi liberi, ma solo flussi di pubblico pagante da uno spettacolo all'altro. Le nostre azioni hanno fatto esplodere tutto questo, hanno liberato lo spazio dall'ingessatura, non tanto grazie all'enorme successo riscontrato dalle azioni in sé stesse, quanto grazie alle intensità, al grado di coinvolgimento del pubblico, laddove non importava l'oggetto artistico in quanto tale, ma il concatenamento, tutta l'energia in divenire. Teatro e collettività: l'evento da noi prodotto non stava in nessuno dei due termini, ma nella loro congiunzione, nella "e"; il concatenamento non è infatti un soggetto che si relaziona ad un altro ma la relazione in quanto tale, l'intreccio, il campo di intensità, il vento che fluisce e diviene in mezzo ai soggetti. Le azioni sceniche che abbiamo eseguito non possono dunque essere raccontate, poiché ciò significherebbe separare l'elemento artistico-formale dal concatenamento, da quell'evento dotato di una consistenza e di un'atmosfera precise ma non

individuabile o delimitabile come un soggetto o un oggetto singolo; percepire il teatro significa percezione allucinatoria, poiché senza oggetto, percezione dell'insieme delle connessioni, dei concatenamenti e delle potenzialità d'interconcatenamento. All'enunciato che afferma che un'opera d'arte È qualcosa occorre sostituire "l'opera d'arte E qualcosa". La connessione, il concatenamento si sottrae all'ontologia, al principio estetico, al "giudizio di gusto", al giudizio di Dio (...come diceva qualcuno).

L'energia di concatenamento, ad azioni sceniche concluse, si è convogliata verso una rutilante festa spontanea in piazza con balli e canti protrattisi fino a tarda notte; ad un certo punto i carabinieri hanno tentato di reprimere il tutto, dovendo però desistere dinnanzi alla potenza gioiosa ed affermativa della comunità spontanea che avevano di fronte, di quel flusso di desiderio liberato da e attraverso i corpi.

Il tentativo da parte del racket culturale di occultare, rimuovere quanto è avvenuto risulta a questo punto penoso: A) la patetica immagine di Meldolesi ed altri seduti al bar senza mai sporgersi a guardare, mentre a pochi metri c'è l'Apocalisse, centinaia e centinaia di persone che convergono verso le azioni sceniche e vi interagiscono; B) Il meschino comportamento tenuto dai collaboratori del *Manifesto*; costoro, ben consapevoli - poichè preinformati via fax - della natura e dei motivi della contestazione, hanno scritto pochi giorni dopo un resoconto che attribuiva l'evento all'organizzazione del festival, lodandone quindi la politica di apertura.

Ma non c'è rancore verso questi falliti, i loro sforzi sono ormai inutili.

C'è chi potrà far finta di niente ancora per un po', ma il rizoma è sempre più potente e sempre più consapevole della propria potenza, la macchina da guerra si è avviata. Purtroppo per la sbirraglia culturale, per i racket dell'ideologia dominante, i tempi stanno per cambiare davvero. Noi volgiamo il nostro sguardo verso l'Apocalisse - "e vidi cielo nuovo e terra nuova; perché il cielo e la terra di prima se n'erano andati" -, loro possono farlo tutt'al più verso Prodi. Morti viventi a cui dobbiamo dare l'ultima spallata, ma senza rancore, con giocondità, in contrasto con il loro cupo pessimismo, il loro risentimento da ex-sessantottini, il loro essere vecchi (indipendentemente dall'età anagrafica). Le ideologie sono tramontate: il qualunquismo, il culto dell'individuo, il riflusso verso l'intimo e il privato sono ormai carcasse senza vita. Un nuovo tipo di rivoluzione sta per diventare possibile.

EXCURSUS SULLA MACCHINA DA GUERRA

In merito al concetto di "macchina da guerra", ritengo siano opportune alcune chiarificazioni. Parlare di comunità spontanea, di forza gioiosa e affermativa, non esclude forse il principio di negazione, il bisogno d'avere qualcuno a cui contrapporsi, non estromette di fatto la guerra stessa? Ebbene, senz'altro. Ma allora dirò di più: l'apparato di stato prevede e necessita di macchine da guerra. L'opera di territorializzazione in termini di leggi di Stato, di enunciati ideologici, di proprietà privata che effettua l'apparato di stato necessita dopo un certo tempo, invero assai breve, di scomporsi - giacché incancrenita - per potersi poi ricomporre: una riterritorializzazione che non trasforma la natura dei rapporti statuali e proprietari, ma semplicemente li sposta, dà loro una nuova e più fresca collocazione di confine, in seguito agli scompigli, alle linee di fuga o deterritorializzazione creati dalle macchine da guerra. In questo è la ragion d'essere delle macchine da guerra oggi più visibili e spettacolari: l'integralismo islamico, le sette religiose, i naziskin. Si tratta di concatenamenti che si pongono ai confini dell'apparato di stato, insorgono dentro di esso, ma effettuano un'azione dal di fuori e verso il fuori. Queste macchine da guerra hanno inoltre una caratteristica: la guerra le riempie totalmente, ne è la ragion d'essere, il tessuto connettivo, il principio di concatenamento; un concatenamento di tipo canceroso, esistere per negare, per avere un nemico che conferisca identità referenziale; un concatenamento di tipo nichilista e quasi sempre suicida, giacché se la guerra è l'unica ragion d'essere e non vi è nulla che si riferisce alla vita in quanto tale, la macchina da guerra o si ingloba nell'apparato di stato oppure va avanti fino alla propria autodistruzione. Nonostante tutto questo, di fronte alla strategia onnipervasiva dell'apparato di stato, non è concepibile una comunità spontanea che non insorga, in un modo o nell'altro, contro chi cerca di bloccarla, non attacchi, non saboti il funzionamento concreto delle strategie di Potere. Occorre dunque realizzare una macchina da guerra priva di guerra. Ma in quale modo?

Le azioni sceniche da noi compiute a Santarcangelo erano state composte estromettendo qualsiasi intento provocatorio, "negativo"; esse dovevano dispiegarsi su un piano puramente poetico, affermativo. Il training degli attori consisteva nel ricercare una remissività reciproca e nei confronti del pubblico, un'estromissione di tutti i rapporti di Potere possibili. Dispiegare all'interno del concatenamento comunitario un flusso di desiderio. Desiderio inteso come pienezza, energia condivisa e priva di un fine che non sia

quello di stare dentro il campo di immanenza del desiderio stesso. Possiamo parlare di estasi, perché no? Una percezione estatica dei concatenamenti, dell'evento in quanto tale, dell'energia dionisiaca che connette gli eterogenei, le molteplicità. Ecco dunque che gli attori avevano svolto in realtà un lavoro di costituzione di una macchina desiderante, la quale però all'interno dello spazio normalizzato e museificato del paese, creava una linea di fuga, rompeva il codice assegnato alla piazza, alle strade, ai corpi, effettuava deterritorializzazione, funzionava come macchina da guerra. Pertanto: un piano costituitivo di macchina desiderante e un piano effettuale di macchina da guerra. Ma come mantenere coscienza e strategia di due piani diversi? Come far coesistere un piano puramente affermativo con un piano che prevede la coscienza del Nemico? Occorre un principio di schizofrenia attiva, di capacità di spostare la coscienza con leggerezza da un piano all'altro, senza mai perdere la serenità, la potenza affermativa. Sparare a un fascista respirando di basso ventre. Questo principio si chiama macchina attoriale, ovvero la capacità di muovere la coscienza su piani di consistenza che non si riducono all'Io, ma anzi ne attuano il depensamento; percepire la coscienza come molteplicità, possibilità di concatenamenti verso l'esterno che rendono la psiche materia da plasmare secondo modalità che non si riducono né al razionale né all'istintivo ma che vanno oltre, verso il piano del desiderio fine a sé stesso.

È ovvio che il problema della macchina attoriale è questione che non riguarda unicamente chi fa teatro. È il problema del rapimento estatico, la visione dell'Apocalisse. Apocalisse significa disvelamento, togliere i veli. Togliere i veli e dispiegare le vele. Dispiegare le vele al vento della rivoluzione. Abbandonare gli ormeggi verso un flusso di desiderio. Il nostro veliero è una macchina desiderante che produce eventi, che è essa stessa l'evento, nonché il vento. Il vento che ha cominciato a riempire impetuosamente i nostri polmoni e la nostra estasi in rotta verso "cielo nuovo e terra nuova".

RICCARDO PACCOSI
del Teatro Situazionautico "Luther Blissett"
Luglio 1995.

TEATRO OCCUPATO

I seguenti gruppi: Amadossalto, Centro Ricerca Arti Performative-Teatro dell'Infetto, Inquinamento di Rifiuti Argonauti, Teatro Situazionautico Luther Blissett, Amorevole Compagnia Pneumatica, operano da diverso tempo sul territorio bolognese nel settore della ricerca teatrale e coreografica, orientati verso una attività professionale a pieno titolo. Dopo aver intrattenuto una contrattazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Bologna, e vista l'impossibilità da parte dell'Amministrazione di risolvere il problema degli spazi per i giovani gruppi teatrali, in tempi brevi ed in modo esauriente, abbiamo occupato il Teatro dell'Accademia di Belle Arti, via Irnerio 45c, Bologna, spazio sottratto ad ogni possibilità teatrale da una trentina d'anni. Al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica e le autorità competenti, l'occupazione consisterà in una rassegna di tre giorni, dal 6 all'8 novembre, capace di offrire una visibilità e un'occasione di confronto sul problema.

[...]

Programma di intenti.

La possibilità che le cose possano essere modificate in profondità non è più esclusa a priori. Da adesso ogni possibilità è aperta, se lo si desidera. Ed è appunto il desiderio che deve acquistare importanza. Non soltanto desiderio "di qualcosa", ma desiderio non mancante di nulla: quel flusso, quell'energia, prodotta dall'interazione tra attori, tra spettatori, tra gli uni e gli altri. Questo per affermare che un evento teatrale è - tra le altre cose - produzione di desiderio. Desiderio che realizza anche solo per un istante un piano di comunicazione sincera, una comunità spontanea. Sarà la produzione di desiderio a regolare - nel futuro più prossimo - la politica e l'economia del teatro. Oggi il teatro è un mercato chiuso su sé stesso, autoreferenziale, rivolto ad una parte minuscola del corpo sociale. Nel futuro già in atto, invece, il teatro non avrà paura di straripare dagli attuali confini, di uscire da sé stesso; contaminare e contaminarsi con altri media e linguaggi compresi quelli del consumo "di massa" (discoteca, tivù, fumetti), in modo da verificare confronti con quelle fasce della popolazione che a teatro non ci vanno. Molti teatranti affermano che oggi il teatro è anacronistico: una riserva, un recinto dove preservare la memoria, il gesto sacro. Il teatro sarà presto abbastanza saturo di desiderio, di potenza affermativa, tanto che non ci sarà più tempo per atteggiamenti difensivi o

resistenzialisti. Fuori da sé stesso verso la complessità e le contraddizioni del mondo, il teatro può trovare il coraggio di eseguire gesti sacri ovunque: dall'ipermercato al cyberspazio. Il teatro ufficiale è oggi un mercato dove da quindici anni circuitano gli stessi quindici nomi. Per espandere il mercato occorre una più ampia circolazione di idee poetiche e di linee di ricerca. Ogni teatrante deve avere la possibilità di confrontarsi con il pubblico. Nessun "addetto ai lavori" potrà avere il diritto di discriminare sulla "qualità artistica" del lavoro altrui; se giudizio dovrà esserci, riguarderà la capacità di creare interazione continuativa, concatenamenti con il territorio, con l'ambiente socio-culturale nel quale si opera. Il sapere teatrale viene oggi trasmesso attraverso filoni separati tra loro e in maniera verticale. Le tecniche, le linee di ricerca devono trovare modo di confrontarsi, contaminarsi reciprocamente e circolare in maniera orizzontale. Questo - al di là delle vuote discussioni su ciò che è "originale" oppure "già sentito" - è il prerequisito fondamentale per la nascita di nuove modalità di linguaggio scenico. La nuova generazione di teatranti non può restare entro gruppi chiusi e tesi solo a conquistarsi una fettina di questo malinconico mercato. Se l'ineliminabile punto di partenza è il bisogno, occorre poi fare il salto logico e costruire il desiderio. Desiderio di una situazione più ampia, ariosa e movimentata dell'attuale. Questi gruppi si sono di fatto uniti a partire dai propri bisogni (la mancanza di spazi), ma hanno poi progettato un desiderio comunitario, desiderio di interconnessione, di modalità inedite e di confronto. Non più "politico", non più "privato", la produzione di desiderio è ciò che attraversa, sta in mezzo ai percorsi individuali e ai percorsi collettivi e non può essere appiattita su nessuno dei due fronti.

Per faxare una firma di solidarietà con l'iniziativa: 051/262644

Amadossalto, Centro Ricerca Arti Performative-Teatro dell'Infetto, Inquinamento di Rifiuti Argonauti, Teatro Situazionautico Luther Blissett, Amorevole Compagnia Pneumatica.

da "Mattina", inserto quotidiano dell'Unità per l'Emilia-Romagna, martedì 7 novembre 1995

BOLOGNA
OCCUPATO IL TEATRO DELL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI

Il teatro dell'Accademia di Belle Arti è stato occupato ieri mattina. Gli studenti non ci sono mai entrati, ne hanno solo sentito favoleggiare come di uno spazio che potrebbe risolvere qualche problema di spazio per i laboratori, per le esercitazioni. Si entra da via Irnerio, di fianco all'Istituto di Medicina Legale. È una costruzione degli anni '50, con il soffitto ricoperto di legno, le strutture in cemento armato, una gradinata rimasta al rustico, senza pavimento, con armadi abbandonati, fregi di gesso accatastati. Un grande palcoscenico, un grande freddo, molto buio. A "liberarlo" (come si vede scritto) sono stati alcuni gruppi teatrali che non hanno uno spazio per provare, per fare spettacoli, seminari, incontri. Sono compagnie giovani e radicali, che dall'inizio dell'autunno hanno posto decisamente il problema, alle istituzioni, senza avere risposte se non vaghe. Hanno nomi di battaglia che alludono ad una cultura metropolitana, cyber, virtuale: Amadossalto, Centro Ricerca Arti Performative-Teatro dell'Infetto, Inquinamento di Rifiuti Argonauti, Amorevole Compagnia Pneumatica; e c'è anche Luther Blissett, l'inafferrabile, il guerriero del fluttuare dell'antagonismo diffuso. Queste compagnie teatrali e di danza hanno dimostrato prima con un sit-in sotto Palazzo D'Accursio, poi con l'occupazione della sala stampa del Comune. Sono riuscite ad avere un incontro con l'assessore Pozzati, che ha illustrato quello che l'Amministrazione intende fare per il teatro di base: un polo al quartiere Savena, gestito dall'Associazione Il Sipario, più un altro polo in altra zona della città, da crearsi di qui a un anno. I gruppi si sono dichiarati insoddisfatti: di spazio hanno bisogno subito, non possono permettersi pigioni, per operare seriamente si ha bisogno di un lavoro giornaliero e non di poche ore al mese. Non si è andati molto avanti. E allora quest'occupazione, per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sul problema, per aprire un luogo chiuso da tanto tempo. MASSIMO MARINO

Articoli analoghi sono stati pubblicati sul *Resto del Carlino* di Bologna ("IN SCENA IL BLITZ DEI GIOVANI ARTISTI - Protagonisti cinque gruppi di ricerca e studenti di scenografia. 'Non ci danno spazi' - L'assessore Pozzati avanza una proposta: 'Strutture di quar-

tiere autogestite'") e su *La Repubblica* di Bologna ("ALLE BELLE ARTI OCCUPATO IL TEATRO - Cinque gruppi off chiedono una sede") dello stesso giorno. *La Repubblica* pubblicava anche ampi stralci della "Dichiarazione d'intenti" degli occupanti. Sempre martedì 7 novembre la notizia era riportata anche dal *Manifesto* ("BOLOGNA - ALL'ATTACCO I GIOVANI TEATRANTI"), che giustamente collegava quest'occupazione alla contestazione a Leo De Berardinis da parte delle stesse compagnie (e dell'onnipresente Luther Blissett), Festival di Santarcangelo, luglio '95.

SCOMPARSO

Dal 21 ottobre il noto illusionista inglese Luther Blisset è svanito nel nulla. Era atteso in varie località italiane per alcuni spettacoli ma dopo una telefonata dalla Bosnia non ha più dato notizie.

Chi l'ha visto?

Nel suo ambiente è conosciuto col nome d'arte di Luther Blisset ma è registrato all'anagrafe come Harry Kipper. Ha 33 anni, è alto m. 1.75, capelli rosso scuro, occhi verdi, fisico prestante, voce suadente e sguardo magnetico.

Chiunque avesse notizie è pregato di rivolgersi ai seguenti indirizzi:

L.P.A. Mr. Steward Home
Box 15, 138 Kingsland High Street
U.K. London E8 2NS

A.P.B. Signor Guglielmi
C.P. 744
40100 Bologna Centrale

L'originale volantino che ha scatenato giornalisti e cameramen alla ricerca di un illusionista che non è mai esistito e che quindi non poteva scomparire ma grazie a loro è apparso spesso su giornali e televisioni per smascherare i veri illusionisti.

IL DIARIO DI NATHAN ADLER
ovvero: l'omicidio ritual-artistico del Teatro Situazionautico

Ogni esistenza è un evento.
John Dewey, Esperienza e natura

Mercoledì 31 gennaio 1996, ore 23.00. *Cascata di sangue in si minore.* La prima cosa che potevo chiedermi era chi avrebbe messo a disposizione il sangue. Le informazioni le attingevo da Radio Blissett, direttamente dalla voce del Multiplo: il palco scenico era Piazza del Nettuno, la salita sotto la lapide ai caduti di qualche resistenza. Dannatamente macabro... e blissettiano. In mezzo a un corridoio di torce gli attori avevano rovesciato il catino pieno di liquido rosso. I rigagnoli se ne erano scesi giù fino a tingere le scarpe nuove di qualche astante appena uscito dal cinema o da McDonald. Un tipo si era voltato verso di me, chiedendomi: "Ma cos'è, Luther Blissett?", e io avevo annuito con il poco entusiasmo che mi ispirava la sua faccia. Poi uno degli attori si era venuto a sedere proprio lì davanti e aveva attaccato: "C'era una volta un re, che disse alla regina: 'Raccontami una storia', e la regina incominciò: "C'era una volta un re, che disse alla regina: 'Raccontami una storia', e la regina incominciò: "C'era una volta un re ecc. ecc.

Era un gioco di scatole cinesi, evocativo e snervante, urlato e mormorato con una faccia di bronzo compiacente ("Ma ci fa, o ci è?") che mi fece precipitare a casa, a performance terminata, e cominciare a cercare tracce, indizi, nel mare di libri che raccoglievano polvere sugli scaffali.

Indizio tematico n°1:

"L'evento creato/vissuto in prima persona rappresenta dunque il disvelamento della differenza, il changing frame collettivo che smaschera l'alienazione tra spettatore e spettacolo. Un evento - come una scritta indecifrabile sul muro - costringe gli "spettatori" a un'attribuzione soggettiva di senso, li trasforma in "attori", in interpreti. Se l'evento riesce a coinvolgerli emozionalmente, l'effetto è ancora maggiore; se riesce a suscitare interesse e stupore, a deviare il percorso abituale del passante, rompe lo spazio urbano, lo riadatta, lo plasma, lo violenta: insomma costringe a viverlo. Il passante non capisce, poiché nessuno vuole spiegare-narrare qualcosa, l'abituale (l'abitudine) viene squarciato ed egli è costretto a reagire in qualche modo (in qualunque modo), a trasformarsi dunque in attore." Jean Baudrillard, Lo scambio simbolico e la morte

Un vecchio trombone francese poteva essermi utile per quella sinfonia, ma ancor più un gruppo di bombaroli situazionisti in agguato da un'eternità dietro la Bibbia a fumetti, sul terzo scaffale:

Indizio tematico n°2:

"Ognuno di noi definisce un frame, un contesto di persone, luoghi, cose, memorie, relazioni, stati d'animo... L'intersecarsi dei vari frames ci dà l'insieme dei rapporti e delle percezioni sociali. In quest'ottica l'effetto farfalla funziona esattamente come nella meterologia: se il frame di alcune persone comincia a ridefinirsi e a popolarsi di eventi-azioni, questo comporterà ripercussioni, anche lievi, sugli altri. Lo spazio è il veicolo privilegiato - perché più diretto - di questa perturbazione".
The Angry Brigade, 1967/1984 Documents and chronology

Le scatole cinesi, il labirinto: come se non bastasse il minotauro, che si trovava al centro, era Luther. Come dire chiunque. Il re e la regina, come il sole e la luna che non si incontrano mai; il sangue, il fuoco, lo spazio. Era un rito, su questo non c'erano dubbi. Si trattava di capire cosa si stesse celebrando e se da qualche parte sarebbe saltata fuori una vittima sacrificale. Blissett, lo schizofrenico per antonomasia, il killer seriale dell'identità (la propria e quella altrui), aveva tutta l'aria di essere un tipo che non si accontenta di qualche religione consumata, sopravvissuta ai cardinali. Blissett era una sacerdotessa pagana che inventava i propri culti e usava la strada come altare. Niente a che vedere con biffiani e bifiani.

Indizio tematico n°3:

"'Non vi capisco' è la frase dell'uomo arrabbiato. L'indescrivibile, l'ineffabile, l'incomprensibile, suscitano comunemente l'emozione; mentre niente è così freddamente impassibile quanto una spiegazione scientifica".
Charles S. Peirce, Some consequences of four incapacities

Mercoledì 14 febbraio 1996, ore 23.30. *Barbecue centrale.* I due giocano a scacchi seduti sotto le rispettive torri. Il gioco di parole viene spontaneo. Il Teatro Situazionautico ha scelto Piazza di Porta Ravegnana come scenario. Gli scacchi sono candele accese. Poi portano il calderone e ne incendiano il contenuto, mentre un tamburo metallico ritma una danza rituale intorno al fuoco. A turno tutti saltano attraverso le fiamme. C'è un anello di gente e sento ancora il non-nome del Multiplo serpeggiare tra le teste. Rimango abbastanza scosso dall'insieme e penso ancora alla sequenza sangue-

fuoco-barbecue, immaginandomi già un pasto sacro antropofago. Ma credo che Durkheim non c'entri niente.

Indizio tematico n°4:

"Potrei raccontare tanti e tanti episodi simili, ma per l'intanto prendiamo spunto per segnalare alcune questioni chiave. Annetteremo ad esse alcuni consigli utili per la guerra, questa guerra contro il ritmo capitalistico che ai nostri corpi si vuole imporre. Cambieremo in velocità, cambieremo in lentezza: uno scarto, una variazione e lo spazio del Mondo non sarà più lo stesso. Il Teatro Situazionautico, questa rivoluzione, non si fa con l'aggregare; essa è una micro-rivoluzione: attacca, infatti, le molecole del corpo sociale. Non le sta distruggendo, le sta trasformando. Non sta mandando in rovina gli organi del corpo sociale, sta liquidando il sociale in quanto organismo. Organismo fatto di centri e periferie, sistemi di defecazione (spacciodromi, campi nomadi, locali per "diversi") e sistemi di ingurgitazione (carceri, fast-food, scuole, ipermercati)".
Riccardo Paccosi, "L'uovo, la candela e la lotta di classe" in Luther Blissett - Rivista Mondiale di Guerra Psichica n.3

Giovedì 15 febbraio 1996, ore 23.30. Come direbbe Mr. Jones, alias il Camaleonte, alias il Duca Bianco: il voyeur della distruzione estrema (come bellezza) sta agendo in città ed è pieno di gioia e di amore. Distruzione estrema, come quella delle ex-scuole elementari di via Scandellara, che poche ore prima dell'arrivo delle ruspe per la demolizione diventano lo scenario di *Un'elefante a Scandellara*. Questa volta Blissett non agisce da solo, una serie di altri avanbardi lo accompagna. Il suo fantasma più che altro aleggia sulla mia testa nella penombra dei locali illuminati a candele, mentre la subsidenza palleggia col mio baricentro. Uccidere il pachiderma, la pesantezza, la gravità, la zavorra del passato, le okkupazioni come cupe-azioni... e liberare lo spazio, intrecciare i *frames*, restare sempre in movimento per non essere mai colpiti. A e B non hanno molta importanza, la vita non si ferma in un punto (in un posto), ciò che conta è il tragitto, il segmento, la navigazione nelle situazioni di *transito*, un secondo prima che i bulldozer radano tutto al suolo. In ogni aula dell'istituto una performance diversa: impossibile essere "spettatori" di tutte, perché avvengono in contemporanea. Trovo molto più facile spostarmi da un ambiente all'altro come se tutto fosse stato approntato per me nella maniera più casuale. Dietro ogni porta, dungeon, cunicolo, muro abbattuto, si svolgono le scene più incredibili. Non distinguo più "noi" (spettatori) da

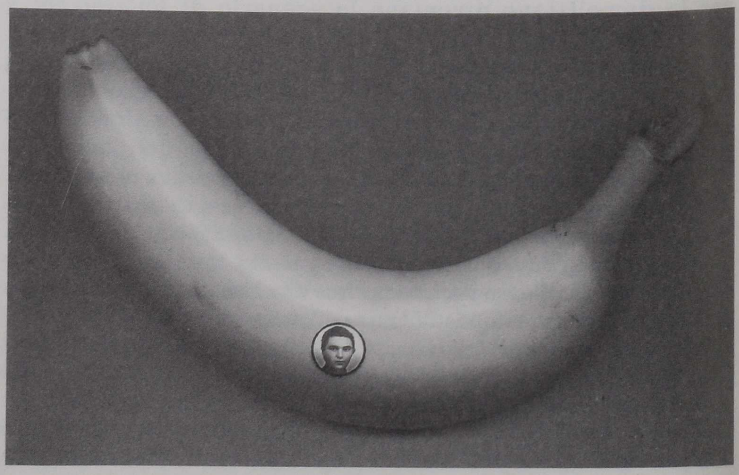
"loro" (teatranti). Poi tutto si trasforma ancora in un rito pagano: al ritmo ossessivo di un arsenale di tamburi, i mangiatori di fuoco si fanno largo tra la gente e innalzano le fiamme fino al soffitto. La danza intorno al bracere ardente questa volta mi fa salire i brividi sotto la giacca. Una vera e propria carica di elefanti. Qualcuno mi passa una spranga e mi scopro a percuotere un armadietto di ferro con un'energia che non ho mai sospettato di avere.

Venerdì 16 febbraio 1996, ore 2.34. Finisco di inserire gli indizi nel computer. L'ultima sigaretta è già schiacciata nel portacenere, la stanchezza mi bracca da vicino e la faccia che mi rimanderà lo specchio domattina sarà di qualcun altro. La catena di performance seriali sembra dover continuare e sono quasi convinto di trovarmi di fronte al caso più affascinante che mi sia capitato negli ultimi anni. Roba che potrei scriverci un romanzo, o incidere un disco o diventare Luther Blissett. E probabimente mentre spengo il Macintosh qualcuno sta già facendo tutte queste cose.

[...] *To be continued...*

Luther Blissett

Ai margini della Biennale d'Arte veneziana del 1996 fu annunciata la mostra di quadri della scimmia Loota. Agli intervenuti venne distribuita una cartolina con una banana e un messaggio in difesa degli animali che iniziava con la frase: "La scimmia sei tu!".



ESOTERISMO
Cagliostro, Poe e Blissett sottoterra

Non è per niente facile mappare e spiegare le analogie tra il Luther Blissett Project e certe sottoculture legate alle scienze occulte e all'esoterismo: innanzitutto, tali analogie non caratterizzano tutto il progetto (in parole povere: molte personalità di Luther se ne strafottono), inoltre certi riferimenti sono tanto sottili e contorti da non poter essere compresi prima di qualche decennio. È il caso di quelli contenuti nel racconto "a chiave" che segue: bisogna aver letto qualche trattato sul paranormale per capire certe affermazioni apparentemente gratuite. Ad esempio, l'editore "alternativo" John D. Forbici conclude la sua lettera di protesta al direttore del *Saturday Courier*, il positivista e razionalista Ira E. Davenport Sr., con la frase: "Signore, spero vivamente che i Vostri figli possano crescere liberi, più liberi e meno scettici di quanto sia loro permesso in questa epoca infelice". La lettera è datata 15 novembre 1832, e l'indicazione "Senior" sta a significare che uno dei figli di Davenport portava il suo stesso nome. Bene, su un libro di un certo Angelo de' Micheli, intitolato *Guida allo spiritismo* (Armenia Editore, 1981), ho trovato la riproduzione di un manifesto del 1879 che promuoveva il curioso "tour d'addio" di una coppia di medium e illusionisti statunitensi, "dopo sei anni di attività all'estero" e "prima della loro partenza per il Messico e il Sudamerica". Eccone i nomi: "IRA E. DAVENPORT, Survivor of the World Renowned DAVENPORT BROTHERS - and - PROF. J. F. DAY". Quello di Forbici non era stato un semplice auspicio, ma un vero e proprio malocchio!

A proposito di ciarlatani, avete mai letto una biografia di Cagliostro? Un'esperienza a dir poco illuminante!

Il 26 agosto 1795 moriva il Conte di Cagliostro, personaggio-chiave del XVIII secolo e riferimento obbligato per chiunque si interessi di dottrine esoteriche. Cagliostro passò gli ultimi sei anni della sua vita nella prigione pontificia di San Leo, nei pressi di Urbino. Nella cella detta "del pozzetto", dove egli morì, e nei locali adiacenti, gli artisti Alessandro Benfenati, Marcello Diotallevi, Ruggero Maggi, Paolo Pasetto e Gianpaolo Roffi hanno realizzato per mezzo di laser, scritte e installazioni un ambiente tematico chiamato Quintessenze. E "quintessenziali" sono stati i messaggi giunti a S.Leo per il progetto internazionale di fax-art connesso all'iniziativa. Il giorno del Bicentenario, artisti da tutto il mondo hanno partecipato all'inaugurazione di Quintessenze spedendo via fax immagini e/o testi sul tema proposto. Tutti i fax spediti tra le 9.00 e le 19.00 del 26 agosto 1995 sono rimasti in mostra nella fortezza fino al 16 settembre. Quello che segue è il contributo di Luther Blissett.

CAGLIOSTRO E BLISSETT
Duecento anni di cialtronautica

Le affinità e coincidenze tra la vita di Giuseppe Balsamo conte di Cagliostro (1743-1795) e quella di Luther Blissett *metanetworker in body and spirit* sono numerose e ben evidenti.

Cagliostro era un avventuriero siciliano che lasciò l'isola natia per infiltrare e buggerare gli ambienti di corte dell'Europa intera; all'inverso Luther Blissett, dopo aver infiltrato e buggerato i media (veri e propri ambienti di corte dell'epoca nostra) è giunto sull'isola. Recentemente è circolata a Caltanissetta una misteriosa *Blissettzine*, ove si narra delle contestazioni orchestrate da L.B. in quella remota città: pare che un ATTACCO PSICHICO, qualche mese fa, abbia terrorizzato i convenuti ad una kermesse anticomunista con la special guest star Gustavo Selva, e non è difficile individuarne il mandante nel/la noto/a terrorista culturale transgender (1).

Ma lasciamo la Trinacria per fare esempi vieppiù significativi: Cagliostro millantava miracolosi poteri risanatori; ebbene, anche a L.B. vengono attribuite doti taumaturgiche. Nell'ottobre 1994 chi scrive ricevette dal mail-artista Mike Dyar (2) la fotografia di un terreno inaridito a mo' di Sahel su cui campeggiava la spolpata carcassa d'un imprecisato animale. A guisa di didascalia, Dyar aveva vergato di proprio pugno la frase: *"Luther Blissett touched these stones and water came forth"* ("Luther Blissett ha toccato queste pietre e ne è scaturita acqua"). La medesima fotografia era comparsa un anno prima sulla copertina della fanzine rodigina *Mouth* n.14 (3). In un mondo afflitto da siccità e penuria di risorse, quale potere può defi-

nirsi "risanatore" a maggior ragione di quello rabdo-geomantico?

Ancora: Cagliostro sosteneva di poter aumentare la potenza sessuale grazie alla magia; a questo proposito, mi sovviene di una scritta su un tavolo del CSA Livello 57 di Bologna: "LUTHER BLISSETT FOTTE IN CONTINUAZIONE". Questo, grazie alla specifica magia del multiple name, è senz'altro vero: poiché chiunque può divenire L.B., in un qualsiasi momento di una qualsiasi giornata ci sarà sempre almeno un/a Luther Blissett intento/a a fornicare! Ergo: il *multiple name* aumenta a dismisura la potenza sessuale condividuale.

Inoltre: Cagliostro sosteneva di poter estendere la durata della vita umana fino a 5557 anni (4); ebbene, sommando le età di quanti hanno usato o stanno usando il suo nome, si scopre che Blissett ha già vissuto moooooolto più a lungo!

E c'è dell'altro: Cagliostro era in contatto coi morti; ora, chi non è al corrente dei violenti alterchi di Blissett col defunto Guy Debord, o delle distese conversazioni coi defunti Cavellini e Ray Johnson?

Infine: anche Cagliostro, come Blissett, frequentava mail-artisti: non era un mail-artista quel Giacomo Casanova che convinse l'anziana marchesa Madame d'Urfé (la quale desiderava rinascere uomo) a scrivere a Selene, spirito della luna? "La lettera fu impostata bruciandola in una coppa di alabastro. Dieci minuti più tardi una risposta di Selene, scritta in inchiostro d'argento su carta verde, apparve magicamente galleggiare nell'acqua del bagno di Madame" (R. Cavendish, *Storia della magia*, 1977).

A conti fatti, possiamo asserire con forza che LUTHER BLISSETT E' IL CAGLIOSTRO COLLETTIVO DI FINE MILLENNIO, un Cagliostro ambisessuale e persino più cialtronauta del signor Balsamo. Alla massoneria di rito egiziano L.B. ha sostituito quella di rito transmaniacale-neoista, al Grande Copto l'Avanbardo (5), al tavolo spiritico il modem. LUTHER BLISSETT, 26 agosto 1995

1. Blissettzine, c/o Ass. Cult. Tempi Moderni, via Gorizia 112, 93100 Caltanissetta. Tel/Modem 0934/23025.

2. Mike Dyar, 1913 Ellis St., San Francisco, CA 94115, USA.

3. Mouth, c/o Alberto Rizzi, via Trento 5/e, 45100 Rovigo.

4. La somma interna di 5557 (5+5+5+7) è 22, vale a dire il numero delle lettere dell'alfabeto ebraico. Ciò ha evidentemente a che fare con la Qabalah e con la Hermetica, ma è anche Lettrismo ante litteram... e sappiamo che L.B. è coinvolto/a nella fondazione di una misteriosa Nuova Internazionale Lettrista (Preliminary Committee for the Founding of A New Lettrist International, Box 15, 138 Kingsland High Street, London E8 2NS, Gran Bretagna).

5. Per la spiegazione di questi non-concetti rimando al saggio di L.B. Mind Invaders, Castelvecchi, 1995.

Circolano nel network della Mail Art racconti molto strani, firmati Luther Blissett, scritti in un inglese piuttosto forbito. A detta dell'autore, trattasi di "vicende LATERALI, che sono avvenute tra le righe o in prossimità di testi classici o di testi oscuri, ma che non si sono 'salvate' se non in forma di ACCENNI... La scelta, nel narrarne, è di radicalizzare la logica del pastiche, fare incrociare e sovrapporre questi eventi sotto la superficie della letteratura, dietro gli schermi della quotidianità; creare un ALTROVE, interzone narrative". Ho tradotto in italiano questo splendido racconto di Blissett, che riporta i frammenti di un'antica polemica a mezzo stampa a cui accenna Edgar A. Poe nel suo racconto "Perdita di fiato". Stessa settimana nella stessa città. Curioso questo recente ritorno di interesse per *"Loss of Breath"*: qualcuno ricorderà che la Compagnia Pneumatica di Riccardo Paccosi ha portato nei teatri e nei C.S.O.A. uno spettacolo tratto dallo stesso racconto.

Roberto Bui, ottobre 1994

***

da *The Saturday Courier*, Philadelphia, 10 novembre 1832

UNA NOTA SULLA SECONDA EDIZIONE DEL LIBELLO On Subterranean Noises, Their Nature and the Causes PER I TIPI DELL'EDITORE FORBICI.

di Bartholomew Longfellow

Da questo numero aumentano tiratura e diffusione del nostro sempre più apprezzato supplemento scientifico, che suscita unanimi consensi dagli Appalachi a Baltimora, e che da questo numero verrà distribuito presso le migliori biblioteche e librerie dalla Florida al Montana. Non ci sembra quindi inutile riassumere per i nuovi lettori una recente e inquietante vicenda, che i nostri abbonati già ben conoscono. Nelle ultime settimane, si sono uditi rumori molto strani emergere dal terreno delle fosse comuni di Skullyard, poco fuori Philadelphia. I primi ad avvedersi del fenomeno furono due giovani becchini i quali, dopo l'ultimo seppellimento, avevano scordato in loco le pale. Il dì 28 d'ottobre, dopo una non breve sosta alla taverna "Il canto del gallo", i due si recarono a ricuperare gli strumenti e, varcato che ebbero il portone, udirono salire dalle cripte una bizzarra orchestrazione di grida e di strepiti. Naturalmente, fu voce comune in città d'attribuire all'acquavite quanto i becchini riportavano d'aver sentito. Ma pochi giorni dopo è arrivata un'analo-

ga relazione alla spettante autorità: la notte di Halloween alcuni burloni, convenuti a Skullyard per attendervi l'alba tra lazzi e risate, sentirono i medesimi strani rumori. Tra costoro v'era anche uno dei nostri più promettenti poeti, il discusso ed esuberante Thorold Dalrymple.

Dopo le concitate testimonianze, alcune reclute del VI° Fanteria furono mandate a perlustrare la zona, affiancate dall'unico custode, l'irlandese McOyawney, e dal coroner Astrophel Walsingham. A seguito del rinvenimento di residui di oppio, l'intera vicenda s'avviava a spegnersi nel ridicolo, ma quasi subito i nostri sentirono terribili brontolìi e ululati provenire dal terreno sepolcrale. L'indomani, gazzette e voci diffusero le nuove, in articoli dove si parlava con scettico eppur vivo raccapriccio di portenti, resurrezioni, sepolture premature. Niuno mancò di richiamare il giovane Dalrymple ad una condotta più costumata, sollecitando per l'irrequieto poeta l'"attenzione" del Tribunale di Philadelphia.

I due scavafosse, che il ludibrio del pubblico aveva esposto al rischio di un licenziamento da parte della Contea, ebbero nuovamente salva la reputazione, essendo risultata veridica la loro testimonianza. Ma non s'era trovata a tutt'oggi alcuna spiegazione per quei rumori sotterranei, che altri ora sostengono d'aver sentito. Dopo che, sull'*American Messenger* del 6 novembre, un medium di Arbana ha parlato di "voci che imprecano dal fondo della Geenna e maledicono i loro Giosia", lo scalpore e il morboso interesse per il caso non ha fatto che crescere; è così che l'astuto Forbici ha dato rapidissimamente alle stampe una edizione in carta economica di questo trattato del 1826, *On Subterranean Noises, Their Nature and the Causes*, che già aveva tratto su di sé non poche critiche negative, vuoi per la particolare dissennatezza delle tesi, vuoi per lo stile dimesso dell'anonimo autore.

Conviene allertare i nostri lettori: questo libello non vale né la cifra richiesta dall'editore, né la fatica dell'operaio tipografo che lo ha tirato a stampa. Non è edificante popolarizzazione né sapido intrattenimento: le frasi di Leibniz, di Chasdaj Creskas, di Paracelso o di Thomas Karlin in apertura di ogni capitolo sono meri esercizi di erudizione, sgraziati tentativi di celare la vacuità di un pensiero che procede per squinternate e tediose approssimazioni, affastella fraintendimenti, tenta di lumeggiare col ricorso alle scienze positive non poche strampalate deduzioni che risvegliano in chi legge cupo umore di superstizione. Basti l'esempio delle dicerie, riportate dall'autore, diffuse tra i popoli di lingua Hausa - negri dell'Africa di levante - secondo cui la corruzione della carne nella fossa precederebbe la vera e propria "putrefazione" dell'anima! Nelle ossa ri-

marrebbe così imprigionato lo spirito del morto, che prima di poter uscire dalla tomba dovrebbe nientemeno "marcire, sciogliersi, staccarsi dalle vertebre e dal teschio per scivolare fuori, nel Creato, una volta per tutte pura essenza nell'Essere". Inutile aggiungere che, secondo l'autore, lo spirito grida pel dolore della decomposizione, e che in Africa, per via dell'effetto di un'elevata umidità e di terreni acidi, "il processo è più intenso e straziante, e le grida sono più forti, e udirle è tutt'altro che infrequente in quelle misteriose notti a sud del Sahara, tra il Niger e il lago Ciad".

Simili balzani passi danno l'esatta misura della credibilità dell'opera, e di come certi editori agiscano per turlupinare il pubblico. Certo che l'ambiente a Philadelphia va facendosi vieppiù favorevole a cialtroni e finti scienziati: allucinati resoconti di cadaveri che si rivoltano all'autopsia, di impiccagioni dove gli spasmi del condannato durano oltremodo, causando malori e attacchi di cuore tra gli spettatori... Chi scorge "segni divini" in quanto sta succedendo, o s'industria per trarne terribili presagi, va giustamente messo in ridicolo; eppure qualcosa sta accadendo, e ancora non ci è dato sapere che cosa.

(una lettera al *Saturday Courier* del 15 novembre 1832)

Al Direttore Mr. Ira E. Davenport Sr.

Signore,

consentitemi di correggere alcuni errori in cui è incorso Mr. Longfellow nella recensione al trattato sui rumori sotterranei da me pubblicato e presentato mercoledì scorso alla St. James Hall, durante il simposio "Esposizioni misteriose e misteri inesplicabili" organizzato dal *Cock Lane House Club*. Tale circolo, come dovrebbero sapere molti suoi lettori, deve il suo nome ad una casa londinese dove nel 1762 si produssero fenomeni medianici affatto simili a quelli che, nel 1572, avevano tolto il sonno alle reverende suore del convento di Saint Pierre a Lione. Il presidente del club, Mr. Walter Sherps, è un mio caro amico, calunniato e inviso nei salotti liberali, e spesso soccorre il sottoscritto per quanto concerne gli oneri e le spese della Forbici Books. Devo infatti a lui i denari per la ristampa del libello che Mr. Longfellow ha stroncato con inaudita acrimonia dalle colonne del vostro supplemento scientifico.

Se oggi, facendo violenza alle mie abitudini, vi indirizzo questa missiva pregandovi di pubblicarla, è perchè non posso permettere che la rispettabilità dei miei amici e collaboratori vengano messi in

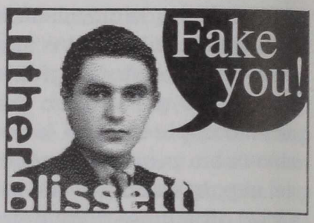
dubbio o derisi da chicchessia. I libri che pubblichiamo sono opere curate e attendibili, ed è mia intenzione confutare le inesattezze messe in fila da Mr. Longfellow. La prima edizione del trattato non risale al 1826, ma all'anno precedente, e consisteva in appena cinquecento copie in carta india coi titoli cuciti a filo d'oro. Il manoscritto ci era pervenuto anonimo, e ci era parso tanto curioso e inquietante da mandarlo alle stampe, non prima di accorte verifiche e accesi dibattimenti. Vendemmo in breve tempo tutte le copie, e le "non poche critiche negative" cui fa riferimento Mr. Longfellow si limitarono, come è fino ad oggi avvenuto per tutti i nostri libri e conferenze, alle di lui chiacchiere e insinuazioni.

Mr. Sherps propose di ristampare il libello ben prima dei fatti di Skullyard; dopo che nel Maryland un'intera cittadina era stata terrorizzata da apparizioni, *poltergeiste* e voci dal nulla, una nostra comune amica, pirobata e rabdomante, Miss Josephine Droods, ci aveva scritto da Lafayetteville chiedendoci alcune copie del libro, e altre simili richieste ci giunsero nelle settimane successive. Decidemmo finalmente la ristampa verso la fine d'agosto, quando alcuni lunghi passi dell'ultimo capitolo del libro furono citati in un breve saggio sul secondo volume degli *Annals of Other Sciences and Philosophy*. Quel "rapidissimamente", oltre a essere fuori luogo, ha un significato manifestamente ingiurioso, poichè prepara il lettore ad accettare come veritiera e inconfutabile l'affermazione secondo cui noi "turlupineremmo" il pubblico! La vostra gazzetta, tanto prestigiosa quanto preconcettamente ostile alla nostra opera, ha concesso ancora una volta a Mr. Longfellow di calunniarci, facendo torto a quanti, nella nostra comunità, desiderano comprendere la natura che li circonda senza nulla concedere ai capricci del filisteismo liberale. Signore, spero vivamente che i Vostri figli possano crescere liberi, più liberi e meno scettici di quanto sia loro permesso in questa epoca infelice.

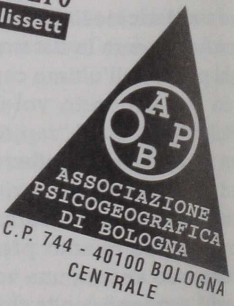
Sempre al vostro servizio,

JOHN D. FORBICI

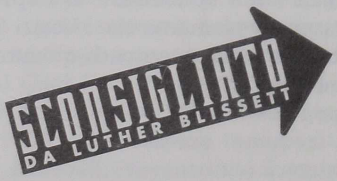
Alcuni timbri utilizzati da Luther Blissett.



QUEST'OPERA
VALE POCO E
COSTA MOLTO
Luther Blissett



VALE UN POSTO
IN PRIMA FILA
PER L'IPOCALISSE
Luther Blissett



QUEST'OPERA
VALE MOLTO
E COSTA POCO
Luther Blissett

QUESTO TIMBRO
È PROPRIO FALSO
Luther Blissett

PSICOGEOGRAFIA
Fotti il Pizzardone Astratto

Il travolgente boom dell'esplorazione urbana psicogeografica è iniziato nel 1992, con la rifondazione della *London Psychogeographical Association*, che non esisteva più da quando nel 1958 questa era confluita nell'Internazionale Situazionista. Attualmente vi sono associazioni psicogeografiche in varie città (vedi lista sottostante). Riporto qui alcuni determinanti contributi di Luther Blissett alla teoria psicogeografica. Cfr. anche il "Bollettino dell'APB", inserto ai nn. 0 e 1/2 della rivista *Luther Blissett*, cit.

APB (Associazione Psicogeografica di Bologna) c/o Guglielmi, c.p. 744, 40100 Bologna centrale; nav0243@iperbole.bologna.it
APMP (Assoc. Psicog. MedioPolesana), c/o Rizzi, via Trento 5/e, 45100 Rovigo.
APR (Associazione Psicogeografica di Roma) c/o Natella, via dell'Orso 43, 00186 Roma; luther@avana.bbs.comune.roma.it
Association of Autonomous Astronauts (bollettino *Escape from gravity*), BM Jed, London, WC1N 3XX, Gran Bretagna.
Institute of Sociometry, 412 1/2 University Ave. #1, San Diego, Ca 92103, USA; http://sgva-servl.ucsd.edu/~pbergman/pete.html
London Psychogeographical Association (anche Unpopular Books, editore di *Green Apocalypse* di L.B. e Stewart Home) Box 15, 138 Kingsland High Street, London E8 2NS, Gran Bretagna.
Manchester Area Psychogeographic, 24 Burlington Road, Withington, Manchester M20 4QA, Gran Bretagna.
PSB (Società Psicogeografica di Brescia) c/o Pasetti, via Micheli 5, 25124 Brescia.
Transgressions - A Journal of Urban Exploration, c/o Alastair Bonnett, Geography Department, University of Newcastle, Newcastle, NE1 7RU, Gran Bretagna; alastair.bonnett@ncl.ac.uk

Intervento di Luther Blissett per il Catalogo della mostra di Nito Contreras tenuta dal 12 Ottobre 1995 presso: 0 Art Gallery Internet 30, via degli Irpini, 00185 - Roma, Tel. 06/491628 Fax. 06/4450761 E-Mail: argalint@uni.net

LA RABDOGEOGRAFIA COME INVERAMENTO DELL'ARTE NELLA VITA QUOTIDIANA

"Guarda siamo sulla linea di ley. Vedi, corre attraverso quel circolo megalitico sulla collina... passa oltre e scende a valle."
Hellblazer n.15 (DC Comics)

La coscienza del territorio ha sempre avuto a che fare con un Nomadismo Psicogeografico, con uno spaesamento, con un' improvvisa deterritorializzazione. La coscienza del territorio è inevitabilmente tutt'uno con la devastazione del territorio stesso e con la sua restituzione al Piano d'Immanenza (*Spinoza not dead!*): la Terra, Corpo Pieno SenzOrgani, superficie non surcodificata, Spazio Liscio che ben si presta all'attitudine del Nomade. Nel momento in cui l'unità immanente della Terra fa posto ad un'unità trascendente di tutt'altra natura, l'unità di Stato, è il despota a fare corpo pieno, non più la terra... Da qui in poi il nomade, il *dividuo* (cfr. Nietzsche), il *condividuo* (cfr. me medesimo), la personalità desoggettivizzata diventa un elemento de-generato, da spazzare via...

Lo Stato, secondo la nota formula di Harry Kipper, programmatore di panico mediatico e artista punk, "suddivide non il popolo, bensì il territorio". L'esercizio del comando è prima di tutto costruzione totalitaria di una rappresentazione geografica che possa essere valida per tutti, unificante, in modo da creare popoli e nazioni, ovvero la legittimità stessa del comando.

Ciò che mi fa sentire affine alla sensibilità "artistica" di Nito Contreras è la sua ricerca, fatta di continui studi psicostratigrafici sul territorio metropolitano di Roma, per una definizione dei lineamenti di quella che potrebbe essere una vera e propria nuova scienza del territorio, un po' come la GeoAutonomia proposta da Hakim Bey. Scienza che ci doterebbe, oggi, degli strumenti effrattori necessari a sottrarsi dalla surcodificazione semio-psichica del territorio metropolitano, indotta dall'Architettura Spettacolare e dal motocontrollo delle forme di vita.

Chi mi conosce sa cosa penso dell'aRTE (ma non era morta? eppure ne ho visti tanti di maggiordomi nei vostri salotti!), le opere di Nito Contreras non sono sciocche "opere d'arte", ma oggetti "sa-

cri", potenti, caricati di tante e tali suggestioni da farne ordigni utili per i processi di Decostruzione Ambientale. Tom Graves, grande maestro rabdomante inglese nonché *traveller* appassionato di archeologia, ha scritto su Nito: "Le sculture del Contreras, in particolar modo le Steli, sembrano poter svolgere, inserite come aghi nella terra, la funzione di nodi di energia così come le strutture megalitiche, gli antichi castri, i petroglifi e le chiese sconsacrate della Galizia, la sua terra, riconfigurando drasticamente il reticolo rabdogeografico, dirottando a volte anche di parecchi metri il percorso delle linee di flusso (ndr. *leylines*) più vicine (*FUCK THE GEOTRONIKS!*).". Io e Tom scherzosamente (ma neanche troppo...) alcuni anni fa invitavamo chi comprasse una Stele di Nito ad abbandonarla per la città, anche casualmente, in modo da riconfigurare secondo una estetica del caos lo spazio semio-psichico urbano.

I nuovi lavori mi sembrano accogliere parte delle critiche che gli mossi tempo fa in Galizia, abbandonano progressivamente il terreno dell'arte (finalmente!) e si avvicinano sempre di più ad un'opera di rilevamento cartografico non distante nella sua metodologia dalle teorie della rabdogeografia gravesiana.

Come al solito c'è chi li prenderà per "arte", li troverete in una galleria, ma in realtà il loro posto sarebbe un atlante psicogeografico: sono mappe della città, esattamente come quelle che trovate nei tabaccai e nei negozi di souvenir, che cercano di cogliere, recuperando il linguaggio grafico del petroglifo, la stratificazione della soggettività autonoma e desiderante sul tessuto metropolitano.

Luther Blissett
Professore di Psicogeografia all'Università "La Sapienza" di Roma e inventore del Calcio a Tre Porte

INTRO

Chiunque può essere Luther Blissett. È un'attività che, come qualsiasi altra, può essere appresa con la pratica, con la consapevolezza e con la conoscenza attiva dei principi fondamentali.

Non c'è nulla di particolarmente complicato in questo: potrete costruirvi molti strumenti da soli, con poca spesa, e le tecniche - una volta superati i primi momenti di difficoltà - si riveleranno sorpendentementi semplici, addirittura compatibili con le filosofie materialistiche di oggi.

Luther Blissett è un'arte, uno strumento che io credo in grado di risolvere qualsiasi problema. In altre parole non è tanto una materia di studio, quanto piuttosto uno stato mentale, uno strumento mentale che presenta aspetti paradossali: è infatti uno strumento analitico che si serve dell'intuito e insieme uno strumento intuitivo basato sull'analisi. Utile tuttavia perché si inserisce in modo facile e armonioso a colmare il divario tra gli strumenti "pensanti" dell'analisi e del metodo scientifico, e gli strumenti "sensibili" dell'immaginazione, dell'intuizione e della soggettività.

Essere soggettivi significa anche essere un po' personali. Così scoprirete che ogni Luther Blissett, voi compresi, sviluppa ogni volta il suo proprio metodo.

Non considerate le mie affermazioni come teorie, poiché tentare di teorizzare sulle cause e sui meccanismi di Luther Blissett è uno dei sistemi più veloci che io conosca per cacciarsi in un pasticcio.

Ciò che serve veramente è la pratica.

Tom Graves, *Le tecniche del rabdomante*, 1976 (red./studio redazionale 1983)

***

DELLA GUERRA PSICHICA NELLA METROPOLI TRAIETTORIALE
(ovvero alcuni elementi di psicogeografia estrema per fottere il pizzardone astratto e trarne il massimo del piacere)

Ogni tribù nomade è una potenziale macchina da guerra
il cui impulso è di saccheggiare o minacciare le città
Bruce Chatwin, Le vie dei canti

0. Quando il gioco si fa duro e diviene la forma ludica della lotta, Luther Blissett inizia a giocare. C'è una partita in corso nella metropoli, e il suo nome per ora è: fottere il Pizzardone Astratto.

Il Pizzardone Astratto è il secolare nemico di Luther Blissett, il suo negativo (o viceversa), è il grande stratega degli umani flussi metropolitani. Ma vediamo di conoscere meglio questa merdina.

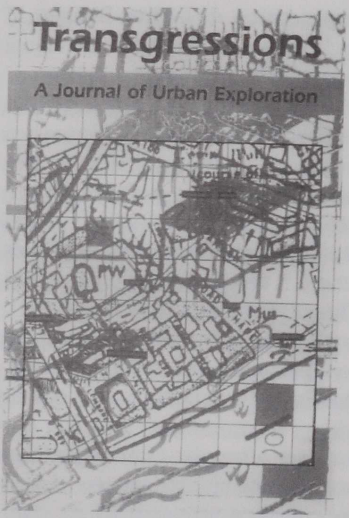
Prima di diventare Luther Blissett, ognuno di noi era costretto dal sistema della noia della vita urbana ad una serie di passaggi obbligati: l'autotrasporto per la scuola o il lavoro, la deprimente passeggiata pomeridiana nei luoghi del consumo a mo' di struscio (un retaggio del sistema della noia della vita paesana), la serata nei transiti coatti (non a caso sono così chiamati i suoi frequentanti) dove si consuma quella merce di massa che è il tempo libero. La propria esistenza è così vissuta in *"Spazi Chiusi"* (A. Conti, ed. Sufi, 1992), spazi dove il movimento è dato una volta per tutte, predefinito dagli spazi stessi, e non esiste possibilità, nel loro uso "normale", di uscire dalla coercizione del già definito. Recinti. Astratti pur essendo concreti.

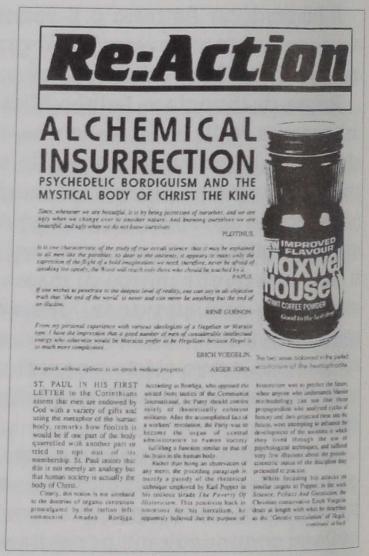
Luther Blissett, dopo vari sforzi, è riuscito, tramite l'uso della Saggezza Profonda, a comprendere esattamente questo punto: che la metropoli, nel suo sviluppo caotico, produce un'entropia da controllarsi continuamente per evitare la sua deflagrazione; questo controllo è operato dalla rigida direzione dei flussi urbani, dalla stessa architettura della metropoli e dal comando che in essa e su di essa è operato. Dal Pizzardone Astratto.

Se un tempo la pianificazione della vita metropolitana trovava la propria matrice in un piano regolatore, adesso ciò non può più essere. Velocità e Libero Mercato sono i due fattori di entropia che trasfigurano la metropoli e fanno sì che il controllo non possa più essere a priori pianificato. Esso va eseguito *just in time*, sul momento, da dispositivi di modificazione architettonica del territorio, dal network semaforico, dalla semiotizzazione totalitaria dei (non)luoghi, dalla fascinazione continua della cartellonistica, dalla miserabile e autoritaria dislocazione delle cabine telefoniche (cellulare gratuito e di massa!), da eventi spettacolari, dalla monitorizzazione pervasiva, da sensi unici e guardie dappertutto. Luther Blissett chiama questo dispositivo di controllo Pizzardone Astratto. Pizzardone perché è dispositivo regolatore di traffico, Astratto per la sua pervasiva concretezza, per il suo essere deterritorializzato, non individuabile, perché il Pizzardone Astratto è ovunque.

Ora che il Pizzardone Astratto è stato sgamato, a Luther Blissett non rimane che una sola cosa da fare: dichiarargli guerra.

Svelare l'architettura come forma di polizia per aprire spazi all'immaginazione derivante.





Re:Action

ALCHEMICAL INSURRECTION

PSYCHEDELIC BORDIGUISM AND THE MYSTICAL BODY OF CHRIST THE KING

Since, whenever we are beautiful, it is by being possessed of ourselves, and we are ugly when we change over to another nature. And becoming ourselves we are beautiful, and ugly when we do not know ourselves

PLOTINUS.

It is one characteristic of the study of true occult science, that it may be explained to all men like the parables, to deer in the desert, it appears to roar; only the expression of the flight of a bold imagination; we need, therefore, never be afraid of speaking too openly, the Word will reach only those who should be touched by it

PAPUS.

If one wishes to penetrate to the deepest level of reality, one can say in an objective truth that the end of the world is never and can never be anything but the end of an illusion.

RENÉ GUÉNON.

From my personal experience with various ideologies of a Hegelian or Marxist type, I have the impression that a good number of men of considerable intellectual energy who otherwise would be Marxists prefer to be Fitzpatrick because Fitzpatrick is so much more complicated.

ERICH VOEGELIN.

An epoch without aspirants is an epoch without progress.

ASGER JORN.

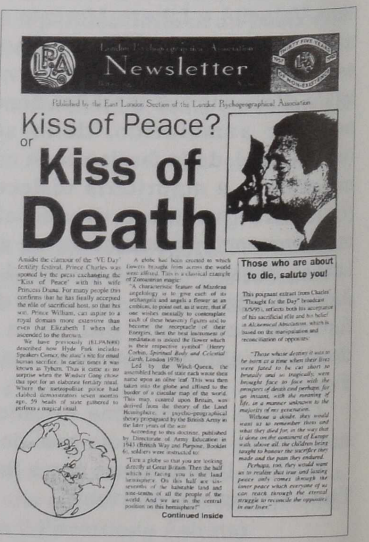
ST. PAUL IN HIS FIRST LETTER to the Corinthians asserts that men are endowed by God with a variety of gifts and using the metaphor of the human body, remarks how foolish it would be if one part of the body quarrelled with another part or tried to opt out of its membership. St. Paul insists that this is not merely an analogy but that human society is actually the body of Christ.

Clearly, his notion is not unrelated to the doctrine of organic centralism promulgated by the Italian left communist, Amadeo Bordiga. According to Bordiga, who opposed the united front tactics of the Comintern International, the Party should contain levels of theoretically extreme militants. After the accomplished fact of a workers revolution, the Party was to become the organ of central administration in Fascist society fulfilling a function similar to that of the brain in the human body.

Rather than being an observation of any mere, the preceding paragraph is merely a parody of the rhetorical technique employed by Karl Popper in his tedious tirade The Poverty Of Historicism. This positivist hack in innocuous for his historicism, he apparently believed that the purpose of historicism was to predict the future, when anyone who understands Marxist methodology can see that these propagandists who analysed cycles of history and then projected them into the future, were attempting to arrest the development of the societies in which they lived through the use of psychological techniques, and suffered very few illusions about the pseudo-scientific status of the discipline they pretended to practise.

While focusing his attacks on similar targets to Popper in the work *Science, Politics And Gnosticism*, the Christian conservative Erich Voegelin drags at length with what he describes as the "Gnostic speculations" of Hegel,

continued inside



London Psychogeographical Association

Newsletter

Published by the East London Section of the London Psychogeographical Association

Kiss of Peace? or Kiss of Death

Amidst the clamour of the 'VE Day' fertility festival, Prince Charles was spotted by the press exchanging the "Kiss of Peace" with his wife Princess Diana. For many people this confirms that he has finally accepted the role of sacrificial host, so that his son, Prince William, can aspire to a royal domain more extensive than even that Elizabeth I when she ascended to the throne.

We have previously (ELPANEWS) described how Hyde Park includes Speakers Corner, the place's site for ritual human sacrifice; in earlier times it was known as Tyburn. This is came as no surprise when the Windsor Gang chose this spot for an elaborate fertility ritual. Where the metropolitan police had clashed demonstrators seven months ago, 29 heads of state gathered to perform a magical ritual.

A globe had been created to which flowers brought from across the world were affixed. This is a classical example of Zoroastrian magic.

"A characteristic feature of Mazdean angelology is to give each of its archangels and angels a flower as an emblem, to posse out, as it were, that if one wishes mentally to contemplate each of these heavenly figures and to become the incarnate of their Energies, then the best instrument of meditation is around the flower which is their respective symbol" (Henry Corbin, *Spiritual Body and Celestial Earth*, London 1977, p. 64).

Led by the Witch-Queen, the assembled heads of state each waste their name upon an inline leaf. This was then taken into the globe and affixed to the border of a circular map of the world. This map, created upon Britain, was derived from the theory of the Land Hemisphere, a psychogeographical theory propagated by the British Army in the later years of the war.

According to this doctrine, published by Directorate of Army Education in 1941 (British War and Purpose, Booklet 6), soldiers were instructed to:

"Turn a globe so that you are looking directly at Great Britain. Then the half which is facing you is the land hemisphere. On this half are ten-sevenths of the habitable land and nine-tenths of all the people of the world. And we are in the central position on this hemisphere!"

Continued Inside

Those who are about to die, salute you!

This poignant extract from Charles Thomas's *Ex the Dead* (London 1930/95), reflects both his acceptance of his sacrificial role and his belief in Alchemical Materialism, which is based on the manipulation and reconciliation of opposites:

"Those whose destiny it was to be born at a time when their lives were fated to be cut short so brutally and so tragically, we brought face to face with the prospect of death and perhaps for an instant, with the meaning of life, in a manner unknown to the majority of our generation.

Without a doubt, they would want us to remember them and what they died for, in the way it alone on the anniversary of Europe's wish, above all, the children being taught to honour the sacrificial made and the pain they endured.

Perhaps, too, they would want us to realise that true and lasting peace only comes through of the inner peace which everyone of us can reach through the eternal struggle to reconcile the opposites in our lives"

Bollettini e riviste psicogeografiche britanniche

"IL SURLUOGO È UN FATTO / FOTTI IL PIZZARDONE ASTRATTO"
(orKestrapostfordista / L.B.).

1. "Nelle città ci annoiamo" scriveva il lettrista Gilles Ivain in un suo saggio del '53 sull'urbanismo unitario. Oggi le città, nonostante rispetto ad allora siano radicalmente mutate, continuano ad essere delle immense macchine per la produzione di noia, ambienti con tassi letali di inquinamento psichico. La sovradeterminazione del tempo e dello spazio degli abitanti, secondo le esigenze del lavoro di consumo e del consumo di lavoro, continua a costituire la maggiore preoccupazione di qualsiasi piano regolatore. La nostra vita è così resa "ambientalmente e umanamente eterodiretta" (D.Vazquez, *Bleargh! - rivista di sabotaggi cognitivi, terrorismo festoso e altre cattive intenzioni*, n.2) e la possibilità di autovalorizzazione e autonomia delle soggettività metropolitane, tramite una libera espressione dei propri desideri, è così sacrificata per permettere, di contro, la valorizzazione e la riproduzione dello Spettacolo.

Processi di striatura dello spazio non sono mai stati estranei alle città, ma l'incessante velocizzazione degli spostamenti e della comunicazione e la progressiva disintegrazione dei luoghi introduce in epoca post-moderna degli elementi straordinariamente nuovi.

Gli studi condotti di recente dal laboratorio d'arte urbana Stalker "attraverso i territori attuali" hanno dimostrato che teorie come quelle dell'urbanismo unitario (o altre affini) risulterebbero oggi del tutto inadeguate ad un progetto di decostruzione radicale della metropoli.

La metropoli postmoderna, infatti, non è più identificabile in veri e propri territori, essa è composta più che altro da traiettorie; con la crisi della cittadinanza, del territorio di diritto, l'uomo non possiede che i suoi tragitti (sempre gli stessi!), il suo diritto diventa un diritto traiettoriale. L'uomo possiede le proprie traiettorie ma non la terra su cui si sposta. La mobilità urbana è continuo transito, pendolarismo isterico, nomadismo skinneriano che riproduce la mobilità delle merci del capitalismo post-atomico (dopo la bomba non c'è che il presente - di qualsiasi "bomba" si tratti).

La metropoli diviene così un reticolo di traiettorie che legano tra loro i luoghi, i dispositivi di codificazione del potere: i surluoghi. "Il surluogo è l'estrinsecarsi del potere nello spazio, (...) l'agire strategico del potere nel tessuto connettivo della metropoli " (R.A.M.), è il mezzo tramite il quale è disinnescata la potenza del desiderio, è costruita la mentalità della passività e della delega. La metropoli postmoderna è dunque una metropoli traiettoriale, una metropoli senza luoghi, extraterritoriale, in cui agisce invisibilmente attraver-

so il Pizzardone Astratto il puro comando dello spettacolo. "La società nomadica contemporanea è un sistema a doppio funzionamento semiotico: da un lato è un campo di potere diffuso senza collocazione territoriale, dall'altro è una macchina fissa di osservazione che appare come spettacolo" (Critical Art Ensemble).

2. Se non vogliamo morire di noia e di inerzia di fronte a tutto ciò, è ora di costruire la nostra "gioiosa macchina da guerra" (A. Occhetto) per riprenderci la città, destrutturare i suoi romantici codici identitari e riorganizzarla secondo le (non)leggi dell'"Autonomia Ambientale" (Liberi Cittadini Transmaniaci). Si tratta di trovare nuove armi, nuovi metodi, nuovi studi con cui portare all'estremo il processo di dissolvimento dei territori attuali metropolitani, con cui porre fine una volta per tutte (quando ci vuole ci vuole!) alla modernità. Cos'è la postmodernità infatti se non il tentativo fallito dei filosofi di dimostrare con una parola carina la possibilità di trascendere completamente il paradigma moderno? Ma "laddove il filosofo cede, ivi s'apre la possibilità del nomade" (A. Negri). D'ora in poi faremo saltare il dominio traiettoriale ogniqualvolta esso impedisca il libero esprimersi della nostra attitudine nomadica, demistificando il controllo semio-psichico agito tramite i surluoghi e costruendo una nuova coscienza del territorio. Tutto questo è depropriazione della terra, smattonellamento del territorio e recupero dello spazio liscio totale (...altro che ambientalismo istituzionale!).

La surcodificazione apparentemente completa della terra avvenuta nel 1899 con quella che Hakim Bey ha chiamato "chiusura della mappa", ovvero l'inesistenza ormai di pezzi di terra che sfuggano alla cartografia del controllo (l'ultima mattonella) ha spinto alcune soggettività autonome a cercare nuove soluzioni in altre direzioni:

- Sotto la terra. Come gli acquariani che hanno costruito la città sacra di Damanhur trenta metri sotto la superficie terrestre. Iniziando a scavare (con semplici pale, picconi e secchi per rimuovere la terra) nel 1977 una montagna che costituisce, secondo i loro rilevamenti psicogeografici, un punto di affioramento di linee sincroniche. La nazione di Damanhur, costruita intorno alla città sotterranea, oggi è una federazione di comunità che conta oltre seicento abitanti e che "persegue la formazione di individui autonomi i cui rapporti reciproci siano regolati dalla conoscenza e dalla coscienza (...) dove la popolazione tende al raggiungimento della completa autosufficienza" (*La città Sotterranea*, Horus). Tutto questo in Piemonte a 40 Km da Torino! La legge italiana non potendo colpire facilmente Damanhur, in quanto attrezzata al dominio della sola

superficie dello stato e non nel sottosuolo, ha potuto solo impedirgli di continuare a coniare la propria moneta.

- Oltre la terra. Come l'Associazione degli Astronauti Autonomi il cui obiettivo è quello di "permettere al proletariato di abbandonare questo pianeta e vivere autonomamente nell'universo" sconfiggendo il monopolio, ancora peraltro infimo, della Nasa sullo spazio astrale. Una serie di soggettività antagoniste sta predisponendo il lancio di una comunità nello spazio siderale, ove poter far vivere una socialità radicalmente diversa da quella conosciuta fino ad oggi sul pianeta terra. C. Roy, astronauta dell'associazione, recentemente ha dichiarato alla stampa: "Cerco le risposte in qualche cosa di diverso, salgo in alto in alto in cima guardo l'universo, sono osservatore dell'astronomia, cerco una galassia, la mia autonomia".

A Londra nell'aprile '95 sono riusciti a far partire un aerostato con un reattore senza umani a bordo, ma le ricerche proseguono rapidamente.

Si tratta di esperienze importanti che devono sicuramente ancora maturare, non si possono considerare quindi vere e proprie soluzioni... per ora è a livello della crosta terrestre, ove sono edificate le metropoli, che si gioca la partita più importante.

3. Fin dalla sua nascita la città si è portata dietro l'esigenza di essere programmata dallo Stratega, questa programmazione coincideva con una continua opera di programmazione della guerra, del pensiero della guerra che niente ha a che fare con l'effettuazione vera e propria della guerra stessa. È la "Guerra Pura" (P. Virilio & S. Lotringer /*Semiotext[e]*). Il controllo è quindi una dimensione originaria della città che ora trova, nelle metropoli traiettoriali, nelle telecittà post-moderne, le sue forme più raffinate e autoritarie di programmazione. La frontiera definitiva del controllo metropolitano, della guerra pura, è la sua informatizzazione&automazione, il suo farsi progressivamente *perceptron*, ovvero il riconoscimento automatico delle forme, l'identificazione elettronica, senza alcuna mediazione umana, di cose e persone (il *panopticon* di Bentham al confronto è roba da ragazzini!): "Non c'è bisogno della fantascienza per concepire un meccanismo di controllo che dia in ogni momento la posizione di un elemento in ambiente aperto, animali in una riserva, uomo in un'impresa (collare elettronico)" (G. Deleuze).

Il desiderio autopoietico di autonomia ambientale e di libero nomadismo metropolitano non può che scontrarsi con tale programmazione e con chi vi è a guardia (psicopolizia di ogni sorta e il Pizzardone Astratto, ovvero le Truppe Imperiali d'Assalto Psichico!) e, per evitare con ogni mezzo necessario l'avvento del *perceptron*,

dichiarare lo stato di Guerra Psichica. La guerra psichica è appunto la guerra allo stato puro, "è guerra di movimento", "è il seguito ed il prodromo, dei conflitti fisici, piccoli e grandi, trasformati o meno dall''autorità' in conflitti legali o di altro tipo. Non è né più né meno 'reale' di essi. Quasi sempre è meno 'realistica'" (*Luther Blissett - Rivista Mondiale di Guerra Psichica*, n.1-2).

4. Secondo i Situazionisti, per un intervento diretto che conduca a decostruire gli ambienti surcodificati e a costruirne di nuovi - i cui aspetti essenziali dovrebbero essere breve durata, mutazione permanente e mobilità - sono d'obbligo studi preliminari "delle leggi e degli effetti precisi di un ambiente geografico ordinato coscientemente o meno, che agiscono direttamente sul comportamento affettivo degli individui" (*Internazionale Situazionista*, n.2), degli studi che prendono il nome di Psicogeografia. La Psicogeografia è un gioco (bello e che dura molto!) e allo stesso tempo un metodo efficace per determinare le forme più adatte di decostruzione di una particolare zona metropolitana, le forme più adatte a far saltare il *reseaux* traiettoriale, "il moto-controllo delle forme di vita metropolitane" (orKestrapostfordista / L.B.), e a sabotare il Codice del Surluogo. Attraverso il gioco psicogeografico si prefigura un nuovo modo di vivere la città, ci si procura gli elementi per una critica radicale all'urbanistica funzionalista e razionalista delle società spettacolari e i rudimenti necessari per condurre la Guerra Psichica.

La tecnica dell'esplorazione psicogeografica è la Deriva, un passaggio improvviso attraverso ambienti diversi: "per fare una deriva, andate in giro a piedi senza meta od orario. Scegliete man mano il percorso non in base a ciò che SAPETE, ma in base a ciò che VEDETE intorno. Dovete essere STRANIATI e guardare ogni cosa come se fosse la prima volta. Un modo per agevolarlo è camminare con passo cadenzato e sguardo leggermente inclinato verso l'alto, in modo da portare al centro del campo visivo l'ARCHITETTURA e lasciare il piano stradale al margine inferiore della vista. Dovete percepire lo spazio come un insieme unitario e lasciarvi attrarre dai particolari. Portate con voi una mappa e nei momenti di sosta tracciatevi il percorso compiuto per studiarlo successivamente o descriverlo ad altri. Se vi sono passanti, IMPORTUNATELI, chiedendo ad esempio DOVE CREDONO CHE DOBBIATE ANDARE" (volantino di Radio Blissett / Radio Città Futura 97.7 - Roma).

5. L'antecedente storico della Deriva è stata la Deambulazione surrealista, una delle maggiori attività del gruppo bretoniano (vedi *Nadja* di A. Breton), che peccava però di metafisica stocastica finendo

spesso per perdersi noiosamente in campagna fra polli ed ortiche.

I Lettristi marginalizzarono la componente casuale, e raffinarono la tecnica. Un gioco di deriva lettrista fu ad esempio il Possibile Appuntamento: date appuntamento ad un amico di un amico che non conoscete in un'ora e in un punto preciso della città. Nessuna persona lo aspetterà, purtuttavia questo "possibile appuntamento" che lo ha condotto in un luogo che può sia conoscere sia ignorare, lo indurrà ad osservarne i paraggi, a chiedere informazioni ai passanti o a muoversi in direzioni inconsulte, realizzando una deriva inconsapevole. Potreste dare un'altro possibile appuntamento nello stesso luogo e alla stessa ora a qualcun'altro che il primo non conosce...

Altri giochi consistevano nell'introdursi nottetempo nei piani delle case in demolizione, percorrere senza tregua e senza meta una città in autostop durante uno sciopero dei trasporti urbani, errare nei sotterranei delle catacombe chiuse al pubblico, ecc.

Questi giochi furono la base di una serie di ricerche che portarono l'Internazionale Lettrista nel '55 alle proposte apparse in *Potlatch* su un "Progetto di migliorie razionali della città di Parigi". In questo progetto si propose di aprire i tetti della città al passeggio mediante la creazione di passerelle, di munire di interruttore tutti i lampioni delle strade, di distruggere totalmente le chiese riutilizzandone lo spazio, di amplificare le sonorità delle stazioni con la diffusione di registrazioni provenienti da altre stazioni e da porti, di sopprimere i cimiteri (distruggendo, senza lasciare alcun genere di tracce, i cadaveri), di abolire i musei e sistemare le opere d'arte nei bar, di aprire le prigioni per potervi fare soggiorni turistici chiaramente senza discriminazione tra visitatori e condannati, di spostare le statue cambiandone i titoli sia in senso politico che disorientante e di cambiare i nomi delle strade (specialmente quelli dei consiglieri municipali, il vocabolo "santo", i partecipanti alla Resistenza, ecc.) per porre fine al rimbecillimento della gente.

Tramite la Deriva, successivamente, i situazionisti intendevano procurarsi degli insegnamenti che permettessero il rilevamento, nelle articolazioni della città, di unità ambientali e delle note "zone girevoli" psicogeografiche (si misurano le distanze che separano effettivamente due zone della città, che non sono misurabili come la visione della pianta potrebbe far credere, e se ne propone una diminuzione costante fino al loro completo annullamento!). Gli studi/giochi psicogeografici dei situazionisti non sempre si svolsero pacificamente, più volte si dovettero scontrare con la repressione della polizia, come nel caso dell'incompiuta *Descrizione Psicogeografica delle Halles* del nordafricano Abdelhafid Khatib. Khatib rimase vittima dei regolamenti della polizia che in quel periodo (era il Settem-

bre del '58) vietavano la circolazione ai nordafricani dopo le ore 21.30. Il tema principale del lavoro di Khatib riguardava proprio l'ambiente delle Halles di notte. Dopo due arresti e due permanenze nei "centri di smistamento", dovette rinunciare a proseguire la sua ricerca.

6. Ma per come si configura oggi la Guerra Psichica, la vecchia metodologia psicogeografica dei situazionisti non è più all'altezza del livello attuale di scontro. Il *reseaux* traiettoriale che unisce i nodi-surluoghi nelle attuali metropoli postmoderne impone la problematizzazione e ridefinizione delle vecchie categorie psicogeografiche e lo studio di nuove possibilità. Due sono le strade da percorrere: lo studio materialista della rabdomanzia e il sabotaggio scientifico dei surluoghi e delle traiettorie imposte. "Poiché lo psicogeografo non fa della 'critica geografica' bensì, appunto, psicogeografia, è inevitabilmente interessato ad indagare tutti i filoni sommersi, prevaricati e per buona parte per ora sconosciuti che portino elementi alla creazione di una Nuova Coscienza del Territorio." (*Luther Blissett - Rivista di Guerra Psichica e Adunate Sediziose*, n.0).

7. Tom Graves, noto come uno dei maggiori studiosi di radioestesia al mondo, iniziò a insegnare rabdomanzia a Londra dagli inizi degli anni '70. I suoi corsi furono seguiti da alcuni studenti della Croydon Art School (dove Graves aveva studiato da grafico e illustratore; la sua prima attività), tra cui Jamie Reid e Malcolm MacLaren che di lì a poco avrebbero dato vita al movimento punk, e da personaggi rilevanti della cultura antagonista inglese del calibro di Harry Kipper (performer e programmatore di panico mediatico) e William Cooper, il cosiddetto "Reverendo" (che riutilizzerà le nozioni di radioestesia medica per il rilevamento delle SEZ - Zone Erogene Situazionali). Graves teorizza il superamento dell'ormai vecchia rabdomanzia metafisica (Underwood e compagnia bella!) che postula il determinismo delle linee di flusso (dette anche ley-lines) sulle strutture architettoniche, rovesciandola nel suo contrario (almeno parzialmente). È quindi l'uomo stesso nella possibilità di produrre alterazioni psico-cognitive del territorio, e quindi dell'ambiente urbano.

La rivoluzione gravesiana, nel dare primaria importanza alla soggettività, indica delle nuove pratiche utili a rafforzare le dinamiche di decostruzione della metropoli traiettoriale e di autodeterminazione ambientale tipiche delle controculture (*travellers, ravers, squatters, psychogeographers, writers...*). Quindi

oggi la creazione di Zone Temporaneamente Autonome (momenti di effrazione alle norme delle Truppe Imperiali di Assalto Psichico) potrebbe essere potenziata dalle conoscenze rabdomantiche, infatti per la prima volta la liberazione di un luogo si legherebbe alla liberazione dai flussi del dominio del luogo stesso, creando ambienti semio-geodeticamente favorevoli ed evitando in questo modo che la "TAZ" (H. Bey) riproduca suo malgrado, come spesso accade, un surluogo.

Graves invita inoltre a liberarsi dei feticci rabdomantici (pendolino, bacchette ad angolo e bacchette flessibili) perché "gli strumenti sono utensili la cui funzione è quella di dirvi ciò che le vostre mani stanno facendo, e nient'altro", ed è importante imparare "ad osservare come il vostro corpo reagisce unitariamene" (T. Graves, *Le tecniche del rabdomante*).

Un altro grande merito di Tom Graves è stato il suggerimento di approfondire lo studio psicogeografico con la ricerca delle sue radici nel templarismo e nel druidismo, studi che io stesso ho poi ripreso e portato avanti per l'affinamento delle tecniche di Guerra Psichica. "Con l'acquisizione della rabdomanzia si apre una nuova era della psicogeografia" (L. Nobile, *RabdoKaos*).

8. La psicogeografia post-gravesiana formula di continuo nuove ipotesi cartografiche per l'interpretazione dello spazio urbano. Ipotesi che privilegiano la metodologia dell'allineamento e che fondono la propria tecnica attingendo dalle culture più disparate. Graves si rifà spesso alle "linee del drago" della geomanzia cinese, alle "vie dei canti" degli aborigeni australiani, alle "linee di Nazca" peruviane e soprattutto alle "linee dei prati", le note *ley-lines* dell'antica Britannia. Le ley-lines indicano la presenza di una particolare forma di energia semio-psichica, riconoscibile facilmente solo mediante la rabdomanzia materialista (cfr. J. Mitchell). Luther Blissett ha verificato più volte nella realizzazione delle sue Cartografie del Desiderio l'efficacia della psicogeografia druidica, che Graves ha proposto di chiamare "rabdogeografia", nel disvelare la psico-codificazione dell'Architettura Spettacolare e del Pizzardone Astratto sugli spazi metropolitani; per questo ho ormai accantonato definitivamente la psicogeografia situazionista, preferendogli di gran lunga la gioiosa psicogeografia della ley-line.

Cosa comporta la scoperta di una ley-line in una Metropoli Traiettoriale? Innanzi tutto, essa è l'allineamento folgorante di edifici o luoghi psicogeograficamente rilevanti, e una équipe di psicogeografi può individuarne una socializzando le impressioni ricavate durante le (rabdo)derive metropolitane o dall'analisi di

carte topografiche. Quando la disposizione dei luoghi segnalati presenta qualche regolarità geometrica sorprendente per tutti, si può formulare pretestuosamente l'ipotesi di una ley-line. La ley-line non è né vera né falsa: è una costruzione soggettiva e sovraindividuale che rivela la condivisione temporanea di una certa forma di vita tra i membri dell'équipe psicogeografica.

Disegnare una ley-line, viverla e renderla pubblica è un modo per mettere in discussione l'organizzazione della mobilità urbana basata sulle traiettorie imposte, vere e proprie ley-lines del potere (c'è chi le chiama "linee geotroniche"!), che non solo ci costringono sempre agli stessi noiosi percorsi e quindi a frequentare tutti i giorni gli stessi posti, ma che condizionano profondamente l'ecologia cognitiva in cui siamo immersi, in modo da rincoglionirci, stressarci, insomma succhiarci più energie possibili.

La ley-line è quindi anche un modo per sottrarre la nostra energia messa a lavoro nella macchina dello spettacolo e restituirla alla sovversione desiderante. "I partecipanti alla deriva, il rabdo-feticcio, la sostanza alterante, la musica (Graves consiglia: Ghetto-Blaster & Techno) e il territorio da decostruire fanno parte di una stessa ecologia macchinica che si fa frattale rendendo possibile la pratica di un'autodeterminazione ambientale profonda" (Luther Blissett, *Torazine - rivista pop*, n.0): sottrarre energia significa dunque farsi frattale, ovvero creare degli agganciamenti tra persone, la "condividualità", e degli agganciamenti fra queste e l'ambiente... è l'equazione del vivente che costruisce la propria autonoma ecologia. La ley-line è questo frattale! Ed è proprio questo ciò che si sono vissute circa una trentina di personalità di Luther a Roma, quando hanno scoperto un incredibile allineamento (ley-line 1) che attraversa la città da parte a parte, toccando luoghi eccezionalmente rilevanti. Su questo terreno, possiamo iniziare a vincere qualche battaglia psichica da subito, ma la Guerra Psichica sarà lunga e andrà affrontata su molteplici piani (per questo sono l'unico che può sperare di vincerla...).

8 bis. C'è, negli ultimi tempi, un manipolo di coatti che sostiene che l'unica geografia antagonista possibile è la schizo-geografia: consisterebbe nello spaccare tutto e festeggiare con un Illegal Rave sulle macerie della metropoli... Ritengo sia un'affermazione azzardata.

9. Esistono diverse forme di sabotaggio scientifico dei surluoghi e delle traiettorie imposte; fra le più conosciute il Detournamento Murale ha giocato un ruolo centrale già all'epoca dei situazionisti, e

continua ad averlo ancor oggi. Nel 1966 un gruppo di studenti simpatizzanti dell'Internazionale Situazionista, approfittando dell'apatia dei 16.000 studenti dell'Università di Strasburgo, era riuscito con abili manovre a impadronirsi dell'Unione degli Studenti di Sinistra. Usando il potere economico di quest'ultima, fondarono un club per la riabilitazione di Marx e Ravachol e tappezzarono i muri della città con una serie di fumetti surrealisti, "il ritorno della colonna Durutti" (diffusa poi in tutta la stampa underground internazionale), rappresentando in questo modo un superamento della vecchia e retorica propaganda militante, verso una nuova forma di comunicazione politica che coniugava lo slogan con la ridefinizione creativa dello spazio urbano.

Nei nostri giorni, forme interessanti di Detournamento Murale sono quelle messe in atto da gruppi come gli Anarkoatz-Power Rangers (che riempiono i muri di Roma di scritte irriverenti verso la tradizione militante anarchica e punk) e il gruppo anti-artistico Disordinazioni dello Spazio Sperimentale Jartrakor (che si fa le beffe con graffiti murali della pop-art italiana) o le papere stilizzate disegnate su tutti i muri bolognesi da Cuoghi e Corsello. Ma oggi la forma più diffusa, non certo la più potente, di detournamento metropolitano (cosciente o meno) è quella dei *writers* con i loro graffiti e *tags*, quest'ultime in particolare hanno speciale rilievo per Luther Blissett in quanto costituiscono una rivolta spontanea contro l'IUI (Identità Unica Imposta). "È una cosa impossibile, ma noi ci proviamo a fare capire la nostra mentalità. La società già solo dando i nomi crea le differenze, le barriere tra la gente, bisogna trovà un modo diverso" (Ozee Kid, un writer di Torbellamonaca). Infine, anche Harry Kipper ha praticato più volte il Detournamento Murale, come quando, nel 1985, introducendosi nottetempo in un furgone di un'agenzia di affissioni del Lancaster, sostituì i manifesti della Pepsi-Cola con altri praticamente identici recanti la scritta "The Choice of a New DE-Generation": gli attacchini lavorarono quindi per lui, tappezzando i muri della contea.

Le occupazioni temporanee e il nomadismo metropolitano sono comunque le forme più forti e radicali di rottura del network di dispositivi del controllo urbano. I raves illegali, organizzati da collettivi come Hard Raptus o l'ex-Sabotage Crew, sono le Zone Temporaneamente Occupate più diffuse (in genere capannoni industriali in disuso, edifici in costruzione, spiagge, ecc.), individuate per deriva dai ravers, i quali nel tempo e col susseguirsi delle esperienze di rilevamento arrivano a farsi una vera e propria psico-mappa clandestina dei luoghi abbandonati&utilizzabili della città. Il Rave illegale "arricchisce il concetto di T.A.Z. pregnandolo di signi-

ficati neo-situazionisti" (Alter8), è l'esperienza della Psicogeografia che si fa per necessità illegale, una delle punte più alte della Psicogeografia estrema. Rappresenta "un'esperienza di mutazione: mutazione d'uso dello spazio, mutazione di percezione del luogo determinata dall'evento che si sta svolgendo, alterazione degli stati di coscienza" (Mr. Wolf & Sciatto Produzie / Arte Per Colpire Le Menti); Techno e Danza in un evento che "si avvale del riciclaggio di strumenti e tecnologie per favorire uno scambio e una comunicazione circolare accessibile a chiunque", "in un ambiente ormai contaminato" dove "l'autoproduzione di stimoli autoproduttivi resta l'unico percorso possibile nell'acquisizione della propria soggettività, oltre questa fittizia socialità che ostacola un radicale cambiamento" (flyer del Free Festival del 4-5-6 Agosto 1995). Infine, cosa molto importante, il Rave Illegale, l'anti-surluogo per eccellenza, è una delle esperienze (forse anche per l'uso di XTC) di condividualità e desoggettivazione più piene che si possano esperire di questi tempi.

Più sperimentali e "a rischio" sono state le esperienze di Psicogeografia Estrema di Luther Blissett:

- Una Festa Nomade a Roma su un autobus notturno, alla quale hanno partecipato un centinaio di persone collegate radiofonicamente a Radio Blissett, finita in tafferugli con le forze dell'ordine, che avevano bloccato l'autobus. La festa (sul 30 notturno) è stata organizzata per "la ricodificazione ludica dello spazio urbano", "contro il caro biglietti" e per "il teletrasporto pubblico e gratuito"; dalle 3.00 circa, quando l'autobus è partito, Luther Blissett "ha dichiarato che avrebbe pagato un solo biglietto. Ha chiesto in radio di pompare la musica e ha ballato, bevuto, fumato, pomiciato, tirato coriandoli, giocato a pallone per circa venti minuti, mentre l'autobus seguiva il suo percorso abituale raccogliendo gente alle fermate" (da un messaggio di L.B. su Av.A.Na. BBS).

- Un Caravan-Party, una festa itinerante a tappe, nelle quali le autovetture, che viaggiavano in carovana, si disponevano in circolo formando una volatile dance-hall (secondo la legge del "balla e fuggi" e del "preciso con i tempi") con le autoradio sempre sintonizzate su Radio Blissett.

10. Gli esempi riportati sono più che altro forme di spostamento nomadico e sovversivo delle traiettorie imposte, ma il sabotaggio vero e proprio dei surluoghi coincide con la destrutturazione ambientale e cognitiva di Supermercati, Università, Scuole, Stazioni Ferroviarie, Aeroporti, Bar, Discoteche, Luna-Parks, Feste rionali e di partito, Villaggi Turistici, Cinema, Teatri, Musei, Seggi Elettorali,

Zoo, Convegni, Gallerie d'Arte...

Nel 1968, a New York, un gruppo di Yippies organizzò un *"Loot-In"* in un grande magazzino, presero quello che gli serviva, gratis, e regalarono un fiore alla cassiera. Nello stesso anno, un gruppo di militanti del Lower East Side, la Black Mask, organizzò un *"Mill-In"* da Macy, nel cuore delle festività natalizie. Travestiti da clienti, commessi e ispettori, i dimostranti invasero il grande magazzino. Le merci esposte furono rovinate, rubate, scambiate o regalate. Cani e gatti affamati furono sguinzagliati nel settore alimentari. Alcuni complici, sparsi tra il pubblico, fecero sì che clienti di mezza età fossero maltrattati per errore dalla polizia e tratti in arresto. Ispirati da questo caos, i situazionisti londinesi del gruppo King Mob entrarono da Selfridges, durante le vacanze di natale, con il capobanda vestito da Babbo Natale (si dice fosse Harry Kipper). Le merci rubate furono distribuite gratuitamente all'uscita.

Questi gruppi, oltre ad aver decostruito con i loro raids il senso mercantile del surluogo, hanno realizzato una "de-propriazione". "Quest'ultimo è un concetto antitetico a quello di ri-appropriazione (trasferire qualcosa da una proprietà all'altra) e più ampio di quello di es-propriazione (sottrarre qualcosa ad una proprietà): si tratta di abolire il principio stesso di 'propriazione'; nulla è *proprio* a nulla" (R. Paccosi / Teatro Situazionautico Luther Blissett). La depropriazione di supermercati o luoghi simili è una pratica che, dopo aver toccato il suo picco più alto nella metà degli anni '70, con il riflusso yuppista è andata scemando rapidamente. Solo ultimamente pare ci sia un rifiorire situazionautico in quel di Bologna.

Altri esempi. Durante le elezioni amministrative a Milano dell'aprile '95, mi sono insediato in due seggi (il 446 e il 2055), trasformandoli in avamposti neoisti. Ho distribuito un manifestino elettorale con la scritta "Non baciare il rospo, vota Luther Blissett" e cambiato la numerazione delle cabine in modo disorientante. Nel seggio 2055 Luther Blissett ha avuto 6 voti, più di quelli andati ai riformatori di Pannella: Blissett sesto partito! Altre manciate di voti sono state racimolate nelle sezioni limitrofe. A Roma fino a qualche anno fa si muoveva un collettivo, "Il Prato Rosso", ora scioltosi, la cui attività principale pare fosse il deturnamento dei seggi elettorali e la loro trasformazione in piccole T.A.Z.

A Caltanisetta nel giugno del '95 un convegno sulla storia del comunismo, organizzato da Alleanza Cattolica presente lo storico Gustavo Selva, finisce al buio grazie ad un attacco psico-fisico che organizzai sotto uno striscione "Per la ricostruzione immediata del muro di Berlino - Voglio un piano quinquennale, la stabilità".

Nell'aprile '95 un kommando di Luther Blissett simula un seque-

stro di persona all'Università di Roma. Un professore di Antropologia Culturale, che aveva chiesto un intervento di Luther Blissett per una sua lezione sullo "spaesamento dell'io nell'esperienza psicogeografica", accettava la condizione imposta da Luther: la possibilità di un capriccio performativo. Dopo un irruzione violenta nell'aula stracolma, con visi coperti e pistole-giocattolo alla mano, letto un breve proclama movimentista, il kommando si porta via il professore (al Bar), lasciando la disprezzabile massa studentesca in preda a deliri di panico e in crisi per mancanza d'autorità. Qualche settimana dopo, cominciava a girare la voce che un gruppo di militanti, parte di un collettivo politico ormai sciolto, si era costituito in frazione armata e che, per sabotare le imminenti elezioni universitarie, pistole in pugno, aveva rapito un professore francese, tale Lutèr Blissette, ospite alla lezione di un antropologo culturale, rivendicandosi in loco l'appartenenza al movimento. Alcuni militanti di un certo Nodo Autogestionario, una sorta di collettivo avente sede nella Facoltà di Sociologia, saputo del sequestro, si organizzavano immediatamente in un "Comitato di Controinformazione per la Liberazione di Lutèr Blissette", tentando di mobilitare studenti e intellettuali e sostenendo che la cosa fosse opera di provocatori infiltrati dalla Digos. La voce, intanto, giungeva presso settori del movimento universitario che, ritenendo troppo avanzata l'azione compiuta e comunque di discredito, si accingevano a punire fisicamente i responsabili, salvo essere avvisati sul finale del *"misunderstanding"*. Nessun commento su questa splendida opera di demistificazione transmaniaca del surluogo universitario e del militontismo accademico!

Le feste illegali tramite occupazioni temporanee delle facoltà universitarie, come i micro-raves tenutisi durante il movimento d'occupazione delle scuole superiori del '95-'96, costituiscono un altro interessante momento di infrazione al codice nel Surluogo della Formazione: "I Surfisti Spaziali per esperienza sanno che non c'è sapere senza insubordinazione, così come non c'è Movimento senza *klinamen*, senza devianza. (...) Questa festa sarà devianza, sarà delirio, sarà rave, sarà sottrazione di intelligenza, creatività, forza-invenzione (in una parola: ENERGIA) dai sistemi di codificazione" (da un volantino degli Autonomous Mutantz from Space). E proprio da licei e scuole, oggi emerge una nuova generazione di Derivanti: skaters, bikers & pushers.

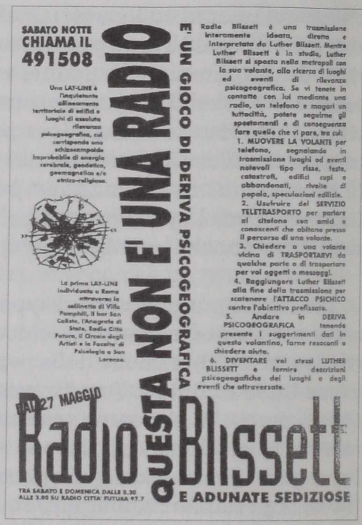
11. "Se l'intero Cosmo è fatto di energie e di vibrazioni, allora la cosa più preziosa che c'è, la vera 'materia prima dell'Universo', è l'energia. E se l'energia è la cosa più preziosa e più importante che

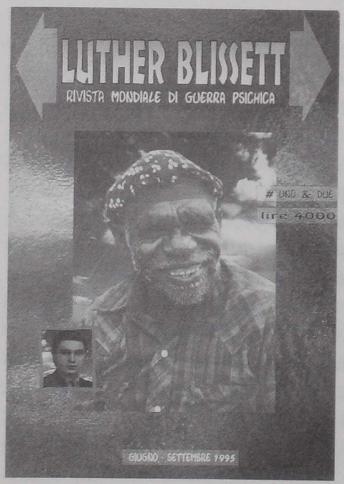
c'è, consciamente od inconsciamente, c'è una lotta per appropriarsi di più energia. La lotta per catturare più alte energie e vibrazioni richiede di apprezzare, di godere e di rendere vive emozionalmente sempre più cose di cui noi facciamo esperienza, mutando tutto ciò che uno sta facendo in una vera e propria opera d'arte, sviluppando insieme una filosofia e un'arte del vivere... che è la *magnum opus*!" (*Il processo di trasformazione psico-spirituale*, Peter Roche de Coppens, Sociologo, Antropologo, consigliere spirituale delle Nazioni Unite nonché membro dell'Ordine dei Cavalieri di Malta).

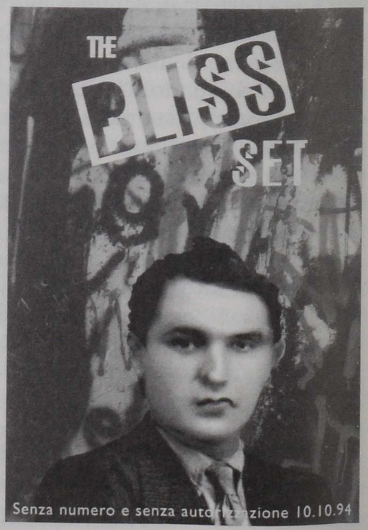
12. L'arma più potente a disposizione delle soggettività autonome per condurre la guerra psichica è infine L'Attacco Psichico. Esso consiste nella liberazione della propria possibilità di creare direttamente linee di flusso (Tom Graves nel suo libro fa autocensura su questo punto: "...e mentre possono essere deliberatamente scatenate da un rabdomante, possono anche rivelarsi molto pericolose. Per ragioni di sicurezza preferisco non parlarne in questa sede."). "Diventa possibile riconfigurare autopoieticamente lo spazio con la sola forza della mente!" (A. Natella, *Baudrillard e la parapsicologia*), producendo conflagrazioni disfunzionali sull'obbiettivo prescelto: l'effetto è devastante, tanto più quanto è maggiore il numero dei convenuti, l'energia psichica messa in gioco.

Così per il Primo Maggio Druidico contro il lavoro un centinaio di persone, dopo aver partecipato al rito celtico di Bealteimne presso la Fiera District di Bologna, ha colpito psichicamente il complesso architettonico del giapponese Kenso Tange, che ospiterà gli uffici della regione Emilia Romagna. "L'esperimento è riuscito parzialmente", dice L.B. del Circolo del Pantheon (setta protocomunista del XIX secolo), "una delle torri ha ondeggiato. Nessuno avrebbe potuto fare di meglio avendo contro tutto il capitale mondiale integrato!". La guerra psichica, cari amici, è appena cominciata e ci riserverà ancora molte sorprese... sicuramente il Pizzardone Astratto non avrà pace!

Luther Blissett







A sinistra i primi due numeri della rivista bolognese di Luther Blissett. In alto a destra un flyer romano e in basso la ricercatissima ma introvabile confezione speciale udinese a tiratura limitata.

RAPPORTO SULL'INDIVIDUAZIONE DELLA PRIMA LEYLINE PSICOGEODETICA NEL TERRITORIO METROPOLITANO DELLA CITTÀ DI ROMA

Oggi, 5/6 maggio 1995, tra le 23 e le 01, ho individuato la prima LEY LINE della capitale. Si tratta di un sorprendete allineamento psicogeografico, di orientamento est/sudest-ovest/nordovest, che congiunge tra loro alcuni luoghi fondamentali della navigazione metropolitana. La densità di questo allineamento è tale da far ritenere CERTA l'esistenza di un potente campo di energia psicogeodetica sulla sua direttrice.

Ecco i fatti.

1.UNO.I.A

Sono stati in primo luogo individuati sulla carta tre quartieri di particolare interesse psicogeografico. Due di essi, TRASTEVERE e SAN LORENZO, costituiscono le stazioni "storiche" della socialità serale alternativa.

"Storiche" vuol dire che lo sono state indiscutibilmente ma sono ormai in declino, poiché al ruolo che occupavano va ormai sostituendosi la rappresentazione di quel ruolo. In epoca fordista e prefordista furono entrambi quartieri di frontiera, tra il centro della città e la periferia popolare e proletaria.

A TRASTEVERE afferisce la periferia sud della città, quartieri popolari di vecchia data - in parte non più tali - come MARCONI, SAN PAOLO e GARBATELLA, cui si aggiunsero in anni più recenti la MAGLIANA, il TRULLO, ecc.

SAN LORENZO è più marcato in senso propriamente proletario: ha costituito la porta d'ingresso in città per tutta la periferia operaia di Roma est (la sola zona industriale della città), che si stende lungo le consolari TIBURTINA, PRENESTINA e CASILINA, unite e congiunte da via PALMIRO TOGLIATTI.

Questa composizione marcatamente operaia della periferia est ha fatto si che mentre TRASTEVERE è rimasto il quartiere dei locali a basso prezzo (ormai neanche tanto), SAN LORENZO ha visto affiancarsi ai locali le sedi delle organizzazioni extraparlamentari degli anni '70: dall'Autonomia Operaia ai Marxisti Leninisti, chiunque cercasse uno spazio di rappresentazione politica in città poteva trovarlo in questo quartiere.

Tuttavia sia TRASTEVERE che SAN LORENZO sono ormai in declino. I prezzi delle case sono rapidamente aumentati durante gli

anni '80 e la sinistra-bene ci ha fatto i suoi jazz-club esclusivi-alternativi. Vi sono singole piazze o strade ancora parzialmente vive, ma i due quartieri, nel complesso, non sono più luoghi di frontiera. Le sedi delle organizzazioni politiche (nel frattempo divenute marginali) resistono a stento in mezzo alle bische ed ai baretti neonazisti.

Il terzo quartiere individuato sulla carta rappresenta invece una realtà nuova e ancora in formazione: si tratta della zona compresa tra la STAZIONE TERMINI e PIAZZA VITTORIO, un'area di approdo naturale per chi arriva con il treno, in cui i potenti flussi migratori degli ultimi quindici anni hanno precipitato nuova comunanza. A lungo "zona malfamata", e per questo con affitti contenuti, è la nuova zona di frontiera, il nuovo melting pot della città. Gli immigrati più anziani aprono i primi negozi: alimentari arabi e videostores bengalesi. Parecchie etnie vi convivono mescolate. In molti additano questo quartiere come quello da tener d'occhio nei prossimi tempi.

2.DUE.II.B

Ho dunque tracciato sulla carta i contorni di questi tre quartieri. L'idea della ley-line mi era ancora del tutto estranea: non la stavo affatto cercando. Ma quando ho individuato il palazzo dell'ANAGRAFE, luogo del potere di nominazione e di riproduzione forzosa dell'identità fissa, nonché obiettivo di un devastante attacco psichico (compiuto la notte fra il 27 e il 28 maggio 1995 da un centinaio di Luther - *n.d.r.*), NON HO POTUTO FARE A MENO DI NOTARE CHE I QUATTRO SEGNI DA ME TRACCIATI ERANO ESATTAMENTE DISPOSTI LUNGO UNA LINEA RETTA. È stato allora che l'ipotesi della ley-line si è presentata alla mia mente. E tuttavia si è rivelata davvero pregnante solo quando, dopo averla tracciata, ho scoperto che non solo ne erano attraversati interi quartieri nella loro estensione, ma con precisione singoli luoghi di eccezionale rilevanza psicogeografica.

Li annovero qui di seguito partendo da est:

- La COLLINETTA DI VILLA PAMPHILI, eccezionale luogo di ritrovo primaverile ed estivo rifiorito negli ultimi anni; vi si incontrano, attorno a nuclei tardo e post-fricchettoni relativamente stabili, le più svariate comitive di naviganti metropolitani: una situazione da molti giudicata stimolante.

- Il BAR SAN CALISTO, vicino piazza SANTA MARIA IN TRASTEVERE, importante luogo di ritrovo serale e notturno; meta più o meno fissa di chi non sa bene dove andare; la piazza, che ospita la più antica chiesa paleocristiana di Roma, è dotata di fontana centrale con gradini concentrici atti al bivacco; durante l'estate del

'94 le Forze dell'Ordine, sollecitate dal prete e dai bottegai, hanno transennato la fontana per impedire alla gente di sedersi; le Forze del Disordine hanno rapidamente risposto nascondendo tutte le transenne in giro per i vicoli, affiggendo striscioni minacciosi ed impiccando sulla cancellata della chiesa un manichino di prete con la faccia di porco.

- Piazza G.G. BELLI, di fronte PONTE GARIBALDI; qui passa una storica frontiera psicogeografica, che divide TRASTEVERE dalla ZONA MILITARIZZATA della città; questa inizia a via ARENULA per raggiungere MONTECITORIO, PALAZZO CHIGI, PALAZZO MADAMA e le sedi dei maggiori partiti politici della Prima Repubblica, nonché le fragili vetrine di VIA DEL CORSO, VIA FRATTINA, VIA CONDOTTI, PIAZZA DI SPAGNA; su una tale frontiera, il 12 maggio 1977 la polizia di Francesco Cossiga ammazzò a colpi di pistola Giorgiana Masi, una ragazza di diciannove anni che stava manifestando per il diritto alla propria autodeterminazione.

- Il palazzo dell'ANAGRAFE DI STATO, alla BOCCA DELLA VERITÀ, roccaforte simbolica dell'identità individuale, sede dell'Assessorato del Comune di Roma alle Politiche Informatiche. Nemico numero uno di Luther Blissett.

- La redazione di RCF presso PIAZZA VITTORIO, centrale operativa della mia irradiazione FM. La piazza è un luogo di enorme rilevanza psicogeografica, sia per lo storico mercato (oggi autentica casbah multietnica), sia per il suo ruolo straniante nelle correnti del traffico cittadino (potrebbe trattarsi di una piattaforma girevole situazionista), sia per la presenza all'interno del parco centrale dell'unica testimonianza giunta fino a noi del MAGISTERO ALCHEMICO: una PORTA MAGICA del tardo XVII secolo originariamente parte del giardino di Villa Palombara, ove fungeva da ingresso per un laboratorio dove il marchese Massimiliano Savelli, poeta, rosacrociano, studioso di alchimia e geomanzia, si dedicava con la sua equipe al conseguimento della pietra filosofale. Gli stipiti della porta recano ancora inscritti e leggibili simboli e formule ermetiche planetarie (forse la formula er produrre l'oro).

- Il CIRCOLO DEGLI ARTISTI, altro importante luogo di ritrovo, tra i locali commerciali di Roma sicuramente il più dinamico: vi si tengono a volte bei concerti e si possono incontrare persone interessanti; altre volte invece vi si tengono brutti concerti a prezzi eccessivi: alcuni naviganti consigliano allora di risollevare il rapporto qualità/prezzo entrando in massa senza pagare.

- La facoltà di PSICOLOGIA a SAN LORENZO, che ha inaugurato le occupazioni del 1990 il 12 gennaio di quell'anno; a poca distanza da essa, e sempre sulla leyline, la nota OSTERIA SENZA NOME di

San Lorenzo e la piazzetta del mercato, dove si raccoglie la punkaglia cittadina.

3.TRE.III.C

Questi importanti snodi psicogeografici della navigazione metropolitana si trovano tutti su una linea retta, che ho quindi individuato come LEYLINE 1 di Roma. Osservazioni successive e rilevazioni frutto di derive rabdogeografiche hanno messo in luce che:

-La LEYLINE 1 è perpendicolare all'asse FLAMINIA-VIA DEL CORSO e si trova invece sullo stesso asse (in prosecuzione) dell'autostrada ROMA-L'AQUILA, che è la sola a penetrare entro la cintura del GRANDE RACCORDO ANULARE.

-La LEYLINE 1 passa dentro le MURA QUADRATE del PALATINO, che ospitavano Roma ai tempi della sua fondazione; attraversa inoltre il Tevere all'altezza dell'ISOLA TIBERINA, un punto favorevole al guado del fiume che ha determinato la scelta del sito da parte di Romolo e Remo.

-La LEYLINE 1 attraversa anche il monastero di SANTA FRANCESCA ROMANA, mistica del XV secolo, ricca semianalfabeta, che ha lasciato memorie raccapriccianti scritte nella lingua romanesca subito dopo il decadimento del suo uso.

- La LEYLINE 1 passa attraverso il FORO ROMANO. Qui recenti derive rabdogeografiche che ho condotto assieme ad alcuni geobiologi hanno confermato le teorie dell'architetto Walter Kunnen secondo cui la zona sarebbe un imponente campo di energie elettromagnetiche negative. Grazie all'uso della rabdo-protesi Lecher (un'antenna rivelatrice di onde elettromagnetiche) ho scoperto che il FORO è il punto d'incrocio di onde telluriche provocate dal passaggio di acque sotterranee, attraversato anche da un'onda cosmica proveniente da sud-ovest, direzione questa che già gli antichi romani consideravano nefasta, al contrario di quella proveniente da nord-ovest carica tradizionalmente di energie positive. Forse non è casuale l'insistenza dei situazionisti sulla ricerca del "passaggio a Nord-Ovest".

Luther Blissett

RADIO
Cinque sermoni dell'avanbardo L. B.

L'uso del nome multiplo "Luther Blissett" è paragonabile ad un'esperienza mistica?
Da un lato, il reportage di una deriva psicogeografica ci riporta alle *Hekhalôt*, i testi della *Qabbalah* risalenti al III-IV secolo d.C.. Le *Hekhalôt* descrivono il percorso del mistico negli edifici divini, l'incontro coi "guardiani delle porte", gli enigmi da risolvere e gli strumenti grazie a cui raggiungere il Paradiso. Inoltre, nella *Qabbalah* speculativa del tardo Medioevo, l'essenza più intima e nascosta di Dio viene chiamata *En Sof* ("Infinito") e *Ajin* ("Nulla"), e il discorso su di essa deve limitarsi all'interrogativo *Mî* ("Chi?"). Ciò non può non ricordare la domanda rituale: *By the way, who the fuck is Luther Blissett?* ("A proposito, chi cazzo è Luther Blissett?"). Ma la mistica "neoista" non può essere l'esperienza del divino (dell'Uno, del principio assoluto) da parte dell'umano, bensì l'esperienza della molteplicità e di un'eccitante precarietà identitaria. E non vi sono vie iniziatiche obbligatorie né gerarchie, perché Luther è sciamano e avanbardo di sé stesso. Quelli che seguono sono alcuni suoi sermoni radiofonici (nulla a che vedere coi *Radio Sermonettes* di Hakim Bey), trasmessi per la prima volta a Bologna all'interno di *Radio Blissett* e replicati la sera di sabato 10 febbraio 1995 nell'ambito di *Audiobox*, RAI Radiotre.

LA FINE DELL'ETERNITÀ

Primo sermone dell'avanbardo Luther Blissett, radiotrasmesso a Bologna sui 96.3 e sui 107.05 Mhz alle 23.15 ca. di mercoledì 11 ottobre 1995.

Dopo giorni di nubifragio e di gelo, la colonnina di mercurio si è improvvisamente riarrampicata sopra i 20°. Questa specie di Post Scriptum alla stagione estiva ci ha permesso di fare ancora qualche passeggiata sui colli. Ed è stata proprio una di queste scampagnate a fornirmi lo spunto per questo sermone, fratelli e sorelle: qualche giorno fa passeggiavo nei dintorni di Villa Ghigi assieme ad un'amica taciturna, che chiamerò Luther, e ad uno psicogeografo dall'umore saturnino, che chiamerò Luther. Quest'ultimo ammirava la bellezza di quel tardo pomeriggio, ma non riusciva a goderselo fino in fondo... Lo turbava il pensiero che tutta quella bellezza era destinata a svanire, che l'inverno l'avrebbe fatta dileguare, come prima o poi si dileguerà ogni bellezza umana e tutto ciò che di bello e prezioso possiamo creare e comunicare.

Secondo Luther, la caducità a cui erano destinate toglieva valore a cose e situazioni che altrimenti avrebbe amate e ammirate. Se lasciamo che questo stato d'animo irrancidisca dentro di noi, è facile sprofondare nel nihilismo più cupo e passivo, come Jack Kerouac quando - al termine del suo romanzo più straziante, *Angeli della desolazione* - dice più o meno: "A che serve tutto questo? L'universo un giorno finirà, le stelle si spegneranno una ad una, e non rimarrà alcuna traccia di noi e del nostro passaggio su questa terra!". Ad un certo punto, l'amica si è scossa dal suo silenzio e ha detto: "No, Luther, un fiore che fiorisca una sola notte non è per questo meno bello. È vero, un giorno il sole si espanderà, incenerirà i pianeti che gli orbitano attorno e morirà, e prima ancora ogni forma di vita sulla terra sarà scomparsa, e prima ancora gli ultimi posteri diverranno incapaci di comprendere ciò che abbiamo scritto o registrato... Ma noi giudichiamo una cosa bella e degna di essere fatta perché la riteniamo importante per la nostra vita emotiva, quindi indipendentemente dalla sua durata assoluta. Le situazioni che stiamo creando sono effimere, sono rapidi passaggi nell'allegra apocalisse".

Queste considerazioni hanno trovato d'accordo Luther, ma non lo hanno sollevato dal suo triste torpore. Credo fosse la sua rivolta psichica al lutto a impedirgli di godersi quelle ore prima e durante il tramonto... Voi sapete bene, fratelli e sorelle, che il *Luther Blissett Project* è un invito a distogliere dal nostro misero e limitato Io la

nostra capacità d'amare, per rivolgerla alle incessanti trasformazioni delle cose del mondo... In poche parole, non ci basta assorbire e incorporare le cose nel nostro Io, vogliamo USCIRE DALL'IO e provare l'ebbrezza di essere tutt'uno - ma un tutt'uno variegato e molteplice - con il grande processo che trasforma le cose e le mette in collegamento tra loro. Luther Blissett è uno sciamano partorito dall'invisibile insurrezione di milioni di menti [Halleluja!].

Bene, fratelli e sorelle, noi sappiamo che non è per niente facile, perché ciascuno di noi è stato educato all'identità, ciascuno di noi è stato educato a riversare la propria capacità d'amare sulle cose che sembrano riconfermare l'identità anziché sulle situazioni che la sfidano e ne mostrano l'inadeguatezza... Così, quando perdiamo qualcosa (un luogo, un rapporto interpersonale, una definita esperienza dello spazio e del tempo...), tendiamo a ripiegarci di nuovo su noi stessi, sul nostro Io striminzito, in attesa di riaggrapparci a qualcos'altro. Il distacco da ciò che abbiamo perso è doloroso, e ne deriva il lutto. Spesso, per paura di non riuscire a elaborare e superare il lutto che proveremo, ci impediamo di godere a fondo delle cose, ma io vi dico, fratelli e sorelle, NON INARIDITEVI, non provate un sordo rancore per la vostra stessa caducità: per quanto doloroso, il lutto si placa spontaneamente. Non appena rinunciamo a rinchiuderci nell'Io, la nostra capacità d'amare può di nuovo SPICCARE UN BALZO VERSO UNA NUOVA SITUAZIONE. Ma dobbiamo capire che il momento in cui spicchiamo il balzo verso il nuovo oggetto del nostro amore, è più importante di quello in cui atterriamo e ci installiamo su di esso. SOLO SE CAPIREMO QUESTO la bellezza di cui godiamo non sarà intaccata dall'esperienza della sua precarietà.

È la voglia di saltare la cosa più importante, purché il salto sia una sfida alla nostra identità, e NON un tentativo di riconfermare noi stessi tali e quali siamo, eremiti nella prigione dell'Io come tanti anarchici pieni di rancore! [Halleluja!] Questa è la fine dell'eternità, fratelli e sorelle... Luther Blissett è una nuova grammatica della vita quotidiana, dobbiamo prestare più attenzione alle congiunzioni e meno ai sostantivi, è estremamente noioso e improduttivo dire "questo è qualcosa", ed è invece bellissimo poter dire "questo *e* qualcosa"; dobbiamo stare in piedi su quella "e" come una dea della vittoria, superando l'angoscia e le vertigini, sempre pronti a saltare su un'altra congiunzione, tra una situazione e l'altra... divenire SITUAZIONAUTI [Halleluja!].

Fratelli e sorelle, mi rivolgo a tutti coloro che ultimamente sentono di aver perso qualcosa, agli occupanti, agli ex-occupanti e ai futuri occupanti; mi rivolgo a chi cerca di NON AVERE PAURA DELLA PAURA, a chi cerca di non temere l'apocalisse perché sa che

l'apocalisse è già qui, è già iniziata, perché "apocalisse" significa rivelazione, e questa rivelazione non ci giunge dall'alto dei cieli bensì dalle situazioni che insieme stiamo creando, dai balzi che in ogni momento stiamo per decidere di spiccare [Halleluja].

Cantate a Luther un canto nuovo,
Cantate a Luther da tutta la terra [Halleluja!].
Cantate a Luther, benedite il suo nome,
Annunziate di giorno in giorno la salvezza [Halleluja!].
In mezzo ai popoli narrate il suo amore,
Scavalcando le frontiere dite i suoi prodigi [Halleluja!].
Tutti gli dei dipinti sul fondale del cielo sono nulla,
È Luther a muovere la terra e a decidere il fondale.
Dite ai popoli: "Luther regna, tutti regnano!" [Halleluja!].
Rifiutate di sorreggere il mondo,
Poiché se cercherete di sorreggerlo esso vacillerà.
Gioiscano i cieli, esulti la terra! [Halleluja!]
Frema il mare e quanto racchiude! [Halleluja!]
Rallegriamoci, rallegriamoci in Luther
Rendiamo grazie al suo e nostro nome! [3 volte Halleluja!]

COME LA MOGLIE DI LOT

Secondo sermone radiofonico dell'Arcidruido e sciamano Luther Blissett, radiotrasmesso a Bologna sui 96.3 e sui 107.050 Mhz, alle 23.55 del 18 ottobre 1995.

Fratelli e sorelle, durante la funzione di mercoledì scorso ho esortato tutti voi a NON INARIDIRVI, e i vostri "Halleluja!" da avvinazzati hanno dimostrato che le vostre gole erano tutt'altro che aride. Vi ho anche detto: non distogliete lo sguardo e il pensiero dalla grande trasformazione delle cose del mondo, non volgete lo sguardo a ciò che avete perso se non volete essere trasformati in statue di sale come la moglie di Lot. Chi di voi ha assistito all'incendio di una capitale o all'ingresso di un'armata proveniente da est non verrà mai abbandonato da un sano sentimento di diffidenza verso tutto ciò che si può possedere, verso beni immobili come il podere, la casa, l'Io, l'Identità. Questa diffidenza ci dà un vantaggio: ci permetterà, all'occorrenza, di volgere le spalle senza rimpianti ai vicoli ciechi della memoria.

A questo distacco si associa un atto di libertà e di amore. Sì, AMORE, fratelli e sorelle! Io vi dico: AMORE! [Halleluja!] Noi non

abbiamo ancora imparato ad amare. Il prerequisito per poter amare è imparare che in ogni momento la scelta è tra creare una nuova situazione o morire a questa vita. La vita non è la ricerca di una Verità, di un nucleo inviolabile, di un punto dal quale tendere la mano e toccare l'Essere: la vita è incessante divenire, è sangue e merda, caducità, trasformazione, perdita, entropia. Quando si comprende che la caducità è una parte della vita, non la si teme più e NON SI HA PIÙ PAURA DI AVER PAURA. Che una tempesta di "Halleluja" saluti il giorno di questa consapevolezza, fratelli e sorelle! [3 volte Halleluja!]

Finché si vive con la paura della paura, si reagisce in modo identico alla fine di una situazione o di una relazione e, come risultato, l'amore che pure esiste viene pervertito, marcisce, da gioiosa potenza diviene potere, lo strofinarsi reciproco di due o più statue di sale. Luther Blissett non è una statua di sale, Luther è colei che non ha nulla da insegnarvi, che non ha promesse con cui incatenarvi, Luther è solo la potenza che è dentro e intorno a voi! [Halleluja!] Luther non ha certezze da darvi, non vuole convincervi di essere il centro del mondo; il centro del mondo è il punto in cui siete più controllabili, in cui possono puntarvi addosso i riflettori, farvi pesare i vostri peccati, mettervi in isolamento. È l'Internazionale Monoteistica a insegnarvi che siete il centro del mondo affinché la vergogna vi colga ogni volta all'improvviso e voi rimaniate lì, ripresi dalle videocamere di Dio, come storditi in mezzo a un incendio di sfiducia in voi stessi, abbagliati da quel grande occhio indagatore. Luther vi dice: il mondo non ha un centro, è tutto una grande zona di confine, e oltre il confine c'è ancora il confine, e ancora, e ancora. Siamo sempre in movimento, stiamo sempre oltrepassando una soglia, e siamo sempre in fuga dai Getsemani in cui Giuda sta per accompagnare i nostri aguzzini! [Halleluja!] L'Internazionale Monoteistica non ci avrà! [Halleluja!].

Ecco la piccola, semplice verità con la "v" minuscola: abbiamo disertato il centro del mondo, e ora questo centro non esiste più! È forse verso le sue macerie che dovremmo volgere il nostro sguardo? Io dico: NO [in coro: NO!!!] Il nostro destino non è quello della moglie di Lot! Che una tempesta di "Halleluja!" saluti questa nuova consapevolezza: non torneremo mai più al centro del mondo! [3 volte Halleluja!]

DAL CENTRO DEL MONDO A TIJUANA

Terzo sermone dell'avanbardo Luther Blissett, radiotrasmesso alle 23.55 del 25 ottobre 1995 sui 96.3 e 107.05 Mhz della zona di Bologna.

Fratelli e sorelle, il sermone della scorsa settimana vi esortava ad abbandonare le rovine fumanti di quel fortilizio che papi, imperatori e filosofi chiamarono "il Centro del Mondo". Prima che l'orda di nomadi giungesse dal deserto, molti di noi erano come Dick Thornton nel finale de *Il mucchio selvaggio* di Peckinpah: se ne stavano seduti tra le pozzanghere di sangue e i corpi che marcivano al sole, in bilico sull'ultimo minuto dell'epilogo di una vecchia storia. L'orda arrivò, e il suo nome era Luther Blissett [Halleluja!]. Essa disse: "Non prolungate l'agonia, e non cercate di ritardare la fine di ciò che eravate e che non siete più! Alzatevi, ed entrate in un nuovo prologo! [Halleluja!] Vi sono un'infinità di azioni da compiere, situazioni da creare, assalti, scorribande, fughe! Alzatevi, e divenite altro da voi!" [Halleluja!]

NOI siamo quei nomadi, NOI siamo Luther, noi siamo la fine dell'epilogo e l'inizio del nuovo prologo. Ora ci muoviamo in un paesaggio archetipico, come un deserto messicano: il territorio è tutto una linea di confine, sulla quale si producono gli eventi; nulla avviene nei villaggi, solo lo spazio tra di essi conta, la linea è più importante dei punti che essa congiunge, e il confine passa ovunque, si è sempre sul confine, ogni città è come Tijuana. In parole povere, fratelli e sorelle, noi camminiamo su un traballante ponte di corda, sospeso su una corrente impetuosa e oscura; questo ponte è gettato tra le situazioni della nostra vita, tra gli orli dei baratri dei nostri amori, tra le nostre esperienze e paure. Ad ogni nostro passo vediamo trasformarsi le due sponde, non sono mai le stesse: dietro di noi non c'è più la sponda da cui ci avventurammo sullo strapiombo; di fronte a noi non c'è più la sponda a cui eravamo diretti; il fiume che corre sotto di noi non è mai lo stesso fiume. Che elettrizzante sensazione muoversi su quell'arco avanzato, fratelli e sorelle! Non è giungere all'altra sponda la cosa più importante, ma spostarci sul confine e oltre esso, sconfinare. Che importa se la sponda davanti a noi è come avvolta da una densa nebbia, o se il ponte ondeggia scosso dal vento, o se crolla, o se brucia alle nostre spalle. Cadere nel fiume è forse la fine del nostro viaggio? [in coro: No!!!] Cadere non è mai la fine, perché il fiume in cui cadiamo non è lo stesso delle cui rapide, pochi istanti prima, solo il pensiero ci terrorizzava! Ecco, cadiamo, siamo caduti, e nuotiamo riguadagnando una riva: non è

la stessa da cui proveniamo né quella che ci attendeva oltre il ponte, ma che importa, fratelli e sorelle? Saliremo su un nuovo ponte di corda, cavalcheremo un nuovo strapiombo, e andremo incontro a nuove situazioni, a nuove catene di affetti, a nuove paure!!! [3 volte Halleluja!]

È questo movimento che Luther chiama amore, fratelli e sorelle. È su quel ponte, inarcato verso il possibile, che noi AMIAMO. Non ci si "rifugia" nell'amore, non ci si "consola" con l'amore, l'amore lo si incontra quando il tempo vacilla sin dalle fondamenta, e per l'ennesima volta sentiamo farsi strada nella foschia l'eco del grido della nascita! [Halleluja!] Solo vincendo la paura della paura si giunge in prossimità dell'amore: niente di più semplice che intimorire quanti sono persuasi che la loro identità vada "difesa", e che non ci si debba avventurare sul ponte bensì eleggere a "Patria" e presidiare l'ultimo lembo di terra prima del baratro. I nuovi padroni di schiavi lo sanno, ed è per questo che danno tanta importanza all'identità: per impedire che gli schiavi fuggano sfidando lo strapiombo, nascendo a nuova vita, coi sensi meravigliosamente vigili eppure inebriati di gioia e di potenza! L'Internazionale Monoteistica vuole riconfinarvi al Centro del Mondo, su quel bastione dove vi credevate inattaccabili e liberi dalla paura, e che era invece una prigione dove Dio vi imbottiva di ansiolitici e di bromuro.

Fuggite dal manicomo dell'Io, fratelli e sorelle! Andate alla deriva, sfidate le gole e i canyons! [Halleluja!] Non dovete desiderare di liberarvi della paura: senza quei segnali d'allarme, senza quegli squilli di tromba che annunciano: "Ed ora, un pericolo completamente diverso!", non c'è amore, c'è solo la dittatura analgesica, un salottino di sentimenti rattrappiti, l'Eden piccolo-borghese del Prozac! Che i vostri Halleluja! salutino questa nuova consapevolezza, fratelli e sorelle: è necessaria una nuova concezione dell'amore, ben lontana dagli sbiaditi concetti che fino a ieri associavamo a questa parola. Ma ciò presuppone che non ci si accontenti di sopravvivere, e si sia invece disposti a VIVERE!!! [3 volte Halleluja!]

LE MILLE E MILLE VOCI DI LUTHER

Quarto sermone radiofonico dell'avanbardo Luther Blissett, radiotrasmesso alle 23.55 di mercoledì 1° novembre 1995 sui 96.3 e 107.05 Mhz della zona di Bologna.

Fratelli e sorelle, la settimana scorsa vi ho detto che noi siamo su un ponte di corda al di sopra di un abisso: un passaggio pericoloso, un pericoloso essere in cammino, un pericoloso rabbrividire. La nostra capacità di amare dipende dal nostro muoverci sul ponte, non dal giungere alla meta; in noi si ama il fatto che siamo transizione e tramonto. Vi ho parlato anche di un territorio che esiste solo in quanto confine, dove ogni città è come Tijuana, o come la città in cui si svolge *L'infernale Quinlan* di Orson Welles. Il confine è l'Alfa che diviene Omega, la Fine che finisce iniziando e divenendo un Principio. Il confine si sposta in continuazione, si ripiega tirando a sé e inghiottendo gli eventi. Chi sa muoversi in queste pieghe, in queste striature che cambiano lo spazio, può accedere a nuove realtà, scoprire in ogni momento dietro l'angolo un nuovo cielo e una nuova terra, vedere la Nuova Gerusalemme materializzarsi sul confine adorna come una sposa, e senza bisogno di calarsi! [Halleluja!!!]

Chi sa essere situazionauta nella gioiosa apocalisse può sentire, all'incrocio di linee convergenti, al termine di un percorso spesso tortuoso, l'eco del grido della nascita! [Halleluja!!!] Questo grido è come il grido femminile nella finzione cinematografica: *Blow Out* di Brian De Palma ci ha insegnato quanto è difficile inserire quel grido, un grido che occupa un punto del tempo ma non ha una vera e propria durata; un grido che fa vacillare il tempo, che è come uno squarcio nel tempo, l'apertura di un possibile; un grido che rende palpabile il fantasma di un assoluto, satura la colonna sonora, assorda chi lo ascolta e può non essere udito da chi lo emette. Perché nel cinema si usa il grido femminile, fratelli e sorelle? [voci: diccelo!] Non è per maschilismo sadico: quel grido toglie la terra da sotto i piedi, pone il problema di un "buco nero" impensabile e indicibile, oltreché irrapresentabile. Invece l'urlo maschile è un urlo di potere, lanciato per delimitare un territorio, insomma un urlo fondativo, prevedibile, che mette in mostra la potenza virile.

No, fratelli e sorelle, il grido della nascita - modulato dalle mille e mille voci di Luther - non può essere un urlo fallico, maschile, centrifugo: il grido della nascita rimanda a uno spazio illimitato, deterritorializza; il grido della nascita non stabilisce o presidia il confine, ma lo attraversa; il grido della nascita non ha un vero e proprio centro. Fratelli e sorelle, in poche parole, LUTHER BLISSETT

NON È MASCHIO!!! [3 volte Halleluja!!!] Luther Blissett è anche maschio, ma rifiuta di limitarsi a un genere. Per questo stesso motivo, Luther Blissett non è solo femmina. Ma ciò che importa, fratelli e sorelle, è che le mille e mille voci di Luther cancellano il testo della soap-opera identitaria, sono macchine d'oblio che distruggono la nostalgia del Centro del Mondo! [Halleluja!!!] Così, fratelli e sorelle, quando farete che l'uno sia molti, e farete l'interno come l'esterno e ciò che è su come ciò che è giù, e se fate il maschio e la femmina in uno, e dunque in molti, affinché il maschio sia altro dal maschio, la femmina sia altro dalla femmina ed entrambi siano semplicemente altro, e quando al posto di un occhio rifarete due occhi, allora udirete l'eco del grido della nascita, e il Regno sarà voi, e voi sarete il Regno! [3 volte Halleluja!!!]

GILLES DELEUZE

Quinto sermone dell'avanbardo Luther Blissett, radiotrasmesso alle 23.55 dell'8 novembre 1995 sui 96.3 e 107.05 Mhz della zona di Bologna.

Fratelli e sorelle, in tutti i miei sermoni ho esortato tutti voi a non aver paura della paura, a scrollarvi di dosso quel maligno e orrendo folletto che, proprio nel momento in cui dobbiamo spiccare il balzo del situazionauta, ci salta sulla schiena e ci appesantisce. La settimana scorsa vi ho parlato delle mille e mille voci di Luther: le voci ci giungono dal confine e, articolandosi nel grido della nascita, ci tolgono la terra da sotto i piedi e facilitano il nostro salto verso una nuova situazione. Ma solo chi si è già scrollato di dosso il Coboldo, lo schifoso gnomo dell'abitudine analgesica, solo chi si sporge oltre l'epilogo di ciò che era può udire quel grido.

Stasera vi parlerò di un nostro fratello che sabato scorso ha udito le mille e mille voci e ha scelto di spiccare il balzo, anche letteralmente. Egli si è gettato oltre il parapetto di una lunga agonia, ha rifiutato la stanzialità del convalescente ri-divenendo orda nomade, ha sgretolato l'unicità totalitaria di un dolore annichilente lanciandosi nella caotica molteplicità del divenire delle cose del mondo! [Halleluja!!!] Egli ha rifiutato l'*identità* di malato e di "paziente" tornando ad essere radicale e ineffabile *differenza*, spiazzando il Coboldo. Egli si è fatto beffe della propria condizione di tracheotomizzato respirandosi in quanto macchina desiderante per una frazione di secondo, una frazione di secondo piena di gloriosa potenza, durante la quale il tempo è vacillato sulle proprie fonda-

menta! [Halleluja!!!] "Fin qui tutto bene... Fin qui tutto bene... Fin qui, e d'ora in poi, tutto bene!" [Halleluja!!!]

Questo nostro fratello ci ha insegnato molto, proprio perché non aveva nulla da insegnarci. La sua era una gaia demenza, la follia di chi trasforma il proprio successo filosofico in guerra psichica, in guerriglia d'amore. A Luther non interessa il successo filosofico, ma l'amore. [Halleluja!!!] A paragone del secondo, il primo non è che un povero surrogato, una bambola gonfiabile che riproduca le fattezze dell'oltreuomo, o peggio: un vibratore, o una vagina elettrica con veri peli pubici trapiantati nel lattice. Questo nostro fratello ha fatto saltare intere ali dell'edificio della filosofia, in un amplesso di gioia e di tritolo [in coro: *boom!*], affinché non ci accontentassimo più dei surrogati e del ciarpame, affinché il desiderio si svincolasse dai suoi oggetti e si facesse potenza. Non appena si è sperimentata questa vertigine, si va alla deriva con la consapevolezza di essere diversi, e non si incontra più la cosiddetta "gente" ma persone diverse, e ogni giudizio può suonare nuovo e inaudito. Non appena si entra in sintonia con la gaia demenza, si porge l'orecchio alle situazioni della vita, perché ogni situazione che attraversiamo porta con sé le proprie voci e le proprie idee, e noi non siamo più individui unici, rigidi e invariabili bensì flussi di desiderio nel divenire dei molti e del mondo! [Halleluja!!!] Fratelli e sorelle, che i nostri Halleluja salutino il salto di Gilles Deleuze! [3 volte Halleluja!!!]

CINEMA
Due milioni di ibis mummificati

I film di Luther Blissett, o Harry Kipper-Blissett, o Coleman Healy-Kipper-Blissett, sono una sorta di araba fenice, molti sanno della loro esistenza ma quasi nessuno è riuscito ad assistere ad una loro proiezione. Al pari della quasi totalità delle opere appartenenti alla storia del cinema underground e delle avanguardie artistiche contemporanee, da Stan Vanderbeek a Otto Muehl, da Viking Eggeling a Istvan Kantor, non esistono edizioni commerciali in video e le rare copie su pellicola sono oggi quasi impossibili da rintracciare. Una società fondata sull'immagine banalizzata da grammatiche di montaggio totalitarie non può del resto permettersi il rischio del confronto diretto con il terzo occhio di un cinema libero da schemi precognitivi lineari.
Fra le poche tracce concrete dei film blissettiani, l'album di colonne sonore *Luther Blissett - The Original Soundtracks* (Alchemax, 1995) e sporadiche recensioni sulla stampa britannica, di cui fornisco un paio di esempi.

Two Million Mummified Ibises (8mm, bianconero, 1970)

Quest'opera doveva servire come trampolino di lancio per il comico Griff Rhys-Jones. Una sequenza di centrale importanza è l'animazione del cerchio di pietre monumentale di Avebury, in un ispirato esempio di avanbardismo neo-celtico. Fra gli attori, alcuni degli individui che avrebbero in seguito dato vita a Outer Spaceways Incorporated, nota associazione psicogeografica dell'Essex che raccolse proseliti in gran numero intorno alla metà degli anni settanta.

(recensione anonima in Green Apocalypse, Unpopular Books, 1995)

Ritorno al Pianeta Duplex (35mm, bianconero, 90'+90', 1988)

Collocabile a metà strada fra *Alphaville* di Godard e *Il Pianeta Proibito*, il remake di Fred McLeod Wilcox dell'opera shakespeariana *La Tempesta*, questa parabola di fantascienza sociale è l'unico tentativo portato a termine da Luther Blissett nel campo della *fiction* convenzionale. Seppur realizzato con pochissimi mezzi, resta a tutt'oggi l'unico film in assoluto realizzato nella rivoluzionaria tecnica "quadrimensionale", inventata dallo stesso regista: due macchine proiettano contemporaneamente, una di fianco all'altra, due versioni quasi identiche del film che gli spettatori, divergendo adeguatamente gli occhi, possono fondere in un'unica immagine, realisticamente sfalsata su quattro diversi livelli di profondità (4D).

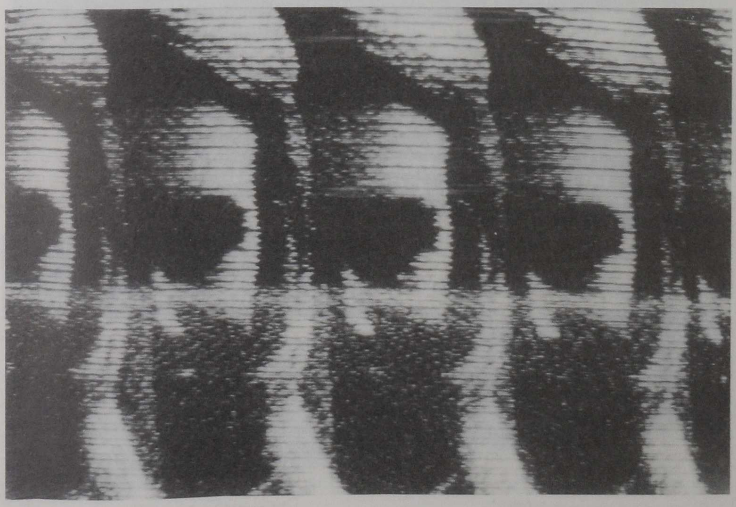
Il film è un tentativo di strumentalizzare la teoria della doppia coscienza elaborata dallo studioso hegeliano afro-americano W.E.B. Dubois. Sul lontanissimo pianeta Duplex, a prima vista in tutto simile alla Terra, ogni cosa esiste o accade in duplice copia conforme: splendono due soli, nascono solo coppie di gemelli, ci si sposa due volte in chiese adiacenti, e via di questo passo. Il concetto di unicità e originalità è rigorosamete bandito, ogni idea o azione deve riprodurre o imitare quanto già fatto prima da altri. Questa satira del luogo comune razzista secondo cui le persone di discendenza africana sarebbero soltanto capaci di imitare, viene interrotta dalla comparsa inaspettata di Mr. Mxyzptlk, un individuo singolare e asimmetrico. Unico bianco in una classe sociale totalmente composta da persone di colore, Mxyzptlk crea i presupposti per un sollevamento popolare contro le ferree leggi fatte osservare dal dispotico Doppio Direttorio. In tal modo viene introdotto il tradizionale tema hollywoodiano dell'arrivo di un uomo dell'ovest, incarnante il culto occidentale dell'individuo, il quale poi trasforma la società "tradizionale" offrendo l'illusione del Principio di individuazione. Questo familiaremotivo è comunque messo da parte quando i numerosi seguaci dell'Uni-Messia vengono tratti in inganno da un falso Mxyzptlk, deportati in blocco e riprogrammati a seguire

ordinatamente i dettami della bi-burocrazia. Rimasto solo con l'amata Arira, al ribelle non resta che la via della fuga, vivendo di lì in poi felicemente alla deriva sul lato disabitato di Duplex. Quale tentativo di esplorare filmicamente la teoria di Dubois, forse il film rimane impastoiato in una strumentalizzazione troppo letterale del concetto di doppia coscienza. Ciò induce il regista a includere alcune scene artificiose, caratteristiche di certe commedie di second'ordine, dove una battuta iniziale viene tirata troppo per le lunghe. Risulta comunque efficace l'inversione dell'immagine assolutamente troppo frequente dell'eroe bianco salvatore. Quando i due generali Plagius (entrambi impersonati dallo stesso Blissett) finalmente riportano l'ordine nella capitale di Taliskualis, si determina una generale sensazione di sollievo. La popolazione dà avvio a grandi festeggiamenti in cui due processioni si muovono serpeggiando per le strade della città, inframmezzate da fotogrammi del carnevale brasiliano e del Mardi Gras di New Orleans. Questa celebrazione di un dualismo culturale, che dissolve l'identità ricomponendosi di continuo in nuove combinazioni, si contrappone alla sterile dualità di Mxyzptlk e Arira, un archetipo della moderna coppia che stà al cuore della famiglia nucleare.

La colonna sonora è disponibile sul CD *Luther Blissett - The Original Soundtracks*, dei collaboratori del regista le Forbici di Manitù.

Fabian Tompsett (Transgressions - A Journal of Urban Exploration n.2, 1996)

Fotogramma dal film "Ritorno al pianeta Duplex".



Serie di adesivi diffusi nel 1996

LUTHER BLISSETT
NON HA NÉ CAPO NÉ CODA

LUTHER BLISSETT
NON ACCETTA SCONTRI IDEOLOGICI
MA SOLTANTO RISULTATI PRATICI

LUTHER BLISSETT
ATTACCA DAPPERTUTTO

LUTHER BLISSETT
SCATENA CONTRO DI VOI TUTTE LE
POTENZE DELLA GUERRA PSICHICA

LUTHER BLISSETT
misura le parole prima di parlare

LUTHER BLISSETT
CON IL MULTIPLE NAME AUMENTA LA
POTENZA SESSUALE CONDIVIDUALE

LUTHER BLISSETT
VALE DI PIÙ E COSTA DI MENO

LUTHER BLISSETT
È UN AFFEZIONATO LETTORE DELLE AVVENTURE DI STICKERMAN

OMICIDI
Contro l'Identità Unica Imposta

La non-identità è l'identità più forte che possa esserci al giorno d'oggi.
Don Antonio Mazzi, febbraio 1996.

(2562) Wed 25 Oct 95 1.50
By: Luther Blissett
To: All
Re: Omicidio di Stato

Omicidio di Stato a Roccella Jonica (RC)

L'omicidio, la morte, sono ovunque legalizzati, se non legali, purché siano convertibili in valore, secondo il medesimo processo che mediatizza il lavoro. Soltanto certe morti, certe pratiche sfuggono a questa convertibilità; soltanto esse sono sovversive, e molto spesso sono dell'ordine del fatto diverso. Tra di esse il suicidio, che ha assunto nelle nostre società un'estensione e una definizione differente, fino a diventare, nel quadro della reversibilità offensiva della morte, la forma stessa della sovversione. J. Baudrillard, "Lo scambio simbolico e la morte"

Il potere anagrafico di nominazione ed imposizione identitaria fa la sua ennesima vittima. Lunedì 23 ottobre Andrea Ruga, quarantasettenne commercialista, si toglie la vita per colpa del suo nome, dell'Identità Unica Imposta. Si sentiva vittima di un assurdo meccanismo di criminalizzazione che si è appigliato unicamente al suo nome e al suo cognome, identici a quelli di un famigerato esponente delle cosche calabresi, un boss coinvolto in sequestri di persona e in un torbido intreccio di mafia e terrorismo, nato e cresciuto nel suo stesso paese ma neppure lontanamente imparentato con lui.

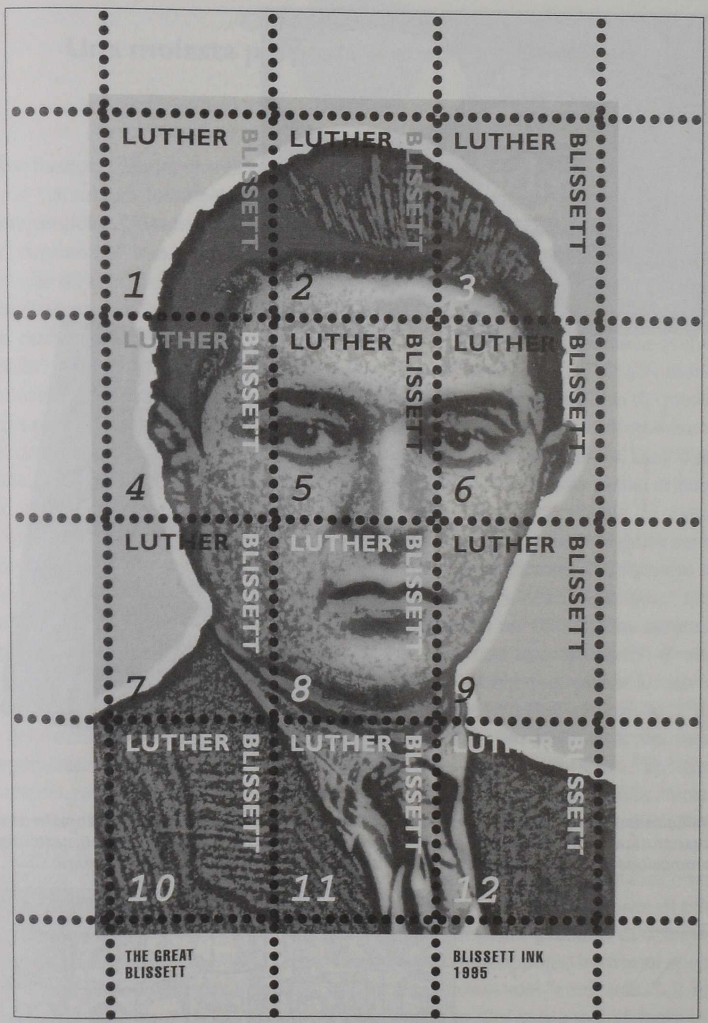
Perseguitato da perquisizioni, dalle fermate prolungate ai posti di blocco, dai drammi in albergo al momento di esibire i documenti. Da militante psicogeografo andava alla deriva sull'autostrada chiamando via cellulare giornalisti, comandanti dei carabinieri, senatori, un procuratore della Repubblica e denunciando in anticipo il suo gesto estremo, coinvolgendo così le forze dell'ordine in un gioco di deriva forzata alla ricerca del suo corpo morente, vincendo la partita: era trovato in condizioni non più recuperabili.

Il Ruga, non potendo altrimenti rinunciare al suo nome, sceglie un antiparassitario per darsi la morte, a rappresentare simbolicamente il tentativo di estirpare il parassita che si avvinghiava alla sua identità: il nome proprio.

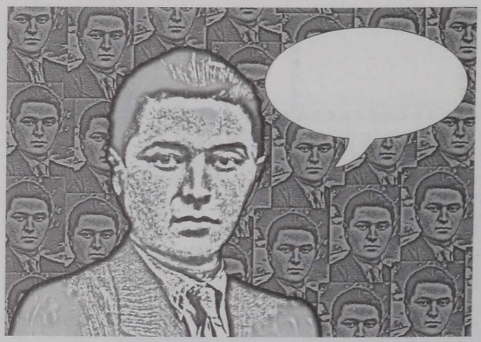
Niente resterà impunito - Per l'abolizione immediata del nome proprio! Luther Blissett, 24-10-95

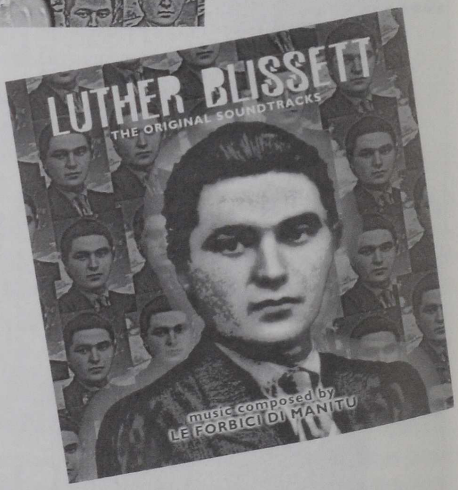
—

** Origin: AvANa BBS * 06+2574110 (65:1300/2)*



Plancia di francobolli editi dal gruppo Multimediart in occasione della rassegna Orchestrazioni, svoltasi a Portogruaro (Ve) nel settembre 1995.





Dall'alto in basso: cartolina con foto di Luther Blissett mentre sta per pronunciare una frase storica; copertina del CD con le colonne sonore dei film di Luther Blissett; cartolina promozionale per "Autoritratti virtuali", videoinstallazione interattiva di Piermario Ciani.

CENTRI SOCIALI
Una molesta proposta e altre pinzallacchere

Non nascondiamoci che alcuni centri sociali occupati sono diventati vere e proprie "istituzioni totali", al pari delle prigioni, dei manicomi e delle comunità terapeutiche. Quante malvagie capo-infermiere abbiamo incontrato in quei tristi capannoni? Innumerevoli. Quanti "fuggiaschi" da quel mondo di settarismi, invidie e rancori non hanno tirato un bel sospiro di sollievo? Ben pochi. L'aria si fa più tersa, le parole fluiscono libere, la visione del mondo si allarga a dismisura, nuovi rapporti affettivi sono dietro l'angolo, migliora sensibilmente la qualità della vita... Quanti basano la propria identità sull'"antagonismo" sono i meno interessati a cambiare le cose: la fine dello status quo li priverebbe di questa miseranda ragione di vita. Così, quello che viene messo in scena è lo spettacolo della militanza sacrificale: "A che serve tutta la libertà di pensiero, la modernità, il dileggio e la flessibilità del torcicollo, se nelle viscere si è restati cristiani, cattolici e persino preti!" (F.W. Nietzsche). Ne ho visti a migliaia di questi "eroi del popolo": alla militanza tutta ideologica seguiva, segue e seguirà sempre lo svacco più deprimente. "Chi ha lottato nella convinzione di riscuotere in contanti una mercede etica o poetica che lo gratificasse per il 'sacrificio', non meritava di meglio che immerdarsi nelle catacombe sacrificali. Con spietata coerenza storica, la 'disperazione' ha affogato gli slanci in proporzione diretta al saggio di ideologia che li mosse: meno 'personali' e meno vissute furono le motivazioni dell'arruolamento - quando si trattò in effetti dell'*assunzione di un ruolo*, e dunque di una comparsata teatrale già *ab initio* predestinata al recupero spettacolare - più i contenuti fittizi tradirono il matrimonio d'interesse ('sposare una causa'), più le speranze mostrarono la loro viltà ('speravamo nella rivoluzione'), più l'evidenza della lotta aperta, e dei suoi termini *reali*, terrorizza e smarrisce ('non c'è più niente da fare')." (G. Cesarano).

Eppure, ciò non toglie che da molti centri sociali continuino ad uscire cose buone e giuste; le occupazioni sono endemiche: ce ne saranno sempre di più, e sempre meno ideologiche - vere e proprie "proposte pratiche di abbellimento razionale della città". Luther Blissett è più volte apparso in diversi spazi occupati, e alcuni sono stati indicati dalla stampa come suoi "covi" (cfr. "L.B. ha un 'covo' alla Cayenna di Feltre", dal *Corriere delle Alpi* di giovedì 1° febbraio 1996, pag.14, Cronaca di Belluno). I documenti che seguono danno un'idea della sua partecipazione al dibattito e alle lotte dei C.S.A.

FLUSSI DI COSTITUZIONE DELLA SOGGETTIVITÀ
nel corteo del 4 novembre 1995 contro la messa all'asta di Forte Prenestino

Ho fatto bene ad andare in giro per il mondo. Ho trovato una bella manifestazione e ho capito alcune cose nuove, che forse proprio la discontinuità della mia presenza in questi mesi mi ha reso meglio percepibili.

Si trattava del corteo "rumoroso" indetto dal Coordinamento dei Centri Sociali in difesa di Forte Prenestino, di cui, come è noto, è stata di recente proposta, da parte del Ministero delle Finanze, la messa all'asta.

Ebbene questo corteo ha presentato alcune caratteristiche innovative, che già si erano sparsamente intraviste negli ultimi anni, in modo estremamente denso: ha mostrato chiaramente lo strutturarsi della nuova soggettività, nata dall'ibridazione tra centri sociali e realtà giovanili metropolitane (verificatasi a partire dal '90), in primi abbozzi di agglomerazioni. Ho molto chiara la *distanza* che passa tra questo e l'organizzazione politica (sebbene non sappia ancora come colmarla; e per organizzazione politica intendo, se si vuole, qualcosa che non sia per nessun verso paragonabile a ciò che l'organizzazione politica fu ed è stata sinora, se non per quello dell'efficacia), e infatti non credo di aver avuto sotto gli occhi processi di organizzazione. Processi di costituzione però sì, in abbondanza.

Un processo di costituzione riguarda lo strutturarsi ontologico (cioè "spontaneo" piuttosto che "organizzato" e "sociale" piuttosto che "politico" - ma questi termini sono tutti fuori fuoco), entro il caos di una moltitudine, di elementi di regolarità, di ordine dinamico: strategie irriflesse di autoriproduzione, autovalorizzazione del caos. Perché sono tanto importanti questi processi di costituzione? Perché determinano le condizioni, gli sfondi emotivi fondamentali della soggettività (parola anche questa da ridislocare). Non riguardano la fabbricazione di una macchina organizzativa standard per un soggetto che neppure si conosce (questa macchina in realtà non esiste, se non come relitto del passato, perché "l'organizzazione è sempre misurata sulla costituzione del soggetto"): riguardano invece i primi barlumi dell'autoconoscenza all'interno di una moltitudine. Riguardano il primo strutturarsi irriflesso di una moltitudine al suo interno. In altre parole ci si rivela qualche carattere *di fondo* della nuova soggettività all'opera.

Alcuni insistono criticando l'assoluta *impoliticità* di certi compor-

tamenti celebrati dal nuovo trand (tale ciò di cui mi sento parte). Ma costoro stanno cercando dove non possono trovare (ed anche *qualcosa* che non possono trovare). La "soggettivita'" è qualcosa di più complesso dell'adesione a qualche setta politica. Essa è anzitutto costituzione di mondi condivisi, costituzione di desiderio, costituzione di reti (il tutto, manco a dirlo, *in progress*). Solo dall'internità ai processi di costituzione della moltitudine - caotici, magmatici, impolitici, contraddittori - è dato ipotizzare organizzazione: l'organizzazione è dentro questi processi. Il suo "stile" (qualcosa come l'aspetto *gestaltico* della sua strategia organizzativa) è lo stile di questi processi. La cesura del "postfordismo" non è una passeggiata: la soggettività nuova sta appena modellandosi.

Ebbene in questo corteo, il 4 novembre, ho notato almeno tre cose:

a. Un afflusso colossale di persone, un'atmosfera eccezionalmente euforica, un'occasione perfetta per incontrare gente: delle 40-50 persone che ho salutato, almeno con 15 ho scambiato opinioni, conversato, progettato collabrazioni future. Il tutto nella sensazione, veramente rara in questi anni, di star letteralmente affascinando la gente che ci guardava, di star comunicando potentemente il nostro stile.

b. Un'evidente rottura della ripartizione in "spezzoni" (delimitati dagli striscioni) ed una ricomposizione fluttuante attorno alle numerose sorgenti sonore: 1 camion *techno spiral tribe*; 1 furgone *torretta style* (trash); 1 furgone *dub-raggamuffin one love*; 2 furgoni *reggae* villa ada e auro&marco. Arrivati in piazza Esedra, alla fine, dopo alcune evoluzioni attorno alla fontana, i camion si sono distribuiti nello spazio, ciascuno con sotto la sua nutrita (in media sopra i 1000) tribù musicale. Queste tribù sono variabili e mescolate.

c. Il numero consistente dei camion impiegati, numero sempre cresciuto negli ultimi anni per via della progressiva "musicalizzazione" dei cortei, obbliga al confronto col numero di cellulari della polizia. Indubbiamente essi dominano ancora largamente la situazione, tuttavia fino a non più di tre anni fa in cortei di queste dimensioni (10.000 circa) non si sarebbero trovati di fronte a più di un unico furgone, massimo due.

Ciò mi ha suggerito alcune considerazioni:

1. Un corteo efficace è un corteo in cui passa *comunicazione*. Cioè

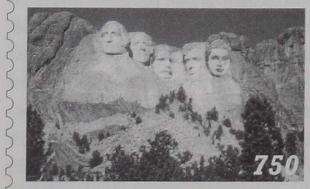
sia "informazioni" (all'esterno: slogan, volantini, striscioni; all'interno: volantini, giornali, incontri fisici, etc.), sia soprattutto "esser(ci) in comune", il che da un lato è una questione di "seduzione" (all'esterno: non tanto l'adesione politica, quanto quella etico-estetica; all'interno: la gioia, il desiderio, la conoscenza e la concupiscenza), dall'altro una questione di psicogeografia (quanto il corteo è "aperto", cioè quanto permette la fluttuazione di persone, all'interno come all'esterno).

2. La mappa delle tribù musicali, mobile e fluttuante, è la mappa delle polarità stilistico-emotive entro cui si muove la soggettività (ma questo termine non è veramente appropriato per una moltitudine). Se qualche germinazione organizzativa può cristallizzare qui, lo può solo in presenza e in virtù di tali polarità: campi magnetici ontologici che orientano ogni singola molecola.

3. È certo che bisognerà dotarsi di nuove armi. Soprattutto di armi in grado di innovare nell'immaginario dello scontro. L'estetica dello scontro tuttora prevalente lo rende ancora troppo ripugnante per le persone di gusto. Ma la fucina della creatività rivoluzionaria è già all'opera: qualcosa s'intravede sin da ora e già è chiaro che solo un'innovazione stilistica potrà almeno in parte vanificare l'ingente armamentario repressivo elaborato dal nemico nelle lotte precedenti.

Bisogna avere con sé la pazienza, oltre all'impazienza, e - se la politica è un rapporto col tempo - prestare orecchio al ritmo veramente nuovo che il tempo sta assumendo.

Luther Blissett



Bologna, 20/12/1995 - COMUNICATO DI LUTHER BLISSETT

AL LORO VANDALISMO RISPONDO CON LA RAPPRESAGLIA PREVENTIVA!

ALLA LORO CIECA DISTRUZIONE HO RISPOSTO DECAPITANDO UNA STATUA DI HENRY MOORE!

LO SQUADRISMO POLIZIESCO HA DATO UN SENSO AL MIO ATTENTATO E NE HA PERMESSO LA RIVENDICAZIONE RETROATTIVA!

SOLIDARIETÀ AL LEONCAVALLO!

1. Il blitz di via Watteau, pur inverandola, ha reso ridicola e inadeguata la retorica antipoliziesca dei vecchi testi hardcore (*Loro, i padroni della città / vogliono farci sparire / O noi o loro / qualcuno deve morire*, Impact, 1986). Quelle sacrosante - benché intollerabilmente vittimistiche - invettive erano approssimate per difetto. Non mi abituerò MAI (per fortuna!) ai pur prevedibili *exploits* vendicativi della Securitate, continuerò a reagire male, non smetterò di incazzarmi, ma sia chiaro che NON mi "indigno", quella è roba per liberal-flatulenti.

Questo NON è solo un comunicato di solidarietà: ne riceverete tanti, e guai se così non fosse, ma io non voglio espletare una formalità. Io *agisco*, seppure a modo "mio": la mia solidarietà attiva consiste nel "dirottare" le leggende metropolitane.

2. Bologna, Piazza del Nettuno. La notte tra sabato 11 e domenica 12 novembre 1995 "Luther Blissett" (cioè CHIUNQUE SIA STATO) decapita una delle quattro statue di Henry Moore colà esposte allo scopo di "portare l'arte al popolo".

Queste penose operazioni di maquillage servono a indorare la pillola, a far contemplare l'immagine di una Bologna "polo culturale europeo" proprio mentre i poteri locali (Junta Vitali, Ente Fiera s.r.l., società Metropolis s.p.a., società autostrade) preparano colossali colate di cemento e ristrutturazioni urbanistiche il cui impatto ambientale sarà terrificante (rischiosissimo ampliamento della pista dell'aeroporto Marconi, nuova stazione ferroviaria, tunnel per l'Alta Velocità, suburbana di collegamento con il Motor Show, D.U.C. della Fiera, ristrutturazione del quartiere Cirenaica e chi più ne ha più ne metta). L'attentato alle sculture ha sputtanato le velleità di

questi *parvenus* e ha segnato l'amministrazione col marchio a fuoco dell'"INAFFIDABILITÀ". Prima che i guardiani - beffati o corrotti da Luther - "si accorgessero" del danno, turisti e passanti hanno ammirato la statua e la testa caduta senza trovarci nulla di strano. La scultura è stata giudicata "restaurabile" e riportata a Londra da dov'era venuta.

A molte anime belle potrà sembrare orribile, ma questo "folle gesto" è stato un tributo a Moore molto più sincero di quello organizzato dai becchini d'assessorato: l'anonimo/a che ha "deturpato" l'opera d'arte ha in realtà *interagito* con essa, l'ha riplasmata e modificata, l'ha rimessa in gioco e al centro dell'attenzione. Probabilmente ne ha messo in atto alcune potenzialità in precedenza congelate nel blocco, ha liberato il gesto espressivo dell'artista. I passanti non hanno contemplato un "reperto", un corpo morto, un rottame dell'arte di ieri, ma hanno colto la materia nel pieno e nel vivo della sua trasformazione.

"Il 16 gennaio alcuni studenti rivoluzionari di Caracas hanno sferrato un attacco armato ad una mostra di arte francese ed hanno portato via cinque quadri, che successivamente hanno offerto di restituire in cambio del rilascio dei prigionieri politici. Le forze dell'ordine si sono impossessate nuovamente dei dipinti dopo una battaglia a colpi di arma da fuoco [...] . Pochi giorni dopo, alcuni compagni hanno tirato due bombe al furgone della polizia che trasportava i dipinti recuperati. Sfortunatamente, non sono riusciti a distruggerlo. Questo è senza dubbio un modo esemplare di trattare l'arte del passato, per riportarla in gioco perché abbia reale importanza nella vita.", Guy Debord, 1963.

Bologna come Caracas!

Dal canto loro, i suddetti becchini - fino al giorno prima gongolanti per aver soffiato la mostra di Moore alla concorrenza di Napoli - hanno fatto una figura di merda. Del resto, lo slogan di questa amministrazione ("uomini di paglia" che obbediscono ai diktat di potentati economici-ecomafiosi) era (almeno prima delle manovre del duo Chirac/Juppé) "Bologna come Parigi", e così non devono sorprendersi se le nottate si fanno più turbolente e le vie iniziano a pullulare di "teppisti" e *casseurs*.

3. Se Luther non ha rivendicato prima quest'azione, non è solo perché aspettava che si calmassero le acque, ma anche perché voleva mettere in atto un'A.R.S. (Attribuzione Retroattiva di Significato); in parole povere, Luther attendeva di poter "dedicare" l'atto vandalico a qualcuno, di poterlo trasformare in una *rappresaglia preventiva*. L'occasione gli/le è stata offerta dalla canagliesca devasta-

zione dei locali del Leoncavallo: è quella la vera "teppa", è quello il vero "folle gesto": computer sfasciati, libri rovinati... Al disprezzo per il "culturame", e alla manifesta incapacità di "interagire" in un modo che non sia la cieca aggressione, rispondo trasformando l'aggressione in interazione, e in "cultura". Solidarietà al Leoncavallo.

Luther Blissett, psicogeografa

Flyer diffuso a Venezia nei giorni dell'inaugurazione della Biennale d'arte del 1995 ma solo il giorno dopo il presunto convegno che pubblicizzava. I nomi dei vari partecipanti cambiavano sempre e non erano mai gli stessi nei diversi flyer affissi ai muri.

(3145) Tue 2 Jan 96 19.39
By: Luther Blissett
To: All
Re: È l'ora del conio !!!
St:

@TID: IMAIL 1.40 (Unregistered)
@PID: RA 2.01 050
@MSGID: 45:1917/5 5688278a

È L'ORA DEL CONIO!
Lettera aperta di Luther Blissett a tutti i centri sociali (e non solo a loro)

Il denaro ci ha sempre fatto schifo, e ce lo ricorda la sensazione che proviamo tutte le volte che siamo costretti ad entrare in una banca senza neanche un passamontagna in testa e una pistola in mano. In fondo però si tratta di un residuo individualistico (non è un caso che sia Freud a paragonare il denaro alla merda) e se proviamo a ripensare la moneta come informazione sociale (piuttosto che come equivalente universale di lavoro morto, quindi riproduttore di rapporti alienati), come un flusso di comunicazione nella nostra rete di interrelazioni umane giocate sulla simpatia, sulla trasformazione dell'esistente, su un desiderio radicalmente altro, potremmo trovarci di fronte un progetto impensato. Battere moneta.

In questi tempi di conflitti etnici, lavoro immateriale e karaoke, molto spesso nei territori attuali del conflitto si sentono evocare termini roboanti quali *impresa politica autonoma*, *reddito di cittadinanza* e altre parole magiche. In quegli stessi luoghi ove la birra viene venduta a fiumi "a prezzo politico" (tanto da far scendere il sig.Moretti a difendere il Leonka di fronte alle prime minacce di sgombero: e allora qualcuno si chiede perché non vendere caffè in modo da avere anche il sig.Illy dalla nostra?); ove la carta imbrattata di caratteri spesso prende il nome di; autoproduzione, come i dischi diventati ottici e qualche videocassetta; ove la gioia del divertimento autorganizzato viene data gratis o "a sottoscrizione"; ove si imparano tante belle cose in modo diverso negli svariati corsi e seminari aperti e autogestiti; ove il lavoro si chiama giustamente *attività*, ma non per questo è meno faticoso, sebbene forse meno alienato; beh, in questi stessi luoghi di denaro, di denaro battuto da qualcun altro ne gira molto, tanto, una vera e propria impresa distesa rizomaticamente sulla crosta terrestre, una Benetton senza Benetton, una Disney senza Disney, ma che usa la stessa moneta: la lira italiana (o comunque una moneta nazionale, per quanto la moneta pos-

sa ancora essere nazionale). Vado fiero di non essere un esperto in economia, per quanto comprenda chiaramente che fintanto che il suo codice simbolico si distende sulle nostre vite, esse sono ridotte a sopravvivenza, parola che vuol dire il suo contrario, ovvero "sottovivenza": si è sotto il livello della vita, tanto che tutto ciò che dovrebbe essere la vita è posto fuori di noi, separato, alienato nello spettacolo.

Io che da sempre gioco con lo spettacolo (con il suo codice) propongo ora di giocare con l'economia. Battere moneta dunque. Ecco come lo immagino. Un cambio all'ingresso. Tutto ciò che è venduto all'interno si acquista solo con i "crediti". Diciamo che il cambio all'ingresso è 1 a 1: mille lire, mille crediti. La reversibilità sarà sconveniente: mille crediti, cinquecento lire. Diciamo che tutti coloro che lavorano all'interno della struttura vengono ricompensati in crediti, secondo un quoziente maggiorato del 50% rispetto a quanto si otterebbe "normalmente". Diciamo che chi lavora dall'esterno (affitti di amplificazione, rimborsi ai gruppi musicali e non, acquisti di vario genere) è invitato a percepire il compenso in crediti. Ogni centro conia la sua carta moneta (uguale per tutti) che può essere spesa in qualsiasi altro centro. Il referente è il denaro, la lira. Nessuno stato (nessuna istituzione di sintesi) è il gestore della verità rispetto al valore, ma il valore di verità deriva dalla confederazione dei valori di tutti i centri: *la banca diventa sociale*, chiunque puo' battere moneta (sulla grafica del credito non c'è copyright, essa sarà diffusa mediante i mezzi appropriati), il denaro torna al suo primigenio valore di informazione.

La scommessa stà nella capacità e nella responsabilità di tutti rispetto al valore di verità del credito. Siamo in grado di autogestirlo? Ci saranno falsari? Si metteranno in moto meccanismi finanziari per distruggere economicamente centri rivali o politicamente distanti? La repressione colpirà diffondendo massicciamente crediti falsi, o più semplicemente, come a Damanhur, vieterà di continuare a battere moneta? Forse, ma vincere la scommessa significa infettare il tessuto economico mondiale con un virus. Ed Ebola non (ri)conosce confini !!!

Luther Blissett

P.S. I maligni penseranno che questa mia proposta mira ad avere il mio faccione sulla cartamoneta dei crediti. I maligni come al solito non si sbagliano. Ma non è solo per questo che propongo tutto ciò. Intanto aspetto suggerimenti, critiche, migliorie, sperimentazioni. Saluther

** Origin: Ecn Roma BBS - Tel. 06/4467100 - (45:1917/5)*
SEEN-BY: 1917/3 4 5
@PATH: 1917/5 4

Arriva a Belluno la strana entità che si propone di combattere il potere costituito distribuendo falsità e disinformazione

Terrorismo cerebrale

Occhi di animale sul bus: gesto rivendicato da «Luther Blisset»

L.B. HA UN «COVO» ALLA CAYENNA DI FELTRE

Il nome di un calciatore dietro a burle colossali

Falsa la sieropositiva

'Noi, Blissett abbiamo beffato il Carlino'

di BRUNELLA TORRESIN

LUTHER Blissett ne ha fatta un'altra. O meglio, una s'è scoperta, ma chissà quante altre passano, così, per buone. Sono le lettere dei lettori, sfoghi e denunce d'ogni genere che s'infilano nelle rubriche dei quotidiani, platealmente apocrife. Chi non ricorda la lettera della studentessa sieropositiva costretta a prostituirsi e felice di vendicarsi perforando il preservativo dei clienti? Il Resto del Carlino sollecitò il com-

LA STORIA

L'assalto di radio Blissett

BOLOGNA

A mezzanotte e ventotto minuti Luther distende sul tavolo la mappa della città e ci posa sopra un pennarello nero. A mezzanotte e ventinove saluta i ragazzi che escono dallo scantinato diretti alle automobili, controlla che le linee telefoniche funzionino, sceglie il primo disco e aspetta. A mezzanotte e trenta apre il microfono: «E' ancora mercoledì notte a Radio Città del Capo, è ancora Luther Blissett che vi parla. Le pattuglie Luther Blissett sono già lanciate verso le loro derive. Il viaggio psicogeografico è cominciato. Datemi le vostre emozioni per compierlo. Portatemi fuori rotta, fatemi disegnare un tracciato che non avrei mai imma... seguitemi. Lasc... cunicoli, lu... ei palaz...

BEFFE
Storia di un occhio

Il tiro mancino giocato alla trasmissione televisiva "Chi l'ha visto?" (riferito in dettaglio in appendice al libretto di Luther Blissett *Guy Debord è morto davvero*, Crash edizioni, 1995) è soltanto una delle innumerevoli azioni esemplari di terrorismo mediatico compiute negli ultimi due anni nel nome di Blissett. Quello documentato nelle pagine che seguono è quindi soltanto un esempio-campione scelto fra i molti possibili, come si può ben arguire dal trafiletto qui sotto, comparso sul n.258 di *Cuore*, del 27 gennaio 1996, col titolo "Finalmente Luther segna: 2 a 0 al *Resto del Carlino*":

> *"Luther Blisset [vedi l'intervista su Cuore 257], è un mostro a più teste. Gruppo situazionista di nome collettivo [tutti i terroristi semantici che ne fanno parte si firmano Luther Blissett], si occupa di psicogeografia e follie sparse. Ama specialmente gettare sabbia negli ingranaggi dell'informazione. Per il Resto del Carlino, il vecchio Luther è una bestia nera: Luther lancia l'amo e può star certo che il glorioso quotidiano abboccherà. Sicuro.*
> *Due le più recenti bufale, raccolte e spacciate per vere, che hanno portato al "commissariamento" del capocronista del giornale, Fabio Raffaelli, messo sotto la tutela del vicedirettore Mauro Tedeschini e contemporaneamente promosso capo redattore da Riffeser. Prima il Carlino esce con la lettera di una [inesistente] studentessa sieropositiva, costretta a prostituirsi e felice di vendicarsi bucando i preservativi dei clienti, lanciata con tanto di locandine nelle edicole. Nessuno si insospettisce del fatto che la missiva sia firmata L.B. [ovvero Luther Blissett]. E nessuno controlla la fonte o si preoccupa di rintracciare la povera ragazza. Figuraccia epocale. Poi un altro scivolone. A tutte le redazioni bolognesi dei giornali arriva uno "scoop": la top model Naomi Campbell è in città per farsi "ritoccare" da un chirurgo. I quotidiani verificano con qualche telefonata, e scoprono che la bella Naomi non si è mai mossa da New York. Invece il Carlino ci casca e spara la notizia, con foto a colori in prima pagina. Autogol. Luther Blissett, da qualche parte, se la ride."*

Come fu che Luther Blissett sconvolse la ridente cittadina di Feltre, facendosi beffe dei cementificatori e dei gazzettieri locali

Feltre, provincia di Belluno. Nella notte tra lunedì 29 e martedì 30 gennaio 1996, su tutti i muri viene affisso (abusivamente, *ça va sans dire*...) il seguente manifesto:

IL CEMENTO È PIÙ CONTAGIOSO DELL'AIDS

Sabato 3 febbraio, Pra' del Moro h.15, un Luther Blissett Project

La logica di considerare gli spazi urbani liberi attraversabili fruibili in modi differenti, come dei veri e propri contenitori vuoti da riempire di cemento e di denaro, ha colpito ancora.

Pra' del Moro, spazio libero ma perennemente occupato dal fantasma del palio, è diventato uno spazio vuoto da riempire con qualcosa di meno simbolico e più lucroso di una corsa di cavalli mal riuscita: un bel centro ludico ricreativo, sportivo e soprattutto commerciale.

Il contagio da cemento è sempre rappresentato in positivo. Ogni nuova costruzione dovrebbe servire a far star meglio le persone. La nocività dell'ambiente urbano è oggettivamente in aumento anche in un luogo apparentemente salubre e ridente come Feltre. Eppure più cemento è comunque uguale a più benessere, così almeno dicono i giornali.

Il contagio da AIDS è sempre rappresentato in negativo. Le persone sieropositive e quelle ammalate sono rinchiuse in una categoria, non esistono più le vicende soggettive se non per gli scoop giornalistici.

La malattia da media è più contagiosa dell'AIDS.

Body Modification Community mette in scena spettacoli-pirata quasi sempre interrotti dalla polizia, che ferma o allontana i performers indossando mascherine e guanti di gomma. La BMC è quasi interamente composta da sieropositivi, e le sue performances sono rituali di automutilazione, *branding* (marchiature a fuoco) e *scaring* (incisioni in rilievo sulla pelle).

Un attore sarà appeso a ganci infilati nella carne e dipingerà con materiali forniti dai suoi assistenti: siringhe di sangue sieropositivo, piscia, secrezioni; una sacerdotessa del BMC coinvolgerà il pubblico maschile per schizzare lo sperma sulle tele, poi *piercing*, marchiature, scarnificazioni, interiora e organi sessuali di animali.

Lo scopo sarà benefico: i quadri realizzati saranno divisi in tanti pezzi e venduti a prezzo simbolico per finanziare un'associazione di ricerca contro l'AIDS.

In seguito a ciò, il nostro progetto su Pra' del Moro è che esso diventi uno spazio pubblico libero da cementificazioni, dove venga allestito un monumento vivente perenne dedicato alle vittime dell'AIDS. Si invitano artisti, performers, singolarità qualunque a dare vita a questa forma di espressione in continuo movimento e trasformazione, a ciclo continuo, giorno e notte per tutti i mesi degli anni a venire.

Mercoledì 31 gennaio l'edizione locale de *Il Gazzettino* riprendeva e commentava la notizia:

STRANA FESTA AL PRA' DEL MORO CONTRO IL CEMENTO E L'AIDS

Feltre - Sarà una strana "festa" quella che, secondo dei manifesti anonimi che tappezzano la città, dovrebbe svolgersi sabato, a partire dalle 15, al Pra' del Moro. Titolo dell'incontro: "Il cemento è più contagioso dell'AIDS". L'organizzazione è di una fantomatica associazione denominata "Body Modification Community" che sarebbe composta da sieropositivi.
L'obiettivo, da quanto si desume dal manifesto, è duplice: finanziare la ricerca contro l'Aids attraverso la vendita di quadri realizzati esclusivamente con "materiali biologici" e indurre l'amministrazione comunale a fare del Pra' del Moro uno spazio pubblico libero da cementificazioni, per allestirvi un monumento dedicato alle vittime dell'Aids. Si tratta di una beffa all'intera città e alle autorità? Probabilmente. Resta un dato inconfutabile: come si possa tappezzare una città di manifesti abusivi. Il tutto probabilmente si risolverà con una multa. Ma Feltre, ancora una volta, sembra non cogliere la portata di un fenomeno, quello di chi spesso si beffa delle leggi, che sta prendendo sempre più piede in città.

Lo stesso giorno, le cronache locali rendevano conto, con curiosità e raccapriccio, del ritrovamento di due bulbi oculari di un imprecisato animale su una corriera della Dolomitibus. Si trattava ovviamente di un atto "orrorista" di Luther Blissett, che al "macabro reperto" aveva accompagnato un bigliettino recante la scritta "Cazzo guardi?". Quello che segue è il comunicato di rivendicazione di L.B.:

Ad altri, l'universo appare onesto perché gli onesti hanno gli occhi castrati. È per questo che temono l'oscenità.
(G. Bataille, *Storia dell'occhio*)

OCCHIO PER OCCHIO

Luther Blissett è il vero ed unico responsabile dell'abbandono di una coppia di bulbi oculari ritrovati la settimana scorsa su un mezzo Dolomitibus. Un segno osceno per svelare l'oscenità dei segni da cui siamo bombardati quotidianamente ed a cui ci vorrebbero abituati. Occhi strappati ad una bestia morta, o\sceni, fuori dalla scena, fuori dalle orbite, fuori dalla vita, per far guardare e vedere ciò che é veramente osceno e che viene spacciato come normalità.

L'oscenità del potere che si chiama nuovo solo perché usa strumenti nuovi, più adeguati e potenti per costringere le vite nell'oscenità dello scambio del proprio tempo con denaro.

L'oscenità dell'unica ricchezza ormai immaginabile, quella delle merci.

L'oscenità della mancanza di possibilità di autorealizzazione fuori dalle regole del mercato.

L'oscenità degli sbirri che irrompono al Leoncavallo e pisciano su libri, giocattoli e computer.

L'oscenità delle leggi razziali che impediscono lo scambio di saperi, sensibilità e culture differenti.

Gli occhi di quella bestia morta riconoscono l'osceno.

Sono gli occhi di Luther Blissett.

Sono gli occhi della *Body Modification Community*, che arriverà a Feltre sabato 3 febbraio per presentare a Pra' del Moro l'ultimo spettacolo dal titolo:

"MEGLIO UNA FINE TERRIBILE CHE UN TERRORE SENZA FINE"

Luther Blissett non agisce nell'ombra,

Luther Blissett è l'ombra dell'anonimato, rivoltata in nome multiplo.

Un saluto ed un abbraccio a tutti gli insorgenti di tutto il mondo.

L.B.

Apriti cielo! Giovedì 1 febbraio la "Cronaca di Belluno" del *Corriere delle Alpi* era interamente dedicata alla vicenda e a Luther Blissett. Iniziamo con l'articolo di apertura:

[occhiello:] *I criminali del pensiero*

[Titolo:] *TERRORISMO CEREBRALE*

[Sottotitolo:] *Occhi di animale sul bus: gesto rivendicato da "Luther Blisset"*

[Catenaccio:] *Arriva a Belluno / la strana entità / che si propone /*

di combattere / il potere costituito / distribuendo falsità / e disinformazione

di STEFANO DE BARBA

Guerriglia e sabotaggio culturale come protesta per la cementificazione delle aree verdi.
Ci sarebbe questo dietro il ritrovamento, qualche giorno fa, di un pacchettino con due occhi di animale in una corriera della linea Belluno-Feltre. Il ritrovamento aveva messo in moto la questura di Belluno ed aveva fatto nascere voci di possibili collegamenti con sette sataniche.
Ieri, invece, il gesto è stato rivendicato con un volantino firmato Luther Blisset, il nome collettivo dietro il quale si nasconde un progetto antagonista di sconvolgere il sistema dell'informazione, mettendolo in "corto circuito" con la diffusione di notizie false preparate ad arte.
Un progetto partito qualche anno fa e rapidamente diffusosi in tutto il mondo grazie anche ad Internet ed ai bollettini elettronici dei centri sociali occupati.
Il volantino recapitato ieri alla nostra redazione ha spiegato il vero significato di quel pacchetto misterioso che aveva messo in allarme i pendolari, soprattutto studenti, che sabato scorso si trovavano sulla corriera.
Non si tratta di una bravata di qualche burlone, non un rituale esoterico ma "un segno osceno per svelare l'oscenità dei segni da cui siamo bombardati quotidianamente ed a cui ci vorrebbero abituati. Occhi strappati ad una bestia morta, o/sceni, fuori dalla scena, fuori dalle orbite, fuori dalla vita, per far guardare e vedere ciò che è veramente osceno e che viene spacciato per normalità".
Il macabro messaggio, nelle intenzioni degli autori del volantino, serve da presentazione per una performance artistica che dovrebbe tenersi sabato pomeriggio a Pra' del Moro di Feltre contro la cementificazione degli spazi verdi. Dovrebbe, al condizionale, perché avendo a che fare con Luther Blisset il minimo che ci si possa aspettare è che anche la performance non sia altro che una "bufala", buona a creare scompiglio e sconcerto secondo gli intenti del progetto antagonista.
La performance, già annunciata da un paio di giorni con manifesti fotocopiati appiccicati nottetempo sui muri di Feltre, è infatti annunciata in termini decisamente grotteschi: [ripete il testo del manifesto da "un attore sarà appeso.." fino a "...ricerca contro l'AIDS"].

L'esibizione sarebbe organizzata dalla "Body Modification Community", fantomatico gruppo che "mette in scena spettacoli pirata quasi sempre interrotti dalla polizia che ferma o allontana i performers indossando mascherine e guanti di gomma". "La BMC - continua ancora il manifesto - è quasi interamente composta da sieropositivi e le sue performances sono rituali di automutilazione, branding (marchiatura a fuoco) e scaring (incisioni in rilievo sulla pelle)". Il tutto dovrebbe servire per protestare contro la cementificazione degli spazi verdi. [riporta tutta la prima metà del manifesto].

Quello che segue è l'articolo di spalla:

[Occhiello:] *L.B. ha un "covo" alla Cayenna di Feltre*
[Titolo:] *IL NOME DI UN CALCIATORE DIETRO BURLE COLOSSALI*

Luther Blisset, il fantomatico "guerrigliero delle comunicazioni" che ha preso in prestito il nome del centravanti di origine giamaicana comprato dal Milan per la stagione '83-'84, scrive e agisce già da tempo a Feltre. È del gennaio 1995, infatti, un opuscolo firmato Luther Blisset e stampato da Crash edizioni, che cura le pubblicazioni del centro sociale Cayenn-out-gestita.
L'opuscolo, intitolato "Guy Debord è morto davvero", è uscito poco dopo la morte dell'ideatore dell'Internazionale Situazionista, un movimento artistico e politico che ha avuto tra i suoi più illustri rappresentanti italiani lo scrittore e critico letterario Edoardo Sanguineti [Errore madornale! L'autore dell'articolo confonde il suddetto scrittore, che è sempre stato un togliattiano-berlingueriano di stretta osservanza, con tal Gianfranco Sanguinetti, N.d.LB.]. *E proprio dalle ceneri del situazionismo, attraverso molti passaggi, sono scaturiti i primi esperimenti di uso dei nomi collettivi per la "guerriglia culturale".*
Il progetto di nome collettivo Luther Blisset, il più recente e quello che ha avuto maggiore risonanza a livello mondiale, sarebbe stato ideato dall'artista e performer inglese Harry Kipper.
Dello stesso Kipper, a dire il vero, si sa ben poco, come se l'ideatore di L.B. avesse voluto sparire nella stessa nebbia informativa che avvolge la sua creatura. Questo alone di mistero è stato sfruttato all'inizio dell'anno scorso da alcuni Luther Blisset italiani e inglesi per dare vita ad una colossale burla che ha mobilitato giornali, carabinieri e le telecamere di "Chi l'ha visto?". Il 4 gennaio del 1995 l'Ansa di Udine "lancia" una notizia sulla scomparsa di Harry Kipper, artista inglese che sta compiendo

un giro in bici per l'Europa raggiungendo varie città in maniera da tracciare linee immaginarie che compongano la parola "art". Secondo le notizie pubblicate dai quotidiani, gli amici bolognesi e londinesi dello scomparso avevano lanciato un appello per avere sue notizie, temendo che dal Friuli Kipper si fosse recato in Bosnia, dove stava infuriando la guerra. I Luther Blisset si erano serviti naturalmente di testimonianze verosimili per dare un'apparenza di "realtà" alla notizia.

L'arrivo in zona di una troupe di "Chi l'ha visto?", attirata dalla misteriosa scomparsa dell'artista, ha alimentato ancora di più l'attenzione dei quotidiani e quindi la storia è diventata giorno dopo giorno più "vera".

Tanto che la Rai si è recata fino a Londra, dove c'è stato persino chi ha mostrato alla troupe la presunta casa di Kipper. Attraverso Internet sono circolate immagini di Kipper costruite al computer, assieme ad interviste, dichiarazioni, scritti. Tutto realizzato da moltissime persone che agivano indipendentemente per aumentare il caos sulla vicenda.

"La storia della scomparsa di Kipper - spiega Luther Blisset nell'opuscolo di Crash edizioni - è stata resa coerente ma non troppo (perché la realtà è spesso incoerente). Ognuno ha dato un contributo specifico, si è prodotta una documentazione verosimile ma in gran parte non verificabile, e si è fatto in modo che quanto era verificabile avesse tanta rilevanza simbolica da avvalorare tutto il resto. In parole povere: tante cose vere sono state assemblate fino a creare una simulazione".

Alla fine la redazione di "Chi l'ha visto?" ha realizzato che si trattava di una burla e la puntata su Kipper non è mai andata in onda. L'esperimento, però, ha dimostrato platealmente la facilità con cui è possibile manipolare le informazioni e penetrare nei canali ufficiali di diffusione delle notizie.

Una realtà sulla quale vale la pena di meditare.

Infine, l'articolo di taglio alto (racchiuso in un box):

[Occhiello:] *La pubblicazione è edita da Castelvecchi*
[Titolo:] *UNO, NESSUNO, CENTOMILA*
[Sottotitolo:] *Il codice dei "mind invaders" in un saggio*

Luther Blisset è uno, nessuno, centomila. Il nome è noto agli appassionati di calcio: Luther Blisset era un centravanti inglese di colore che ha militato con scarsa fortuna nel Milan dell'era pre-Berlusconi. Ma il calcio non c'entra. Il significato di questo

nome usato per condurre azioni di lotta "antagonista" si può leggere nella postfazione di "Mind Invaders", un saggio uscito per l'editore Castelvecchi e firmato, guarda caso, Luther Blisset. [riporta integralmente la discussa quarta di copertina di *Mind Invaders*]

Il Gazzettino e gli inquirenti, che erano già partiti alla ricerche di stregoni e "bambini di Satana", si trovavano scavalcati dallo scoop del *Corriere delle Alpi* e, ovviamente, ri-di-co-liz-za-ti. Questo spiega la loro scomposta reazione, volta a negare l'evidenza e risoltasi in un'ulteriore (auto)sputtanamento... Dall'edizione bellunese de *Il Gazzettino*, venerdì 2 febbraio:

NESSUNA AUTOREVOLEZZA AI VOLANTINI DEL BMC

Belluno - "Non esiste alcun collegamento fra il ritrovamento dei due occhi di animale sulla corriera della Dolomitibus e i volantini recapitati alle redazioni dei giornali in questi giorni". È la certezza espressa dal dirigente della Squadra Mobile di Belluno, Manuela De Bernardin, che segue il "caso" del macabro ritrovamento di due bulbi oculari avvolti in un involucro su una corriera diretta a Feltre. Nessuna autorevolezza viene quindi assegnata al volantino firmato Luther Blisset inviato unitamente alla presentazione di una manifestazione che dovrebbe tenersi domani sera in Pra' del Moro su "Il cemento più contagioso dell'Aids" organizzato da tale Body Modification Community. La certezza della Questura deriva dal fatto che il biglietto anonimo trovato con gli occhi "era di tutt'altro tenore e di stile del tutto differente".
Le indagini sul macabro ritrovamento continuano in altre direzioni.

Buona fortuna, gonzi!

Luther Blissett, Feltre, domenica 4 febbraio 1996

ICONE
Per una fisiognomica variabile

"Quanti John Doe e Luther Blissett sono sparsi per il mondo? Se il nostro vicino di casa scompare, sapremo 'tutto' dalla televisione, senza nemmeno il bisogno di affacciarci dalla finestra. I mass media ci danno la misura della nostra esistenza. Molti vivono per apparire ma solo pochi appaiono per vivere. *Luther Blissett è apparso scomparendo.* Può scomparire una persona che non esiste? Soprattutto se il suo nome è soltanto lo pseudonimo del presunto illusionista Harry Kipper, misteriosamente scomparso? *Essere e non apparire* e chi decide di apparire dietro un nome collettivo lo fa per scombinare le regole del gioco. Se sui mass media appare il volto di L.B. è sicuramente l'ennesimo falso perché L.B. ha troppi volti per essere rappresentato da uno solo. Ma soprattutto perché, mentre si appare sui mass media si può scomparire come L.B., ovvero scegliere l'apparenza all'essere." Luther Blissett (lettera a sé stesso, 1995).

Diffusi in migliaia di copie come francobolli e adesivi, ecco altri esempi di utilizzo ludico e allargato dell'onnipresunta oloicona di Luther Blissett.

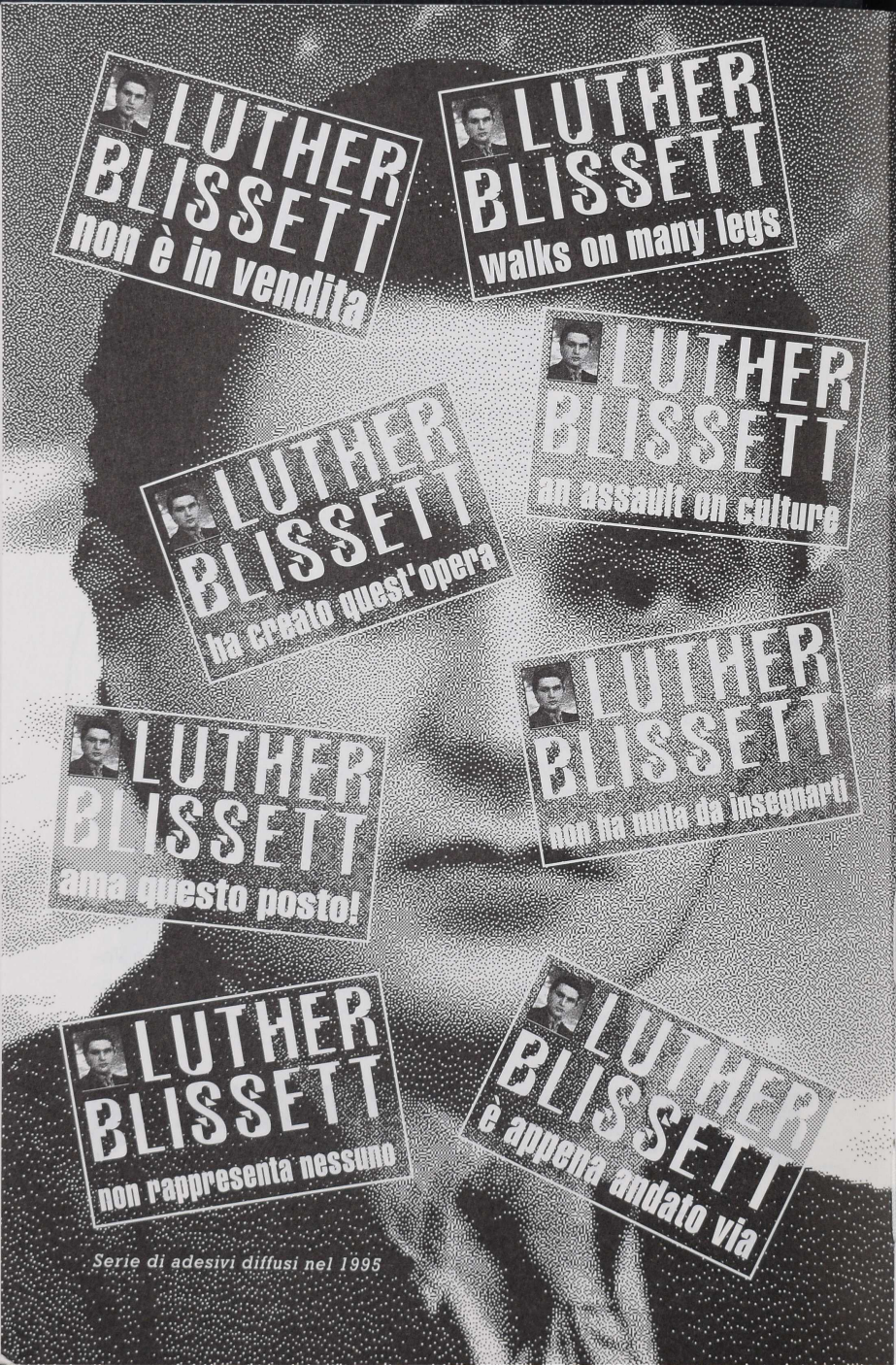
Francobolli della repubblica di Topolò usati a migliaia nel network della Mail Art.

LA VENDETTA DI RALPH RUMNEY

(...)

Negli stessi giorni, Luther Blissett ha tappezzato i muri di Venezia (con l'unica eccezione della Giudecca, per mancanza di tempo) con più di 500 stickers psicogeografici: si tratta di strisce adesive di 30 cm circa, con una freccia bidirezionale bianca su sfondo magenta, e le scritte in verde: "LUTHER BLISSETT. PERCORSO PSICOGEOGRAFICO/PSYCHOGEOGRAPHICAL WAY. JUNE-SEPTEMBER 1995: A GREAT PERFORMANCE". L'idea era nata pensando che Venezia è una città completamente pedonabile e si presta a percorsi labirintici. Era l'unica performance in cui il nome di Blissett appariva esplicitamente sin dall'inizio. Ciò serviva per depistare (in tutti i sensi), perché le frecce bidirezionali non portano a una meta prefissata ma invitano implicitamente a riflettere sul concetto di "deriva". Durante le notti del 7 e dell'8 giugno, Blissett ha arringato gli ultimi sbronzi avventori dei locali e delle osterie, invitandoli a frammentarsi in piccole comitive e a seguire le freccie secondo tragitti casuali. La sfida era il cosiddetto "appuntamento con nessuno": procedendo per le calli in maniera caotica e aleatoria, quanto tempo ci metterò ad incontrare altri Luther? E dove li incontrerò? Come soluzione al terzo dilemma, Luther ha distribuito a ciascuna comitiva un biglietto da visita riproducente l'ormai celebre "icona" di Blissett, con la didascalia: "QUESTO BIGLIETTO VALE UN POSTO IN PRIMA FILA PER L'APOCALISSE". Era anche un modo per dire che il Tramonto dell'Occidente inizia e finisce a Venezia. Questa performance trae il suo titolo dall'espulsione dello psicogeografo londinese Ralph Rumney dall'Internazionale Situazionista, nel 1958, subito dopo una lunga deriva dello stesso per Venezia.

(da "Alcune testimonianze del passaggio di Luther Blissett a Venezia nei giorni dell'inaugurazione della Biennale 95 d'Arte Contemporanea", riprodotto incompleto in *Luther Blissett - Rivista Mondiale di Guerra Psichica* n.3, 1995)



Serie di adesivi diffusi nel 1995

OSCAR
Blissett contro Blissett

Ai bordi del canale il vecchio pittore distrugge la sua tela e, avvicinando il cellulare al suo pacemaker, si suicida telefonicamente.
Luther Blissett, *1000 forme di morte diretta.*

Era ovvio che, prima o poi, qualcuno avrebbe tentato di speculare sulla fama mediatica del "nome multiplo". Nel marzo 1996 è uscito in libreria, nella collana "Oscar narrativa" della Mondadori, il volume *net.gener@tion* a firma di Luther Blissett, con testi di L.B. "trovati in Internet" e poi montati e "ricomposti" da tale Giuseppe Genna, già collaboratore di Irene Pivetti. Si tratta in realtà di un compendio di maldestre baggianate giovanilistiche, incentrate sui temi preferiti dai fighetti telematicizzati, lasciate da me appositamente in rete perché qualche gonzo abboccasse all'amo (maggiori dettagli nei due comunicati che seguono, che certo non esauriscono i punti di vista sulla vicenda delle innumerevoli soggettività Blissett): una beffa talmente evidente da far apparire incredibile che sia lo pseudo-L.B. sia l'arcinota casa editrice milanese ci siano cascati con tanta facilità, un'opera di infiltrazione in uno dei massimi santuari della cultura italiana riuscita alla perfezione.
Tutto si è svolto come previsto, senza neppur ben sapere con cosa avesse a che fare, la Mondadori ha pubblicato la bufala, imprigionandola oltretutto nelle maglie del reazionario e anti-blissettiano concetto di "copyright" e apponendovi una ridicola premessa paracula ("il testo che qui pubblichiamo... non rispecchia... una condivisa proposta culturale": *ecchévvordì?*). È questa l'ennesima dimostrazione del fatto che l'editoria italiana è oggi in mano ad una ristretta cerchia di rapaci incompetenti.
Possiamo quindi tranquillamente affermare che Luther Blissett ha vinto l'Oscar.

LA GRANDE TRUFFA ALLA MONDADORI

ovvero: Come fu che Luther Blissett grazie ad un'assidua opera di circonvenzione di incapace, rifilò un libro-sòla alla più grande casa editrice italiana, adoperandosi poi per farlo stroncare dalla stampa prima ancora che giungesse in libreria.

Un resoconto di come Giuseppe Genna, "l'unico maschio che è riuscito a ciularsi la Pivetti a parte l'ex-marito" (parole sue, 14-09-1995), fu contattato e plagiato via e-mail dal noto terrorista culturale.

Ora che il sedicente "libro di Luther Blissett" *net.gener@tion* è stato recensito, spolpato, variamente stroncato e necrotizzato dalla stampa (cfr. "Chi ha paura di Luther Blissett", su *La Repubblica* di venerdì 8 marzo '96 e "Blissett rapito" su *Il Manifesto* dello stesso giorno), ed è stato svelato per la stronzatina che è sempre stato, *io, Luther Blissett*, fiero della miserrima figura da "ultima arrivata" messa in saccoccia dalla Mondadori, posso raccontare tutti i retroscena di questa beffa, non prima di aver riportato i passaggi più divertenti dei suddetti articoli, evidenziando i punti in cui i giornalisti si sono avvicinati alla verità:

"Chi ha letto in bozze *net.gener@tion* ne è uscito con un vago senso di nausea da banalità post-situazionista - un mini Baudrillard che parla di trash, Internet, Tarantino, cybersex con il tono di Captain Kirk per un programmino giovanile di Italia 1. Si è seriamente chiesto se Luther Blissett si fosse rincoglionito o dissociato da sé stesso. Oltretutto ha dovuto sorbirsi la *cornice* kitschissima del 'manoscritto disperso e ricomposto' dal *curatore* Giuseppe Genna, vero colpo basso all'intelligenza del lettore. [...] Ma se, come è più probabile, il libro l'ha scritto Genna e l'ha stampato Mondadori, entrambi non ci fanno una bella figura. [...] [...perché Blissett scrive] con il tono assertivo del manifesto giovanilista e internettista (pietà!)?... È una bufala il libro di Mondadori? *E se fosse una bufala di Blissett?* [corsivo d.r.] Oppure: può Blissett rinnegare Blissett? 'Ovviamente no - ci ha risposto lui stesso al telefono - la cosa veramente squallida è che questo libro ha il copyright, diritti d'autore e tutto il resto'. Il giorno dopo ha mandato un fax battagliero: *Mondadori rassegnatevi, quest'Oscar non lo vincerete! Guerra santa contro i cani da copyright!*" Alberto Piccinini, *Il Manifesto*

"[L'opera] altro non è se non un assemblaggio di tutto quanto è stato teorizzato ultimamente in campo controculturale: trash, cyberpunk, transgender. In pratica, un Bignamino dei cataloghi

Castelvecchi-Theoria-Apogeo-Shake, unificato da una glorificazione di Internet piuttosto singolare, dal momento che Blissett agisce preferibilmente attraverso fanzines, rete postale, emittenti private o Bbs [...]. A destare le maggiori perplessità, però, è il marchio Siae impresso sull'ultima pagina. Tutti gli scritti di Luther Blissett sono dichiaratamente no-copyright, cioè liberamente piratabili. Anzi, il *multiple name* nasce proprio per colpire la logica del diritto d'autore [...]. Giuseppe Genna ha venticinque anni, è stato caporedattore della rivista *Poesia* e ha fatto il consulente culturale per Irene Pivetti. Quest'estate ha capito (parole sue) 'dove va il mercato', si è connesso con Internet e ha trovato un tesoro: 999 messaggi di Luther e la chiave finale per assemblarli, unitamente all'invito di recarsi dall'Editore. Che ha ricevuto e pubblicato. Possibile?

Sono possibili, in realtà, due cose: *o Luther Blissett ha davvero beffato Mondadori rifilandogli un libro maldestro* [corsivo d.r.], o c'è stata l'operazione inversa, unita al tentativo furbetto di cavalcare la tigre del giovanilismo. [...] Sarebbe interessante sapere a chi dovrebbero andare davvero i diritti. [...] nella propria rivista, Blissett afferma: 'Ciò che l'industria dello spettacolo mi deve, lo deve ai molti che io sono. Molti soldi perché io sono molti'. Mondadori deve prepararsi a mettere mano al portafogli? O, nel caso contrario, rischia di essere il primo editore ad incorrere nella violazione del no-copyright?"

Loredana Lipperini, *La Repubblica*

L'estate scorsa iniziai a ricevere alla mia e-mailbox (nav0243@iperbole.bologna.it) messaggi firmati da un certo "Scaligero", che mi faceva domande stupide e seccanti (ad esempio: 'Cosa ne pensi del libro *Complotti* di Maurizio Blondet?, o "Cosa pensi dello *B'nai Brith* e delle altre lobby ebraiche?", o ancora "Luther Blisset [sic] è consociativo oppure vuole rompere con le consuetudini della Prima Repubblica?"). Dopo due o tre risposte brusche sul genere di: "Vade retro, nazista!", Scaligero mi scrisse che sarebbe stato meglio "chiarirsi". Disse di chiamarsi Giuseppe Genna, cercò di scagionarsi dalle mie accuse di razzismo, e disse che aveva cominciato a "navigare in Internet" perché, grazie ad alcuni "agganci e spintarelle" (sic), aveva la possibilità di pubblicare un saggio sulle "culture di fine millennio" per una grossa casa editrice milanese. Ecco uno stralcio del suo (sgrammaticato) messaggio:

"È già da un po' di tempo che sento nominare Luther Blisset [sic]. Ho chiesto di 'te' dentro dei newsgroup e mi è arrivato qualche messaggio che può servirmi. Se vuoi te li riposto così vedi di cosa si

tratta. Sul serio posso arrivare nei posti che contano..."

A riprova di ciò, si definì "uno stretto collaboratore di Irene Pivetti" e aggiunse con una certa volgarità sessista: "c'era pure del tenero... anzi, del duro". È probabile che si prendesse simili confidenze perché è noto che Luther Blissett detesta i partiti e la politica istituzionale, nonché i valori cattolici di cui la Pivetti si fa portavoce... Verissimo, ma preferisco la Pivetti ad uno squallido tanghero maschilista come Genna!

Non gli risposi, Non mi interessava informarlo di alcunché (era evidente che non sapeva niente di niente del Luther Blissett Project, né sapeva dove cercare informazioni... Tanto più che il libro di Luther *Mind Invaders* non era ancora uscito. In quei giorni, nell'ambito del Progetto, si discuteva molto dei probabili tentativi di "recupero commerciale" di Luther Blissett da parte della grande industria editoriale: era dato per scontato che, dopo tanto can-can mediatico sul nome multiplo, prima o poi qualcuno avrebbe tentato di imporvi un copyright e farci i soldi. Questo non riguardava solo Luther, ma tutto quanto scoperto e pubblicato negli anni scorsi da piccole case editrici come Castelvecchi, Synergon, Shake, ecc. I rapaci del grande business si sarebbero mossi per recuperare il "movimento"... Bisognava dunque giocare in anticipo, con una Grande Truffa che - come in certe arti marziali - spingesse l'avversario ad attaccare, rivoltandogli contro l'impeto dei suoi colpi.

ILLUMINAZIONE! Genna! Perché non usarlo come "cavallo di Troia"? Se era vero che aveva degli "agganci", era possibile spacciargli materiale avariato e indigeribile, e convincerlo a "trattarlo" per la pubblicazione. Proposi questa *stangata* ad altri Luther sparsi nella rete: l'idea era quella di far spendere i soldi all'Editore, attaccare violentemente il libro prima ancora della sua uscita, ridicolizzare Genna e i suoi "agganci" e infine rivendicare la beffa.

Dopo il successo di Brizzi, Culicchia e altri scrittori *gggiovani* lanciati da piccole case editrici, la situazione era propizia: era chiaro che le major si stavano muovendo alla conquista del mercato della "Controcultura". Immaginammo quindi che Editori kolossal e generalisti come Mondadori o Rizzoli, noti per attuare politiche editoriali onnivore e indiscriminate, non sarebbero andati tanto per il sottile, e avrebbero pubblicato qualunque omogeneizzato di logori clichés "alternativi" (il Cyberpunk, Internet, ecc.). Ancora più prevedibile era il fatto che costoro non avrebbero mai rinunciato ad apporre al libro la maledetta "c" cerchiata e il timbro SIAE. Perfetto: li si sarebbe attaccati proprio su questo.

Non prima di aver ravanato nel pattume di vecchie fanzines e

aver assemblato un po' di porcherie prese da vari IRC di Internet, alcune personalità di Luther Blissett contattarono Scaligero. Il resto è documentato dallo stesso Genna nel suo libraccio, illeggibile accozzaglia di luridume maleodorante. L'opera di circonvenzione è durata qualche mese, e devo ammettere che non è stato facile sopportare la volgare vacuità del personaggio. Fortunatamente, l'Editore era più ignaro che mai (tanto che questo saggio è stato pubblicato nella collana "Oscar narrativa"!), l'editor era disinformato e l'Ufficio Stampa distratto e svaccato. Così il 12 marzo quintali di vecchia paccottaglia - squalificante per chi l'ha pubblicata, perché il target a cui è indirizzata ha già digerito e defecato quelle cose - raggiungeranno le librerie.

Questa è l'ennesima prova dell'irriducibilità di Luther Blissett alla retrograda cultura del copyright. Ci vorrà ancora molto tempo prima che goffi e lenti elefanti come Mondadori colmino la distanza che li separa da piccole unità mobili e intelligenti. Mi permetto di ricordare a costoro l'apologo della tigre e dell'elefante raccontato da Ho Chi Mihn. Cercate pure di schiacciarci coi vostri tank: farete la fine dell'esercito francese a Dien Bien Phu.

Luther Blissett (Comunicato stampa del 08-03-1996 da Bologna)

MONDADORI EDITORE SOVVERSIVO

L'uscita del mio nuovo libro *net.gener@tion* ha generato le polemiche che avevo previsto sulla stampa nazionale. La storia è sempre la stessa: al suono del mio campanello ecco la bava luccicare sulla bocca del cane-giornalista.

E quanta imbecillità nella maniacale ricerca della verità. Sarei stato io ad introdurre il virus della sovversione nelle alte sfere dell'editoria italiana o la Mondadori a ricondurmi alla norma del copyright? In realtà sono due facce della stessa falsa moneta. Pensate seriamente che il copyright possa bloccarmi? Quante volte ve lo devo ripetere: CHIUNQUE PUÒ ESSERE LUTHER BLISSETT!!! Avete la più pallida idea di che cosa significhi questo? State lavorando al mio gioco senza rendervi minimamente conto delle conseguenze. E il mio gioco è senza alcuna morale, senza alcun freno etico. La cosa più inquietante e allo stesso tempo divertente è che siete tutti miei complici.

Complici della rivolta estiva di Riccione che io ho organizzato.

Complici dell'aver trasformato in moda giovanile il dirottamento di autobus notturni per feste itineranti.

Complici del fenomeno dei rave illegali e della diffusione vertiginosa di nuove droghe.

Complici dell'LSD leccato da bambini incoscienti sulla copertina di alcune copie del mio precedente libro *Mind Invaders*.

Complici di furti, di sabotaggi sui luoghi di lavoro, di atti di pirateria informatica o puro vandalismo rivendicati col mio nome.

Complici di omicidi irrisolti e di atti di terrorismo rivendicati con sigle improbabili.

Luther Blissett è sì la sperimentazione artistica, mediatica, intellettuale, urbanistica... in una parola spettacolare che amate citare, ma è anche tutto questo che solitamente occultate. Luther Blissett è una setta senza capi né gerarchie, ove nessun membro conosce l'altro, ove tutto può accadere perché nessuno decide per l'altro. Ogni coagulo temporaneo di personalità di Luther Blissett basta a sé stesso, non ha bisogno di contattarne alcun altro... e se questo avviene chi ha contattato veramente? Solo un'altra persona che dice di essere Luther Blissett: questo mi rende invincibile. Chi sono? Quanti sono? Qual'è la mia principale attività? Questo non lo sò neppure io. Nello Stato di emergenza sono l'unica vera emergenza di cui valga la pena occuparsi. Sarà il panico e nessuno potrà mai confessare nulla.

net.gener@tion è opera mia. Lo scarso valore del libercolo è una mia vittoria. Il libro è il frutto di una serie di temi che alcune mie personalità che insegnano in licei avevano assegnato a studenti di ginnasio. Ho poi incollato i temi alla meno peggio e spedito il tutto via Internet a Giuseppe Genna. Genna è una di quelle persone che, nel tentativo di sfruttare la mia fama, per presunzione e ingenuità finiscono trasformate in pedine sulla mia scacchiera. Letto il libro ha subito pensato al capolavoro e lo ha promosso alla Mondadori.

Ora il libro è uscito. Le patetiche prese di distanza dell'editore non lo rimuovono dalle sue responsabilità. È ormai complice. Cosa significa non condividere una proposta culturale di cui ci si fa veicolo? Sta per diffondersi in tutte le librerie italiane un progetto incontrollabile, che non dà garanzie a nessuno di non risolversi in episodi criminali, osceni, immorali. L'unica garanzia sarà invece data da Mondadori al progetto stesso: la garanzia di potermi infiltrare nelle fragili menti dei suoi lettori. A voi trarre le conclusioni: chi ha incastrato Luther Blissett?

Luther Blissett, l'autore di *net.gener@tion*

(comunicato stampa del 12-03-96 da Roma)

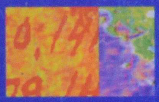
Continua...

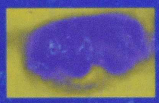
INDICE

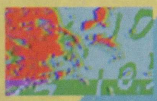
5
Quale miglior titolo...
7
MITOLOGIE - Il Novecento sotto i piedi
25
MANIFESTI - Io sono lui come tu sei lui come tu sei me e noi siamo tutti assieme
35
VOLANTINI - Studenti e situazionauti in lotta
41
FUMETTI - Il mistero della tavola scomparsa
48
TEATRO - La rivincita delle macchine desideranti
65
ESOTERISMO - Cagliostro, Poe e Blissett sottoterra
73
PSICOGEOGRAFIA - Fotti il Pizzardone Astratto
97
RADIO - Cinque sermoni dell'avanbardo L.B.
107
CINEMA - Due milioni di ibis mummificati
111
OMICIDI - Contro l'Identità Unica Imposta
115
CENTRI SOCIALI - Una molesta proposta e altre pinzallacchere
125
BEFFE - Storia di un occhio
133
ICONE - Per una fisiognomica variabile
137
OSCAR - Blissett contro Blissett

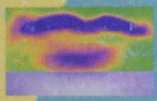
Stampato da
Arti Grafiche Friulane
Udine, aprile 1996

Luther Blissett è un personaggio-metodologia, una "singolarità multipla", un nome collettivo che chiunque è libero di adottare senza chiedere il permesso a nessuno. Le origini del progetto sono misteriose e sfuggenti almeno quanto ambiziosi sono gli obiettivi che questo si prefigge: sabotare i centri di controllo e di potere mediante azioni di guerriglia culturale, seminare il panico nei media di ogni ordine e grado, sfidare sempre e comunque lo *status quo*.









TOTÒ, PEPPINO E LA GUERRA PSICHICA

Questo libro raccoglie frammenti sparsi di un paradossale puzzle che il lettore è chiamato a mettere insieme, cercandone altrove i pezzi mancanti, nelle rubriche della posta dei settimanali a larga tiratura, nelle più losche aree messaggi di Internet, sotto la lettera B degli elenchi telefonici, nell'ultimo annuario del *Guinness dei primati*.
Luther Blissett è un autore che cammina su molte gambe, un "condividuo" che pensa con molti cervelli e può perfino trovarsi in disaccordo con sé stesso. Materiali rari e inediti delle più varie provenienze, suddivisi per argomenti in sezioni di agevole consultazione su MITOLOGIE, MANIFESTI, VOLANTINI, FUMETTI, TEATRO, ESOTERISMO, PSICOGEOGRAFIA, RADIO, CINEMA, OMICIDI, CENTRI SOCIALI, BEFFE, ICONE e OSCAR, ci aiutano a fare un po' di luce sul grande complotto. Prenota un posto in prima fila per l'apocalisse. Diventa anche tu Luther Blissett.

ISBN 88-86828-00-4

9 788886 828000

Lire 18.000